URANIA

I ROMANZI

TELEMORTE

K.W. Jeter

MONDADORI

13-4-1986
QUATTORDICINALE
lire 3000

K.W. JETER

TELEMORTE

(The Glass Hammer, 1985)

Una delle cose più straordinarie del fatto di vedersi spesso in televisione è la possibilità di sognare se stessi in terza persona. Le persone normali non possono farlo. Quello che è terribilmente spaventoso, quando ci si sogna, è che, se ci allontaniamo, possiamo vedere la parte posteriore della nostra testa. Questa, naturalmente, è schizofrenia. Gore Vidal, intervistato da Adam Mars-Jones

The Sunday Times, Londra 16 settembre, 1984

Come il sole splendente penetra il vetro senza infrangerlo... così

la Parola di Dio, la luce del Padre, attraversa il corpo della Vergine e lo abbandona senza subire alcun cambiamento. San Bernardo di Clairvaux (1090-1153)

Prologo

Video all'interno del video. L'uomo guardò lo schermo e vide se stesso nell'atto di guardare. Nello stesso luogo, il deposito, dove lui era seduto in quel momento. C'erano anche altri oggetti nell'ambiente inquadrato sullo schermo; la sagoma lucida dell'automobile da corsa, il materasso e le coperte addossati a una parete, lattine di birra sparse, e tutte le altre prove del suo passato. Ora il deposito era vuoto, spoglio, perché quelle cose erano state raccolte e messe lontano dalla sua portata, dentro lo schermo. Ora esistevano solo la poltróna, il videoregistratore, e il monitor che gli avevano dato. E i nastri ammucchiati al suo fianco.

— Vuoi cominciare subito a guardarli? — disse una voce alle sue spalle. Aveva dimenticato che c'era qualcun altro nel deposito. Dopo un istante lui annuì. Abbassò la mano e prese la videocassetta che aveva scelto a caso, la rimise insieme alle altre e inserì nell'apparecchio la prima del mucchio.

Guardò lo schermo, aspettando che le immagini si formassero. Su quei nastri c'era tutto. Doveva avere solo la pazienza di guardarli. **1**

L'uomo è il cuore dell'automobile in fiamme.

— Merda — esclamò Norah Endryx. Si rizzò a sedere, i gomiti sulle ginocchia, e gettò il mozzicone sul cemento nudo... Sullo schermo del monitor un'altra figura correva, strappandosi dal viso la maschera antincendio. La scia contorta del missile tracciante illuminava il deserto nella notte... Norah schiacciò il mozzicone sotto lo stivale.

VIDEO: PRIMO PIANO del viso del soccorritore mentre estrae il corpo

inerte dai rottami. I suoi occhi, arrossati dalle fiamme, si stringono per lo sgomenta Poi l'immagine sfama. Con la grazia della RIPRESA AL RALLENTATORE, l'uomo viene sollevato a braccia aperte e spinto all'indietro dall'impatto del proiettile. Urta contro la parete del deposito e scivola sul pavimento.

— Cristo, che macello. — Attraverso l'apertura della cerniera sulla manica, Norah Endryx premette i tasti del telecomando che aveva sull'avambraccio... Sul monitor il viso di Shuyler si bloccò in un'espressione sorpresa, nel momento in cui passava dal dolore allo stato di incoscienza...

— Qualcosa non va?

Lei si guardò alle spalle. Il chiarore dello schermo proiettò la sua ombra contro Wyre, chino sull'auto di Schuyler. Era appoggiato al cofano e stava armeggiando con i suoi sottili attrezzi cromati attorno allo sportello del pilota elettronico. Quando lui alzò la testa dalle viscere della scatola di metallo, il riflesso del quadro delle luci che aveva sopra gli occhi le impedì

di guardarlo in viso.

— No, niente — si ravviò i capelli intrisi di sudore. Il caldo afoso di Los Angeles, persino a quell'ora di notte, pulsava come un enorme cuore in sincronia con l'aria del deposito. Le fibre della camicia di Norah eseguivano il loro compito, assorbendo l'umidità della pelle e dissipandola nell'aria come se tanti piccoli vampiri la stessero succhiando. Roba da finire come quelle facce di prugna secca che giravano in città, pensò. Ma era parte del prezzo che si doveva pagare per lavorare a Los Angeles. Sorrise stancamente. — Cosa potrebbe non andare dopo un giorno come questo?

Wyre si strinse nelle spalle, continuando a frugare all'interno del pilota elettronico. — Quello che conta è il nastro, direi. Sempre che le riprese siano buone — sollevò la piastra fracassata di un circuito stampato e con le pinze a becco estrasse la pallottola deformata. — Leso nei centri vitali. Povero Amf... uno spettatore innocente. — Cercò un circuito nuovo nella sua borsa.

— Se la caverà?

— Amf? Tranquillamente. Il proiettile non ha colpito il processore principale, né le schede della memoria. Ritornerà più cattivo di prima. — Sul palmo della sua mano i numeretti rossi scorrevano come una processione di formiche mentre controllava i circuiti logici della nuova piastra. Endryx guardò di nuovo il monitor e il viso di Schuyler. Sulla tastiera che aveva all'avambraccio batté il comando CANCELSEQ. Poi esitò. Le immagini confuse che erano apparse sullo schermo... Schuyler che trascinava via il

collega velocista dalla macchina colpita dal missile durante la corsa della notte precedente, e poi la scena del proiettile dell'Amica di Dio che l'aveva scaraventato in aria come una bambola di pezza solo qualche ora prima, ma che era già stata immagazzinata nel mondo dei nastri... tutte quelle immagini erano il risultato delle sue dita che premevano i tasti del pannello di telecomando, mentre la mente scorreva velocemente i filmati e il fumo grigio della sigaretta si svolgeva a spirale sullo sfondo di uno schermo spento.

Dio solo sapeva che cosa aveva montato, pensò. Un gran pasticcio, molto probabilmente. Negli archivi della teleombra aveva ancora tutte le riprese girate su Schuyler, a partire dalle interviste agli infermieri che l'avevano caricato sull'ambulanza nel groviglio di fili e tubi di plastica che lo mantenevano in vita artificialmente.

"Povero Schuyler" pensò mentre osservava gli elettrofori formare l'immagine del suo viso. Doveva andare a vedere come stava. Guardò l'orologio. Tra pochi minuti si sarebbe incontrata con Urbenton, il capo dell'ufficio di Los Angeles della Speed Death Production, e quindi., ufficialmente... il suo capo. D'istinto, premette il comando RUNSEQ per rivedere la sequenza. Tempo sprecato, lo sapeva, ma ormai non le restava altro da fare. RETURN... e gli elettrofori si mossero, facendo scomparire il viso di Schuyler per formare nuove immagini.

VIDEO: CAMPO LUNGO, un'automobile brucia nel deserto. Mentre le gomme fumano squagliandosi sulla sabbia, un cerchio di luci fiammeggianti illumina altre sagome che sfrecciano nel buio. DISSOLVENZA su...

RIPRESA IN MOVIMENTO; una motocicletta sbanda e cade, le ruote scivolano su una chiazza di fango misto a neve. La testata del motore graffia il ghiaccio e produce scintille strisciando sull'asfalto sottostante. Il conducente viene proiettato a braccia aperte sulla neve ammucchiata contro un muro.

(*...dissolvenza con l'immagine di Schuyler sospeso nell'aria dall'impatto del proiettile...*) cuoio nero sullo sfondo bianco, come se si stesse sciogliendo nell'impronta a forma di croce sulla neve. STOP su... PRIMO PIANO del casco del motociclista, immobile. La visiera riflette l'obiettivo della macchina da ripresa. DISSOLVENZA su...

CAMPO MEDIO, SCHUYLER, silenzioso, guarda il monitor. Video all'interno del video. Sullo schermo all'interno dello schermo il motociclista è riverso nella neve. Schuyler lo indica e dice qualcosa. DISSOLVENZA su...

RIPRESA IN SENSO CONTRARIO; l'incendio si condensa in una sfera

di fuoco, si trasforma in un missile, e traccia una scia luminosa fino a uno dei satelliti da caccia sospesi sopra il deserto. STOP su... ANGOLAZIONE ROVESCIATA; l'espressione sul viso di

SCHUYLER cambia dalla rassegnazione annoiata allo stupore. Mentre comincia a parlare la sua bocca si muove senza emettere alcun suono. Il proiettile lo colpisce. STOP su... CAMPO LUNGO; baracche semisepolte dalla neve sollevata dal vento, metallo annerito da un incendio. DISSOLVENZA su... Notte e deserto. PRIMO PIANO del viso di SCHUYLER riflesso nel parabrezza della sua auto mentre alza la testa per seguire una scia luminosa nel cielo. DISSOLVENZA su...

Neve. DISSOLVENZA su...

Fuoco. DISSOLVENZA su...

SCHUYLER, come sorpreso da una rivelazione, giace riverso contro la parete con la camicia inzuppata di sangue.

Norah Endryx si premette con forza la mano sull'avambraccio, interrompendo lo scorrere del sangue e delle immagini sul monitor. Mentre si massaggiava le palpebre indolenzite continuò a vedere il viso di Schuyler.

— Molto *avant-garde*, come materiale. A quelle parole riaprì gli occhi e respinse i propri pensieri per guardare Wyre che, in piedi di fianco a lei, stava fissando lo schermo spento. Aveva appoggiato sul braccio la scatola di Amf e stava lavorando con un antiquato saldatore manuale. — Non sapevo che la Speed Death si interessasse a certa roba.

— Infatti. — Norah cancellò la sequenza dalla memoria, o almeno dall'archivio della teleombra. Si guardò la mano mentre abbassava la cerniera della manica sul pannello di controllo. — Loro vogliono ancora le solite cose. Sequenze chiare, semplici, e lineari.

Quel "loro" indicava la Speed Death Productions, e, in senso più esteso, Hombre Mejor e Stan's CutRate, ovvero i satelliti ripetitori delle stazioni televisive indipendenti, nonché il pubblico internazionale che servivano. Immagini per gli occhi affamati dell'Asia e delle Americhe... Il pensiero prese forma concreta nella sua mente. Che si sfamassero con la televisione! E tutto in linea retta. Le macchine dei velocisti sul deserto, i missili che li intercettavano e li inseguivano, il segnale video che partiva dal campo visivo indotto e attraverso il banco di montaggio di Urbenton raggiungeva i satelliti per essere ritrasmesso alle masse fameliche. Nient'altro che linee rette, pensò. Come la traiettoria di un proiettile.

— Ecco fatto. — La voce di Wyre la richiamò alla realtà. Stava rigirando

nell'aria la scatola di Amf per mostrargliela. La placca di lamiera che aveva saldato sul lato copriva a malapena il foro del proiettile. — Così

avrà una bella cicatrice per vantarsi al bar con gli amici. Norah annui e cominciò a ripiegare il monitor. Senza aspettare il suo ordine la teleombra si rizzò sulle gambe da ragno e si mosse verso di lei, schiudendo lentamente la fessura sotto la torretta delle lenti. Quando ebbe riposto il monitor al suo interno, Norah Endryx si voltò di nuovo. Wyre era uscito, silenziosamente come sempre, lasciando la scatola rattoppata di Amf sul parafango della macchina di Schuyler.

La teleombra la seguì mentre si chinava per far scattare l'interruttore del pilota elettronico. Il piccolo LED rosso sopra la griglia dell'altoparlante si accese.

— Lasciatemi in pace! — gracchiò la solita voce metallica. — Merda!

Mi sento malissimo...

— Sei tutto intero? — Norah si avvicinò al microfono sulla scatola.

— No, accidenti! — vibrò afona la voce di Amf. — Immagino che mi avranno aggiustato, eh? Sento un nuovo circuito.

— L'ha montato Wyre.

— Fa schifo! Ci metterà almeno una settimana a integrarsi nei miei schemi logici. Un merdoso pezzo di ricambio fatto in casa... lo conosco bene quel tipo. — Il LED si illuminò più intensamente. — Ma chi ha lasciato entrare quelle fanatiche, comunque? Maledette lesbiche, con le loro lance e quei vestiti di pelo! Per non parlare di quella con la pistola... Magnifico, davvero magnifico...

— Nessuno poteva immaginare che sarebbe successo. — Tanto meno lei, pensò Norah. Ora avrebbe dovuto consultare l'ufficio di New York, e anche molto presto, per aggiornare i loro piani dopo quell'avvenimento.

— La tua solita fortuna! — grugnì Amf. — Trovarti qui proprio mentre succedeva. Hai ripreso tutto? Compreso il mio sforacchiamento? Che bello... Essere finalmente immortalato. Cinque minuti nel notiziario del mattino. Dannazione!

Norah si strinse nelle spalle. — Vi ho ripresi tutti e due. Schuyler e te.

— Schuyler? Che cosa centra?

Lei posò una mano sull'interruttore. — È rimasto ferito anche lui. Al primo colpo.

L'altoparlante rimase in silenzio per un attimo. — Ah, si? Quella puttana...

— Buona notte, Amf. — Il LED rosso morì lentamente sotto la mano di Norah.

Quando fu uscita, abbassò fino a terra la saracinesca che fungeva da porta del deposito. Una coppia di devianti della vicina Comune Alternativa, persi nelle vibrazioni della musica proveniente dalla porta alle loro spalle, la guardarono per un istante e continuarono a lisciarsi reciprocamente i lunghi capelli lucidi. Norah infilò le mani in tasca e si avviò lungo i vicoli del distretto, seguita dalla teleombra che procedeva faticosamente sulla ghiaia coperta di rifiuti verso il profilo scuro della citta. VIDEO: PRIMO PIANO di SCHUYLER. Ha gli occhi ancora

sgranati per la sorpresa e fissa il soffitto del deposito. La sua mano mi stringe il petto arrossato.

Norah gli aveva parlato della confusione di immagini che aveva fatto per errore. Per qualche motivo non le aveva montate ed erano finite nel-l'archivio insieme a tutti gli altri nastri.

Schuyler non aveva ancora visto quelle registrazioni. E nemmeno le ri-prese dell'attentato. Guardò le immagini sullo schermo, se stesso acca- sciato contro la parete di fondo del deposito. Avrebbe dovuto provare qualcosa, pensò, vedendo quelle scene. Era stato vicinissimo alla morte; ma gli altri non si erano fermati in tempo come lui. Avvertì un certo torpo- re.

Abbassò la mano e raccolse un altro nastro.

Le stazioni indipendenti stavano trasmettendo le riprese della corsa della sera precedente. Nella notte sopra il deserto alcune stelle si mossero strisciando per raggiungere nuove posizioni. I satelliti da caccia preparavano i loro missili, e Hombre Mejor e Stan's CutRate irradiavano a tutti i punti di ascolto il rituale spettacolo che precedeva la corsa. Per un accordo raggiunto tra i velocisti e la Speed Death Productions, l'area attorno alle botole della fabbrica di Phoenix era stata tenuta fuori della portata del campo visivo indotto, creando così una zona franca protetta dalla vista del pubblico. I velocisti, diciotto contando anche Schuyler che stasera mancava, avevano acceso un falò nel disco di un radar abbandonato per riscaldarsi mentre guardavano le riprese di una macchina che stava bruciando. Dennie indicò con il braccio ingessato il televisore posato sul cofano di una delle automobili. — L'ho sentito afferrarmi dietro le spalle e tirare. —

Toccò con la schiuma rigida della fasciatura il viso di Schuyler al di là

dello schermo di vetro. Per non mancare alla riunione notturna si era fatto accompagnare da un'altro velocista. — Ho immaginato che fosse lui perché

era rimasto alla mia destra per tutto il ritorno. A qualche metro di distanza, Cassem strascicò i piedi nella sabbia mista alla cenere dei fuochi di tutte le altre notti. Il vento tagliente l'aveva sparsa in chiazze nerastre all'interno del cerchio delle macchine. Dopo essersi avvicinata, guardò le fiamme che ardevano sullo schermo e scolò l'ultimo sorso di birra. Poi gettò la lattina tra il resto dei rifiuti. La birra, ancora fredda malgrado l'avesse tenuta in mano a lungo, le sciacquò la gola come una doccia gelata.

— Avresti potuto farcela anche da solo, però, non è vero? — disse Paul Sim mentre osservava lo schermo con le braccia incrociate strettamente sul petto, quasi volesse impedire a qualcosa che teneva sotto il giubbotto di schizzare fuori urlando. "Brutto frocio" pensò Cassem guardandolo.

— Forse, amico. — Dannie si passò sulla fronte le goccioline di umidità

condensate sulla lattina. — Ero già quasi fuori. Lo spostamento d'aria mi aveva beccato in pieno.

— Quasi fuori un corno! — sibilò Zister, il pilota elettronico di Dennie.

— Eri quasi *privo di conoscenza.* Non ricordavi nemmeno che ti ha tirato fuori Schuyler. Sono stato io a dirtelo. — La scatola metallica era ammaccata e graffiata per l'incidente, ma il suo interno si era salvato grazie al vaporizzatore automatico montato da Wyre.

— Verissimo! — confermò un altro pilota elettronico, seguito dal coro stridulo delle altre scatole dai cofani delle automobili. I velocisti li ignorarono e non fecero caso nemmeno alle loro successive osservazioni riguardo la superiorità del metallo rispetto alla carne.

— Schuyler mi ha detto a Los Angeles che non è stato nemmeno Amf a consigliargli di fermarsi e tirarti fuori. Ha rischiato, sperando che non arrivasse un secondo missile. Cassem chiuse gli occhi, ma continuò a sentire le loro voci.

— Una bella fortuna!

— Già, e a cosa gli è servita? Quella pazza spunta fuori dal nulla e gli spara.

Nello stesso momento in cui Cassem scoprì che le birre erano finite, arrivò l'ultimo carico. Stringendosi al petto una cassa di microprocessori GC, un abitante delle rovine della fabbrica sotterranea spuntò dal bordo metallico della botola nascosta dalla sabbia del deserto. Depositò il carico di circuiti elettronici scampati alla guerra nel baule dell'ultima macchina, e lo richiuse con forza. — Ecco fatto — disse, scarabocchiando una ricevuta. Ne strappò una copia per Popejoy, l'organizzatore della corsa di quella sera, e infilò

l'originale nella tasca della tuta. Poi cominciò a discendere la scala a pioli che conduceva sottoterra, verso le tane delle talpe. — *Bon voyage* —

augurò scomparendo, mentre il rumore dei suoi scarponi contro i pioli metallici echeggiava nel buio.

— E ora di andare — disse Popejoy mettendo via il foglietto rosa. Dennie continuò a guardare il video. — Non hanno detto niente del ferimento di Schuyler. — Un annunciatore delle stazioni indipendenti riem-piva lo schermo, sullo sfondo di un primo piano del braccio di Dennie che veniva ingessato.

— Probabilmente non avranno ancora deciso come comunicarlo senza sconvolgere nessuno in Brasile, o da qualche altra parte. — Popejoy afferrò per la maniglia il pilota elettronico e si avviò verso la macchina. — Forza, lo spettacolo comincia. Cassem raccolse il contenitore vuoto delle lattine e lo gettò nel fuoco. La schiuma termica si accartocciò sfrigolando sulle braci incandescenti. Guardò Dennie spegnere il televisore mentre gli altri velocisti si avvicinavano alle loro automobili.

— Sei ubriaca — disse Iode in tono disgustato quando Cassem scivolò

al posto di guida.

— No, ti sbagli. — Il LED si affievolì mentre lei inseriva il cavo nel circuito sensorio dell'auto. Cassem allacciò la cintura di sicurezza. — Ed è

proprio questo il guaio.

L'ascensore raggiunse il trentunesimo piano e si bloccò. Norah Endryx uscì nel buio e salì a piedi gli ultimi sette piani fino all'ufficio di Urbenton. Accese il riflettore automatico della teleombra, e le signore delle, scale si affrettarono ad uscire dal suo raggio luminoso ritirandosi nei corridoi senza porte che si diramavano dai pianerottoli. I muri erano anneriti dalla fuliggine dei fuochi che usavano per cucinare. Quando entrò nell'ufficio, Urbenton distolse lo sguardo dal banco dei Monitor. Usava ancora i vecchi modelli di schermo a punti fosforescenti, recuperati dio sapeva dove, invece dei normali visori multiplanari elettroforetici. La scrivania era immersa nel loro chiarore azzurrino. — Sei già... ehi, Norah... — disse strizzando gli occhi verso il raggio della teleombra.

— Spegni quel maledetto faro.

L'oscurità della stanza si chiuse su di loro mentre Norah si sedeva premendo il largo tasto CANCEL attraverso la manica della giacca di cuoio.

— Stai diventando un fungo, quassù — disse prendendo una sigaretta. La fiammella dell'accendino proiettò l'ombra di Urbenton contro i monitor. —

O uno di quei pesci di grotta... che passano la vita lontani dalla luce del sole. Tra non molto riuscirai a vedere solo quello che appare su quegli schermi. — Spense l'accendino con uno scatto secco.

Lui si strinse nelle spalle tendendo la stoffa della camicia sul ventre gonfio. — La Speed Death non mi paga per guardare altre cose. È per questo che ci *sei tu*. Perché io possa guardare ciò che vedi tu. Norah si appoggiò allo schienale fissando i monitor. Le riprese della corsa della notte precedente occupavano tutti gli schermi, tranne uno. Su quello appariva una ripresa aerea del campo visivo indotto, con le macchie luminose dei velocisti che sfrecciavano sul deserto mentre il raggio catodico lo scandagliava da sinistra a destra. Da Phoenix a Los Angeles. Le ampie circonferenze dei satelliti da caccia si spostavano lentamente in senso diagonale, preparandosi al tiro.

La stanza, illuminata solo dai monitor, costituiva il ganglio occidentale del sistema nervoso elettronico della Speed Death. Da quell'ufficio veniva controllato il campo visivo indotto, mentre le immagini dei suoi infiniti punti di ripresa erano ridotte ad un unico segnale per i satelliti indipendenti. Il sogno di un regista. Non c'era da meravigliarsi, pensò Endryx, che Urbenton restasse sempre lassù. Chilometri e chilometri di deserto piatto, reso ancora più desolato dalla guerra, controllati elettronicamente fino all'ultimo centimetro. Non ci si doveva preoccupare della sistemazione delle telecamere e delle luci, né discutere con squadre di tecnici. Bastava un uomo solo al banco di montaggio. All'interno del campo ogni punto doveva essere inquadrato da tutte le posizioni. Qualsiasi angolatura, ripresa, primo piano, carrellata, era possibile. Tutto per i velocisti e le loro corse notturne. Uno spettacolo che si spostava ad altissima velocità lungo distanze che escludevano ogni altra tecnica di ripresa. E la Speed Death, da quella stanzetta, vedeva tutto. Era come se, tra Phoenix e Los Angeles, non esistessero altre versioni di Dio.

Norah guardò la nuvola azzurra di fumo salire tra lei e gli schermi. —

Ho qualcosa di interessante per te — disse.

— La sparatoria al deposito? So già tutto. Le forze di sicurezza di Cathedra Novum erano in subbuglio un paio d'ore fa. Hanno controllato tutti i nastri, e ne cercavano degli altri.

— Trovato qualcosa?

— Solo il resto del tuo materiale. — Urbenton si accarezzò lo stomaco.

— Perché ti dai tanto da fare per quel... come si chiama?

— Schuyler. — Sullo schermo affacciato sul deserto uno dei semicerchi

si fermò sopra la macchia luminosa della macchina di un velocista.

— Già — disse Urbenton. — Perché ti sbatti tanto? Perché la Speed Death ti ha mandata fin qui? Non riesco a capirlo.

— Gli indipendenti vogliono più azione. — Norah si strinse nelle spalle.

— Schuyler è un personaggio interessante. — Quella era la giustificazione ufficiale che le aveva fornito la Speed Death; la spiegazione che avevano dato a Urbenton ancora prima che lei arrivasse a Los Angeles.

— Palle. È solo un velocista, santo cielo! Un fanatico del rischio. Tutto qui. E anche la storia dell'azione... tutte palle, per conto mio. Credi davvero che a San Paolo o a New Honk qualcuno sia interessato alla vita privata di questi pazzi? Non è questo che vogliono... a loro bastano le corse a rotta di collo lungo il deserto tra i missili crudeli, e di tanto in tanto un incidente quasi fatale, come quello di ieri. Tanto per tenere alto il livello dell'adrenalina. Niente di più. Lei ascoltò senza dire nulla perché aveva già sentito quei discorsi. Urbenton era un classicista, un regista della vecchia scuola. L'essenza di Peckinpah e Needham doveva cuocere a fuoco lento nei forni azzurri dèi monitor del suo studio, finché restava solo la pura e rapida successione degli eventi. Un film vecchio di secoli come *Punto zero* di Sarafian rappresentava per lui un testo sacro. Norah sapeva che ne conservava gelosamente una copia sotto chiave insieme ad altri classici del genere. Automobili inquadrate da grande distanza che fendevano con le sagome affusolate il paesaggio in fiamme. Portare lassù i suoi piccoli nastri, Norah se ne rendeva conto, con filmati di volti e il sonoro delle loro voci, significava alterare il corso delle cose, rallentarne il passo... e per Urbenton era un po' come morire, concluse osservando il suo viso illuminato dai monitor. Perdere gradualmente velocità, fino all'inevitabile discesa nella tomba. L'aveva sempre visto solo in quella stanza, in cima a uno dei grattacieli in rovina di Los Angeles, immerso nella luce spettrale degli schermi simili a finestrelle sott'acqua. Vivere per l'azione; il rapido sfrecciare dei bolidi attraverso la grandine di missili dei satelliti da caccia, e di tanto in tanto un incidente quasi grave, come quello concluso con il salvataggio da parte di Schuyler del suo collega Dennie... ma senza mai avvicinarsi *veramente* alla morte. Si domandò se Urbenton sarebbe stato più felice se il mondo della realtà

potesse essere fatto scorrere velocemente in avanti come un film, per vedere i cambiamenti che il futuro gli riservava. Norah si strinse nelle spalle. — La gente nei dormitori delle fabbriche è

sempre la stessa. Si interessa di quello che succede agli altri. Almeno, questa è la teoria.

— La gente non si è mai interessata agli altri! — Urbenton si afflosciò

sulla sedia, come se quella frase avesse alleggerito parzialmente la sua pressione interna. — È per questo che esiste la televisione. Era inutile litigare, o discuterne ancora una volta. Non avrebbe mai capito. Schuyler era riuscito incredibilmente ad abbandonare la terribile Dio-cesi di Northernmost di Cathedra Novum, nell'estremo nord del paese, dove era nato e dove, stando alle regole, avrebbe dovuto morire. Ma la Chiesa gli aveva giocato un brutto tiro, e lui era finito in un buco ancora peggiore. Da là, dopo l'esplosione, l'incendio, e i corpi carbonizzati allineati sulla neve, si era spostato a sud attraverso la grande distesa bianca assieme a Cynth, la sua compagna Amica di Dio. Un viaggio disperato. Si erano salvati solo grazie alla violazione del tabù numero uno del codice di comportamento delle Amiche di Dio. E così, immeritatamente, Schuyler era ora il Padre di Dio per le Amiche di Dio e per molti altri nel sud del paese. Inoltre, dopo che a Los Angeles si era unito al gruppo dei velocisti, quei nuovi cowboy per i pubblici televisivi di tutto il mondo, era diventato l'oggetto del pellegrinaggio annuale e del finto assassinio rituale da parte delle Amiche di Dio. Rituale che stava trasformandosi in realtà quando, proprio quel giorno, Cynth, la disprezzata Madre di Dio, era arrivata non con un innocuo pugnale fasullo, ma con una pistola vera. "Sfortunatamente per lui e per la sua cassa toracica fracassata" pensò Norah. A Urbenton tutto quello non interessava. Mancava della limpida linearità

e della grazia della velocità. Ma la Speed Death la pensava diversamente anche prima che gli avvenimenti di quel giorno aggiungessero un episodio arrossato di sangue alla carriera di Schuyler. I pubblici ingenui dei dormitori delle fabbriche dell'America Latina impazzivano per le trasmissioni delle corse notturne dei velocisti e per tutto quello che li riguardava. Era quella la scusa ufficiale per cui l'avevano mandata là da New York a filmare la videobiografia di Schuyler. Se Urbenton non riusciva a capire un ragionamento così evidente, era impossibile sperare che afferrasse la strategia più sottile e oscura che vi si nascondeva. Era naturale che non l'avessero messo al corrente di quella parte del progetto. Ma presto avrebbe scoperto tutto da solo.

Norah mise a fuoco la punta incandescente della sigaretta che stringeva tra le dita. — Vuoi vederlo o no? La Speed Death può trasmetterlo

direttamente da New York, se non ti interessa. Urbenton fece un gesto rassegnato e sospirò alzando il mento. — E va bene! Comincia pure. Puoi usare quel monitor. — Lo schermo centrale si liberò al tocco di un interruttore sul banco.

Sul monitor apparvero gli ultimi secondi del filmato, e il rumore della detonazione echeggiò nella stanza.

Urbenton grugnì, voltandosi per guardare.

VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER si accascia contro la parete mentre il sangue gli cola tra le dita premute sul petto. AUDIO: Rimbombo di esplosioni contro le pareti di cemento.

— Hai saturato l'ingresso microfonico — osservò Urbenton. Norah alzò le spalle. — Si può correggere in fase di montaggio. — Inviò

un altro comando alla teleombra mediante il pannello sull'avambraccio, riavvolgendo il nastro fino all'inizio. Poi premette il pulsante RUNSEQ

quando vide accendersi la spia rossa.

VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER nella sua casa-deposito

con garage. Sembra appena svegliato. Ha i capelli spettinati e si accarezza la barba ispida. Nell'altra mano stringe una lattina di birra. Pomeriggio tardi; il sole proietta l'ombra obliqua della grata del lucernario contro la parete lungo la quale lui cammina strascicando i piedi. Spinge una porta; PRIMO PIANO dello specchio sopra il lavabo nel bagno. Alle sue spalle, a una certa distanza, si distingue l'immagine riflessa dell'obiettivo della teleombra. SCHUYLER strizza l'occhio alla macchina da ripresa nello specchio, poi posa la birra e prende il rasoio elettrico. AUDIO: tre colpi improvvisi alla porta, metallo contro metallo, separati da un secondo di silenzio.

VIDEO: al primo colpo SCHUYLER sgrana gli occhi, ma non ha altre reazioni. Continua a passarsi lentamente il rasoio sul viso. PANORAMICA DI 180 GRADI; una rapida sequenza sfocata. IMMAGINE FISSA IN CAMPO LUNGO del soffitto del deposito sorretto dalle strutture d'acciaio sotto i lucernari. L'auto da corsa di SCHUYLER riposa silenziosa nell'INQUADRATURA IN BASSO A SINISTRA. La sagoma goffa della teleombra si rispecchia nel cristallo nero del parabrezza. INQUADRATURA CENTRALE: NORAH, seduta con la schiena all'automobile, si china in avanti nella pallida luce del suo monitor. Dietro di lei la grande porta d'acciaio del deposito. Mentre i colpi si affievoliscono, lei si volta verso SCHUYLER e l'obiettivo. IMMAGINE FERMA.

AUDIO: NORAH: «Devo guardare chi è?».

Urbenton alzò la mano dal banco e si grattò. — Dovevi restare fuori dalla scena. È poco professionale.

— E allora tagliami. — La brace della sigaretta copri l'immagine del suo viso sul monitor mentre Norah avvicinava la mano alle labbra. — Solo un taglio secco, comunque.

— Quando arriva il bello? — Con espressione annoiata Urbenton si grattò la piega sotto la pancia.

— Aspetta e vedrai.

VIDEO: Le immagini cominciano di nuovo a muoversi. Le labbra di Norah formano alcune parole.

AUDIO: «Devo guardare chi è?».

VIDEO: TAGLIARE fino al PRIMO PIANO del viso di

SCHUYLER nello specchio del bagno. Posa il rasoio, scuote il capo, e dice qualcosa.

AUDIO: (Silenzio).

— Che storia è questa? — Urbenton indicò il monitor con la mano. Sembrava un po' più interessato. — Non hai registrato quello che ha detto.

— È questa dannata macchina che mi hanno affibbiato a New York. —

Norah tese il pollice oltre la poltrona, verso la teleombra immobile nel buio. Solo la piccola luce rossa lampeggiava mentre le immagini di Schuyler venivano trasferite sullo schermo dal suo archivio. — C'è sempre qualcosa che non va. Soprattutto nell'audio. Il microfono spesso si disinserisce, oppure sbaglia la distanza... un sacco di inconvenienti. Se volevano risultati migliori dovevano darmi un equipaggiamento più sofisticato.

— Perciò ti hanno dato quella, bellezza mia. — Urbenton abbozzò un sorriso triste. — Ma non preoccuparti. Lo doppieremo in fase di montaggio. Hai abbastanza nastro per poter sintetizzare una voce. Vuoi fargli dire una frase intelligente oppure una sciocca?

— Mortale! — Endryx scosse la cenere dalla sigaretta.

— D'accordo. — Urbenton scarabocchiò un appunto mentre il nastro continuava a scorrere.

VIDEO: CARRELLATA INDIETRO, il viso di SCHUYLER

nello specchio.

AUDIO: La sua voce lacera il silenzio come una lama stridente fino alla prima parola udibile. «... che era oggi. Me ne dimentico sempre.» Altri tre colpi lacerano l'aria. VIDEO: l'immagine di SCHUYLER trema sullo specchio mentre l'eco dei colpi fa vibrare la superfice di cristallo. Si volta e

posa il rasoio sul bordo del lavabo. CAMPO INDIETRO mentre SCHUYLER si volta per uscire dal bagno. Poi, CARRELLATA, rapida inquadratura di NORAH seduta al monitor mentre SCHUYLER le passa accanto diretto verso la porta. STOP su...

CAMPO MEDIO; SCHUYLER volge la schiena alla macchina da ripresa. L'immagine si satura di luce quando si china. Poi si rialza per alzare verso il soffitto la saracinesca. La sua sagoma esile è avvolta dal chiarore del sole di Los Angeles.

— Cristo! — esclamò Urbenton.

VIDEO: La porta del deposito sale sferragliando ed esce di campo.

— Quanto ci mette quel ferrovecchio a sparire?

VIDEO: I contorni della sagoma di SCHUYLER in controluce si definiscono. Davanti a lui si distinguono delle figure. La forma a x del suo corpo con le braccia ancora alzate sotto la saracinesca si sposta sotto il sole. La macchina da ripresa lo segue lateralmente. Il braccio e il tronco di SCHUYLER occupano un lato dell'inquadratura nascondendo parzialmente il primo viso del gruppo... rotondo, roseo, sudaticcio. Gli altri volti dietro guardano in silenzio, in fila indiana lungo la rampa di cemento che sale fino alla porta.

AUDIO: La voce di SCHUYLER: «Che cosa volete?». Suona falsa, sarcastica, perché conosce già la risposta. Si sente che sta sorridendo, anche se è impossibile vederlo. Poi, una serie di secche scariche che continuano per qualche secondo.

VIDEO: PRIMO PIANO del viso dell'altro mentre sta chiudendo la bocca. SCENDERE lungo il petto, dove le mani rosa armeggiano con un economico sintetizzatore fonico assicurato con una cinghia all'interno della giacca. Una luce verde lampeggia ogni volta che il congegno sonoro entra in funzione. La ripresa si sposta di nuovo sul viso che si sforza di recuperare un'espressione dignitosa. AUDIO: Scariche, silenzio, poi, in tono piatto e burocratico, ripulito dalle armoniche dell'emozione e dalle vibrazioni subvocali... La voce di una macchina rivestita di carne: «Signor Schuyler». (Un fruscio elettronico minaccia un nuovo guasto.) «Eravate stato avvertito. Come al solito. Dal nostro ufficio. Ogni anno con voi succede la *zicch, hauhau zaff..* . la stessa cosa. Come potete dimenticarvi...»

SCHUYLER interrompe: «Come posso dimenticare una faccia come la vostra? Non lo so, Wolden. Ma ho provato».

VIDEO: Mentre WOLDEN, il capo del gruppo sul gradino della porta,

lancia occhiate torve, la faccia di SCHUYLER si sposta, prima di PROFILO poi di TRE QUARTI, verso la macchina da ripresa. In controluce, si vedono abbastanza dettagli della faccia in ombra da permettere di notare la sua strizzatina d'occhio a NORAH nel deposito. Lui si gira ancora verso WOLDEN, indicando con il mento sollevato le figure in fila alle spalle dell'altro. AUDIO: «Quante ne avete portate questa volta?».

La voce filtrata elettronicamente di WOLDEN risponde: «Dicias-sette, signor Schuyler. Non molte».

« *Non molte?* » Le parole di SCHUYLER si infrangono in una risata sarcastica. «Dio santo, che cosa significa per voi *non mol- te*?»

« *Krìft... Krifter* Schuyler... Accidenti! Signor Schuyler... finalmente... signor Schuyler.» La voce sintetica si stabilizza e prosegue in tono gracchiante. «Ve lo chiediamo solo una volta all'anno. La PrimRelCom apprezzerebbe molto la vostra collaborazione.»

«Ah, davvero?» Il microfono registra appena il tono di disgusto di SCHUYLER. «Se le prendano loro, allora, diciassette coltellate. Vediamo cosa ne pensano.» Le ultime parole sono rassegnate, stanche. Una protesta contro qualcosa già accettato come inevitabile. VIDEO: La macchina da ripresa si AVVICINA mentre i due uomini parlano. Si volta, e ZOOM IN AVANTI, oltre SCHUYLER che esce di campo, verso le figure all'esterno. Sole brillante, apertura minima, grande profondità di campo... La macchina sfila lungo il gruppo. Diciassette donne. Sembrano selvagge, amazzoni sullo sfondo piatto degli edifici grigi e della prospettiva sfuggente della strada. Indossano pelli sfrangiate legate da cinghie di cuoio incrociate che sorreggono le guaine dei pugnali, e portano bisacce decorate con complicati disegni in rilievo dipinti in nero. Pesanti stivali di pelle con lacci intrecciati; cappucci di tela grezza rovesciati all'indietro da tutte le donne, tranne due. I visi scoperti sono giovani, lucidi di sudore perché i loro abiti di pelle sono più adatti alle distese di neve del nord che al sole cocente di Los Angeles. Hanno tutte i capelli scuri raccolti a treccia, gli zigomi alti, e le guance scavate dai periodi di digiuno. Alcune sono molto belle.

La prima del gruppo, immediatamente dietro a WOLDEN, regge un'asta di ferro con un'estremità appoggiata a terra, accanto allo stivale. Un cerchio lucido sul metallo indica il punto che ha battuto i tre colpi rituali sulla porta del deposito. CARRELLATA INDIETRO fino al profilo di SCHUYLER. Abbassa le mani dalla saracinesca e fa un cenno con il capo verso l'interno del deposito.

AUDIO: «Andiamo.» La sua voce è profondamente rassegnata.
«Facciamola finita presto.»

VIDEO: Ripresa al GRANDANGOLO delle donne mentre sfilano guidate da WOLDEN che si terge il sudore dal viso roseo. Alcune guardano l'obiettivo, e per un attimo dietro le loro ciglia scure si alternano visioni di notti e ghiacciai. L'ultima ha il cappuccio sul viso. La macchina da presa si BLOCCA spingendo lo ZOOM verso il viso nascosto. Ma non riesce a vedere niente.

— Eccola — disse Norah. — È quella.

Urbenton fermò l'immagine sullo schermo. Si sporse in avanti per osservarla meglio. — L'avevi riconosciuta? Voglio dire... l'hai vista subito. Aveva qualcosa di diverso?

Lei si assestò sulla poltrona distogliendo lo sguardo dalla figura incappucciata sul monitor. — No — rispose. Urbenton le fece segno di far ripartire il nastro.

VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER è di fronte alla macchina da ripresa con le spalle basse, le mani lungo i fianchi, e un'espressione stanca. Immediatamente alle sue spalle, la parete di cemento. Sembra pronto per il plotone d'esecuzione. Ha sul petto, sopra la camicia, un'imbottitura di cuoio sdrucita. AUDIO: «Fatele entrare» dice SCHUYLER.

VIDEO: La prima donna del gruppo si muove verso SCHUYLER. La macchina la inquadra da dietro, riprendendo la treccia lucida che ricade sulla schiena oltre il bordo del mantello di pelo. Panoramica alla sinistra dell'Amica di Dio per inquadrare di profilo la sua espressione seria. SCHUYLER è immobile sull'altro lato dell'inquadratura. Con lentezza rituale l'Amica di Dio estrae un pugnale da sotto il mantello, lo solleva nell'aria e colpisce SCHUYLER al petto.

AUDIO: Rumore di cristallo infranto.

VIDEO: La lama si frantuma contro l'imbottitura di cuoio. La mano dell'Amica di Dio che stringe l'impugnatura si arresta sul petto di SCHUYLER.

AUDIO: La voce dell'Amica di Dio: «Ecco, Padre di Dio!»

VIDEO: SCHUYLER annuisce increspando gli angoli della bocca in una smorfia amara. L'Amica di Dio immediatamente dietro prende il posto della prima. SCHUYLER sospira rassegnato mentre quella, ripetendo la scena, solleva a sua volta il pugnale di cristallo.

Norah premette sull'avambraccio il comando dell'avanzamento veloce.

— La stessa storia — disse — per altre sedici volte. Capisco perché si è

stufato. Fino all'ultima... Cynth. — Fermò il nastro e premette il tasto RUNSEQ. Sullo schermo di fronte a Urbenton apparve di nuovo l'interno del deposito.

VIDEO: L'ultima Amica di Dio si ferma davanti a SCHUYLER. Solleva il cappuccio che le copre la testa e lo rovescia all'indietro. Il suo viso è un po' più anziano di quelli che l'hanno preceduta, e molto, molto più triste. CARRELLATA e ZOOM fino al PRIMO PIANO del viso di

SCHUYLER. La sua espressione annoiata cambia. Sgrana gli occhi, sorpreso. Le sue labbra si muovono, formando parole che non si sentono.

AUDIO: Un secco colpo di pistola.

VIDEO: Il proiettile va a segno e il viso di SCHUYLER si sfoca, come spinto via da una mano invisibile. CARRELLATA VELOCE INDIETRO. Il corpo viene scaraventato contro la parete, sollevato dall'impatto del colpo esploso dalla pistola ripresa nell'angolo basso dell'inquadratura.

Norah fermò il nastro. Sullo schermo il corpo di Schuyler rimase immobile, inchiodato alla parete dal proiettile che l'aveva colpito. — Finito —

disse. — La teleombra era vicinissima a lei. Appena mi sono resa conto di ciò che stava succedendo, gliel'ho lanciata addosso e l'urto ha fatto andare a vuoto il secondo colpo. Poi le altre l'hanno sopraffatta, strappandole la pistola.

Urbenton annuì. — Lui ha detto qualcosa! — indicò lo schermo con un dito grassoccio. — Il microfono non l'ha registrato, ma si vedono nettamente le labbra muoversi quando riconosce la donna. — Malgrado i suoi pregiudizi Urbenton cominciava a interessarsi alla vicenda. Norah si strinse nelle spalle. — Potremmo analizzarlo con il lettore di labbra elettronico. Si tratta solo di pochi secondi.

— Non ne vale la pena. Non è molto importante. — Urbenton si pizzicò

il labbro inferiore. — È strano, però. Si vede benissimo che è rimasto... sorpreso. Quasi felice, per un attimo. Come se non sperasse più di rivederla, e invece... eccola là davanti ai suoi occhi.

— Già, davanti ai suoi occhi. — "Poi sì che è arrivata la sorpresa" pensò

Norah. "Povero idiota."

Urbenton distolse lo sguardo dallo schermo. — Se piace alla Speed Death non ho obiezioni. Non può nuocere allo spettacolo principale. Il pubblico continuerà a guardare le corse anche dopo che il corpo di quel tipo sarà

freddo... Se non lo è già. Norah si alzò e si avvicinò alla porta, seguita dalla teleombra. — Te lo farò sapere. Sto andando all'ospedale.

Urbenton abbassò lo sguardo. — Perché perdere tempo? Non succede mai niente là dentro... Passerà un bel pezzo prima che possa muoversi di nuovo.

Lei si voltò. — Mi piacciono i piccoli schermi verdi che ti collegano addosso. Fanno *blip, blip, blip* in sincronia con il battito cardiaco. Una bellissima immagine.

— D'accordo. — Urbenton alzò gli occhi verso i monitor. — Ma sei sicura che una bella immagine ti basti?

— Sicurissima. — Norah spinse la porta per lasciare uscire la teleombra.

— Non chiedo di più.

Sulla fila di schermi i bolidi continuavano a sfrecciare nella notte lungo il deserto.

Wyre aspettava nel corridoio dell'ospedale, davanti alla stanza dove avevano ricoverato Schuyler. Aveva appoggiato le spalle alla parete, con la testa reclinata all'indietro. Con la coda dell'occhio intravide la figura che si avvicinava a passi ampi e lenti. Un orso in giacca e calzoni di tela. —

Dolph! — disse quando l'altro fu più vicino. — Dunque... hai saputo anche tu?

Bischofsky annuì sfregando sul petto la barba grigia. — Quella donna —

disse. — Mi ha chiamato e me l'ha detto. — Guardò la porta della camera.

— Come sta?

— Abbastanza bene. — Wyre si strinse nelle spalle. — Dovrebbe cavarsela. Ma ci vorranno molti interventi di ricostruzione. — Si raddrizzò stiracchiandosi la schiena indolenzita. — Sono stanchissimo. I dottori stanno controllando gli esami. Dovrebbero tornare da un momento all'altro con una diagnosi definitiva. Ti dispiacerebbe aspettare qui, e magari chiamarmi quando verranno...?

— Certo. — L'uomo più anziano strinse il braccio di Wyre. — Vai pure. Ti terrò informato.

Quando Wyre scomparve in fondo al corridoio, Bischofsky aprì piano la porta ed entrò nella camera. Sotto un groviglio di tubi e fili appesi riconobbe la forma di Schuyler, immobile sul letto, con il viso illuminato dalla linea verde che pulsava lentamente sullo schermo sopra la sua testa. Bischofsky incrociò le braccia sul petto e abbassò lo sguardo su di lui, preparandosi a guardare e aspettare a lungo. **2**

Il tempo era passato perfino nel lento universo dell'ospedale. Cosa di cui

Schuyler, in fin dei conti, era grato. L'eternità dell'anestesia, che aveva esteso all'infinito i confini sterili del letto, le braccia esangui sulle lenzuola, simili ad arti smembrati e depositati dalle correnti su una spiaggia lontana, avevano ceduto il posto al ticchettio e al ritmico sgocciolare dei macchinali che lo nutrivano. Quando finalmente aveva recuperato un po' di conoscenza, aveva lottato con il processo che voleva ricongiungerlo al resto dell'universo, nuotando faticosamente verso il mondo caldo e immobile che si nascondeva dietro le palpebre abbassate, dove non si vedeva né si udiva nulla. Lontano dal corso del tempo che scorreva oltre la porta della camera d'ospedale, con le sue pistole ruggenti e i rumori laceranti.

"Ora sono tornato" pensò appoggiandosi ai cuscini. Nel bene e nel male. Sebbene quell'altro universo fosse piacevole, con le sue luci costantemente filtrate dallo schermo arancione delle palpebre, e con l'anestesia che soffocava il dolore della carne rigenerata nel petto, questo mondo aveva reclamato la sua presenza. Quelle braccia erano le sue, attaccate a lui, collegate di nuovo al suo sistema nervoso. Un semplice pensiero faceva sì che la mano afferrasse il bicchiere di plastica dal comodino, portandolo alle labbra per sciacquare il sapore chimico dei medicinali che gli avvelenava la bocca. Eppure, bisognava ringraziare proprio quelli, pensò. Semplicemente miracolosi. E tutto sarebbe stato molto più facile, ora, dal momento che il giorno prima l'avevano liberato dall'impedimento degli ultimi tubi. Il braccio e i suoi movimenti facevano parte del mondo del tempo. Era una piccolissima conquista, ma bastava. Non si poteva avere contemporaneamente quelli e il conforto senza tempo della quasi-morte. Chiuse gli occhi e si rilassò sui cuscini, stringendo alternativamente i pugni per pompare il sangue dentro e fuori dal cuore.

— Ehi, Schuyler... Come va?

Riaprì gli occhi, alzò la testa, e vide Norah immobile sulla porta. Alle sue spalle, il blocco ottico della teleombra.

— Bene! — rispose lui — Non si vede? Ma vieni dentro.

— Le infermiere mi hanno detto che stanno per lasciarti andare. — Norah si sedette su un angolo del letto, con il gomito appoggiato sulla sponda di alluminio.

Schuyler studiò la sua figura asciutta e longilinea. L'uniforme nera da vagabonda dell'informazione contrastava con le lenzuola candide dell'ospedale. I capelli scuri, tagliati corti sulla fronte e sciolti sul collo, si adagiavano morbidi attorno al colletto della giacca disseminata di cerniere. Il

seno minuto era messo in evidenza dalla camicia lisa sfilacciata, e gli occhi, scurissimi, avevano un'espressione fredda e determinata che ricordava una versione in miniatura delle lenti della teleombra. La macchina si era fermata a una certa distanza dal letto e aveva messo in azione il grandangolo per abbracciare tutta la scena. Le due entità, Schuyler l'aveva pensato spesso, donna e macchina, erano espressioni ambivalenti dello stesso concetto. Arrivare e osservare, pensò. Vedevano un avvenimento e quello accadeva. E in qualche modo, al di là dei congegni elettronici di registrazione, si erano evolute insieme, finendo per assomigliarsi. La teleombra, malgrado le zampe da ragno e la torretta degli obiettivi, ricordava lonta-namente una forma umana... perlomeno quanto molte altre cose che si potevano incontrare a Los Angeles. Veniva voglia di rivolgerle la parola, pagarle da bere. Magari avrebbe anche accettato, pensò Schuyler. La donna, invece, stava diventando sempre più simile a una macchina. E probabilmente lo faceva apposta. Snella ed efficiente come un automa, ma senza i vecchi limiti della programmazione irreversibile. Simile a una macchina nelle qualità che gli umani riconoscevano alle macchine. "Più forti e più

astute di noi" pensò. "Ma con idee diverse... diverse da quelle degli uomini... su quello che si deve e che vale la pena di fare. E senza il fattore dubbio; ecco dove ci fregano." Schuyler aveva riconosciuto un unico cervello dietro gli occhi della donna e le lenti della teleombra. Ecco cosa avevano in comune quelle due.

— L'hanno detto anche a me — rispose. Per evitare il loro sguardo abbassò gli occhi e si sbottonò la giacca del pigiama, mostrando il lavoro di ricostruzione eseguito dai chirurghi plastici. Sopra la testa avvertì la presenza di Norah e della teleombra che si era avvicinata per guardare. Fece scorrere le dita sulle cicatrici lisce e sulle tracce delle riparazioni alla carne lacerata, ai polmoni perforati, e alle ossa fracassate del torace. — Hanno fatto un gran bel lavoro. — Cominciò a riabbottonarsi. — Questa mattina hanno prelevato dei campioni di tessuto. Se tutti gli esami sono buoni, dovrei uscire domani.

— Tornerai a correre?

Lui alzò lo sguardo. — Certo. È quello che fa un velocista. Norah annuì. — Sono contenta di sentirlo. Possiamo già farlo divulgare dagli annunciatori delle stazioni indipendenti durante i prossimi notiziari. Sarà un'ottima introduzione. Domani sera è in programma il primo episodio della tua videobiografia.

— Se preferisci... La cosa non mi riguarda.

Lei premette un comando sull'avambraccio e la teleombra si avvicinò.

— Ti va di guardare qualche altro nastro? Non avevamo ancora finito quando è arrivata... la tua amica.

Il pensiero della ricostruzione del suo passato lo infastidiva. Avrebbe preferito lasciarlo sepolto, solo con le cicatrici in evidenza, come avevano fatto con il suo petto. Chirurgia al contrario, pensò. I dottori tagliavano per guarire, ma in quel caso era diverso. Comunque, ormai aveva accettato e non gli restava che fare appello alla solita rassegnazione. — D'accordo —

disse. — Comincia pure.

Norah stava già srotolando il monitor dalle viscere della teleombra. —

Questa è quasi la versione finale. Non c'è più molto tempo prima che vada in onda, quindi non chiedermi grossi cambiamenti.

— Di quale episodio si tratta? — Schuyler si rizzò a sedere. Anche prima che il proiettile di Cynth lo mandasse all'ospedale, aveva perso il conto delle sezioni del suo passato che Norah gli aveva mostrato. Gli elettrofori cominciarono a danzare come impazziti sullo schermo, formando una processione di numeri di riferimento. — Questo sarà il quinto e ultimo — rispose lei. — Comincia quando ti portano a Los Angeles e Wyre ti fa ingaggiare tra i velocisti. — Lo schermo si oscurò per un attimo.

— Che cosa c'era prima di quello? — Schuyler era troppo stanco per sforzarsi di ricordare tutta la storia.

Norah lo fissò per un attimo prima di cominciare ad elencare. — Nel primo episodio sei ancora nella Diocesi di Northernmost e ti dai da fare per essere trasferito. Nel secondo sei sul treno diretto a sud e incontri per caso Cynth e Bischofsky. Il terzo è quello della Stazione Eureka, con l'esplosione e tu e Cynth che proseguite a piedi. Il quarto mostra il viaggio e il salvataggio. E, oplà, come ti ho già detto, nel quinto sei a Los Angeles. Schuyler abbassò lo sguardo. — Che bei riassuntimi — "Precisi e sintetici" pensò.

— Facciamo del nostro meglio — commentò lei distaccata. — La vita della gente si divide in episodi, almeno in televisione. È quello che il pubblico vuole da noi. Schuyler non rispose. Guardò il monitor vomitato dalla teleombra, e aspettò.

Al suo fianco sentì il movimento delle dita di Norah sul pannello di controllo mentre, contemporaneamente, le immagini apparivano sullo schermo.

VIDEO: PRIMO PIANO del viso di SCHUYLER. Sembra più

giovane di qualche anno, ma sofferente. Le guance sono scavate dalla fame e dagli stenti. Il suo sguardo si sposta verso il margine dell'inquadratura, come se fosse distratto o ascoltasse qualcosa che gli altri non sentono. AUDIO: «Schuyler!» dice una voce fuori campo. «Guardami.»

VIDEO: CARRELLATA INDIETRO, IN CAMPO MEDIO.

SCHUYLER guarda in macchina con occhi spenti. È seduto in un ufficio angusto. Tra lui e il suo interlocutore, una scrivania in disordine.

— Capisci che cosa significa questo, vero? Che cosa stai facendo qui?

Schuyler alzò lo sguardo verso il funzionario di Cathedra Novum dall'altra parte della scrivania. "Attenzione" pensò. "Probabilmente cercano di fregarti. Dovrai ricordare tutti i particolari, più tardi." — Mi dispiace —

mormorò. — Potreste... potreste ripeterlo di nuovo? — si grattò la fronte per richiamare al presente i propri pensieri.

— Sei stato scomunicato, Schuyler — disse lentamente il funzionario. Forse gliel'aveva già ripetuto, Schuyler non ne era sicuro. — In altre parole... buttato fuori dalla Chiesa. Tutti i sacramenti ti sono preclusi. Per sempre. La tua anima ha finito con questo mondo. Alla Chiesa non interessa più.

— Ah! — "Be', al diavolo" pensò lui distrattamente. Non sapeva se la cosa dovesse preoccuparlo. E nemmeno che cosa fossero i sacramenti. Quando era ancora alla Diocesi di Northernmost andava solo alla funzione serale del mercoledì, e i cori preregistrati che rimbombavano contro le pareti di cemento gli sembravano ottimi sonniferi dopo sei lattine di birra. Ora tutto quello era finito, pensò, insieme al resto. Ridotto a un triste ricordo nella sua memoria.

— Conosciamo bene la tua indifferenza — continuò il funzionario. —

Tuttavia, ci sono alcune considerazioni relative a questo provvedimento che anche una persona al tuo livello di depravazione dovrebbe ritenere importanti. Schuyler annuì. "Fuori il rospo" pensò. Non ricordava di essere entrato in quella stanza. Era come se si fosse svegliato all'improvviso di fronte alla faccia severa del funzionario di Cathedra Novum, simile a quella del vecchio Lembert su al nord, che lo minacciava anche quando non parlava. Nell'ufficio spoglio non c'era aria condizionata e un caldo afoso, simile a quello dei deserti che aveva sempre solo immaginato, filtrava dalla finestra aperta su un muro di mattoni cotti dal sole. Un velo di polvere copriva i braccioli delle sedie e le carte sulla scrivania... Schuyler notò che le dita dell'altro lasciavano una scia umida su ogni pezzo di carta che toccavano. Doveva essere a Los Angeles, pensò. Era la conferma di quanto gli avevano

detto le guardie di Cathedra Novum alle quali l'avevano consegnato le Amiche di Dio. Durante il lungo trasferimento in treno verso sud dalla Ba-se Victoria gli avevano detto solo quello. In quel viaggio era rimasto steso per ore e ore sulla cuccetta della sua cabina sigillata, ripercorrendo all'infinito il corso degli avvenimenti che l'avevano condotto là. Un'immagine di forme spoglie... edifici; il profilo tagliente di una città... aria calda perfino quando faceva buio. Dunque, erano arrivati di notte, pensò. Quello era ciò

che aveva visto. La sua prima impressione di Los Angeles dopo che l'avevano tirato giù dal treno per condurlo in una stanzetta nello scantinato di qualche ufficio amministrativo della Chiesa. Tanta fatica per finire così. Di fronte a un altro tirapiedi della Chiesa che gli ripeteva quanto poco valesse la sua persona. — La tua appartenenza alla Chiesa è conclusa. — Il funzionario raccolse un foglio. — I tuoi documenti dicono che hai rinunciato a tutti i diritti della Chiesa prima di abbandonare la Diocesi di Northernmost, e quindi ora potresti godere solo dei benefici minimi... purché

non avessi violato le ordinanze di Cathedra Novum riguardo il rispetto delle altre religioni. Ora non hai più diritto nemmeno allo stipendio minimo, non potrai più entrare in un dormitorio o in un refettorio della Chiesa, né lavorare nelle sue strutture. Hai capito bene?

— Credo di sì.

— Firma qui, per favore. È un documento in cui dichiari di essere stato informato della posizione della Chiesa nei tuoi confronti. Schuyler prese la penna che l'altro gli porgeva e firmò senza leggere. Restituì il foglio al funzionario. — E adesso che cosa farò per vivere?

L'altro piegò il documento e lo ripose nel cassetto. — La cosa non ci riguarda, Schuyler. Cathedra Novum per te è stata sempre una seccatura. Ho letto il tuo curriculum, le relazioni sul tuo comportamento. Be', ora te ne sei liberato. Non devi più preoccuparti della Chiesa. È quello che volevi... spero che sarai contento.

— Infatti. — Schuyler si alzò. — E andate a farvi fottere anche voi! —

L'elemento comune a tutti i suoi ricordi era la Chiesa che si approfittava di lui, pensò mentre il sangue gli gonfiava le tempie. Perlomeno non era tra i cadaveri carbonizzati in fila sulla neve alla Stazione Eureka, come quei poveri idioti che la Chiesa aveva confinato lassù. — Da dove si esce?

Dopo il corridoio e le scale sbucò dall'atrio sotto il sole abbagliante di Los Angeles. Le guardie della Chiesa ai lati dell'ingresso portavano grossi occhiali scuri per proteggersi gli occhi. Uno di loro puntò le lenti a specchio

su di lui, fissandolo. Schuyler vide il proprio viso riflesso due volte. Lo stesso viso che gli avevano mostrato le superfici lucide alla Diocesi di Northernmost, ma con qualcosa di diverso. Qualcosa mancava sotto la pelle, e il cerchio delle ossa era più scavato attorno agli occhi. Era il prezzo da pagare per andare a Los Angeles, lo sapeva. Il costo del biglietto. La guardia incrociò le braccia e distolse lo sguardo con una smorfia di disprezzo. Schuyler si mise a camminare lungo strade ed edifici che sembravano diventare ad ogni momento più reali.

VIDEO: CAMPO LUNGO, la figura di SCHUYLER diventa

sempre più piccola mentre avanza lungo una strada deserta. Le facciate grige dei palazzi incombono su di lui.

Seduto nel letto dell'ospedale Schuyler annuì verso lo schermo.

— La vostra squadra di truccatori ha fatto un buon lavoro. Voglio dire... la faccia che mi avete dato. Ricordo che quando mi buttarono fuori mi sentivo terribilmente esausto.

— Non è un effetto del trucco — disse Norah. Si era allungata all'indietro sollevando i piedi sul bordo del letto. — Solo sintetizzatori e interpretazione. Si sono basati su ciò che mi avevi detto nelle interviste prima di girare le scene.

— Se lo dici tu. — Schuyler spostò di nuovo gli occhi verso il monitor. STOP su PRIMO PIANO della schiena di SCHUYLER. Appare una mano che si posa sulle sue spalle ingobbite dalla stanchezza.

— Schuyler...

Sentì la mano battergli sulla spalla, si voltò, e vide un viso incorniciato da una barba grìgia. In una frazione di secondo colmò la distanza di tempo che separava quel momento dall'ultima volta che aveva visto quel viso. Allora era reclinato sul petto, mentre le guardie della Chiesa trascinavano sul treno il suo corpo inerte. — Dolph! — esclamò Schuyler afferrandogli il braccio con entrambe le mani per accertarsi che non si sbagliava.

— Sono contento di rivederti. — Bischofsky gli passò il braccio sulla spalla, proseguendo così con lui lungo la strada disseminata di immondizie. — Dunque ce l'hai fatta, eh, furbacchione? Ero certo che ci saresti riuscito.

— C'è voluto un po' — annuì Schuyler.

— Già. Be'... il mulino degli dèi macina lentamente. Ma alla fine la giustizia trionfa... così mi piace sperare, almeno. — Bischofsky infilò le mani nelle tasche dei calzoni e infossò il capo nel collo, come un toro, inseguendo chissà quale pensiero lontano. Dolph gli sembrò più magro, come se

lasciando la neve per il caldo di Los Angeles avesse deposto uno strato protettivo di carne. Ma forse, pensò

Schuyler, era perché indossava una maglietta scollata e un paio di jeans sbiaditi invece degli abiti imbottiti che lo facevano assomigliare a un orso. E ora i capelli grigi gli sfioravano soltanto il colletto, anziché scendere lungo il collo come un tempo.

— Come hai fatto a sapere dove ero? — domandò Schuyler.

— Non è stato difficile. Per la verità, prima mi hanno avvertito che Lina era in ospedale. Al reparto ustionati.

Schuyler lo fissò. — Lina è già qui?

— Sì — rispose Bischofsky. — Sono andati a prenderla in aereo mentre tu eri ancora alla Base Victoria. I dottori mi hanno detto che non se la sarebbe cavata se tu e quella... come si chiama... Cynth... non l'aveste subito chiusa nella capsula di rianimazione quando eravate ancora alla Stazione.

"Be', accidenti" pensò Schuyler. Era abbastanza ironico. Lina faceva saltare in aria quel posto e otteneva un passaggio gratuito a Los Angeles, mentre lui e Cynth avevano dovuto farsela a piedi tra la neve e tutte le altre seccature.

Continuarono a camminare. — Ti avevano conciato per le feste però, eh? — disse Schuyler.

Bischofsky alzò gli occhi — Che cosa? Ah... intendi dire sul treno? —

Si massaggiò un lato della fronte. — Mi fa ancora un po' male. Finché non siamo arrivati a Los Angeles riuscivo solo a bisbigliare. Quei bastardi mi avevano schiacciato a terra, stringendomi al collo. Ma un paio di loro si sono pentiti di avermi incontrato. — Sorrise al ricordo di quell'episodio.

— Ti ringrazio per ciò che hai fatto — mormorò Schuyler.

— Be'... non è servito a molto. Ma avevano veramente esagerato con te.

— Scosse la testa. — Comunque... come è andata, Schuyler?

Lui si strinse nelle spalle. — Più o meno bene, direi.

— Ho saputo quello che è successo. Quasi tutto, almeno. Ho parecchie conoscenze all'interno della Chiesa. Ti hanno buttato fuori, non è vero?

— Sembra di sì.

— L'avevo previsto. Padre di Dio, eh? Questa volta te la sei veramente cercata. Hai toccato un nervo scoperto... I pezzi grossi di Cathedra Novum stravedono per le Amiche di Dio. Secondo me quei vecchi affamati sfoga-no le loro fantasie perverse pensando alle lesbiche selvagge delle distese gelide del nord. O qualcosa di simile. — Bischofsky lo fissò senza smettere di

camminare. — Come stai a soldi?

— Male. — Quando alla Base Victoria gli avevano detto che l'avrebbero portato a Los Angeles, si era reso conto di aver lasciato quel poco che gli restava alla Stazione Eureka. Non tanto perché non gli sarebbe servito durante il viaggio, quanto per una specie di scommessa inconscia contro le probabilità sue e di Cynth di sopravvivere a quella prova. Non sapeva nemmeno se aveva vinto o perso, sorrise amaramente tra sé.

— Non preoccuparti — rispose Bischofsky. — Potrai stare a casa mia. La Chiesa mi tiene un po' a stecchetto... vogliono una richiesta ufficiale per tutto... ma possiamo sempre allungare la zuppa. Andiamo, adesso. Proseguirono sotto il sole, attraversando un quartiere periferico di Los Angeles. Schuyler si sfilò la giacca e la gettò come un vecchio straccio sull'avambraccio.

— Non è una brutta città — osservò Bischofsky. — Purché ti abitui a questa gente che va in giro parlottando tra sé. Ce n'è un sacco da queste parti.

Schuyler guardò le strade polverose che scomparivano nel bagliore del sole. In lontananza, oltre il profilo della città, vide delle colline grigie. Erano arrivati in una zona più popolata, piena di movimento e rumore. Molti occhi lo fissarono brevemente, proseguendo poi nella loro incessante ricerca. Altre figure gli passarono accanto indaffarate. Per un attimo il paesaggio, l'intera città fin dove la vista riusciva ad arrivare, parve vibrare all'unisono con una nota insopportabilmente acuta. Si voltò verso Bischofsky e sorrise malgrado la stanchezza. — È quello che ho sempre sperato.

— Rimani sempre così umile, ragazzo mio — rispose l'altro spingendo una porta di legno. Erano arrivati in un'altra zona abbastanza silenziosa, con molti edifici di lamiera ondulata. — Vieni, da questa parte. Schuyler si chinò, seguendolo nel buio. Il corridoio basso si apriva in uno spazio ampio e luminoso, tanto che per un attimo credette di essere uscito dall'altra parte della costruzione. Quando i suoi occhi si abituarono alla luce, vide la parete di cristallo formata da grossi quadrati incorniciati in strutture d'alluminio che raggiungevano il soffitto.

— PLDA. — disse Bischofsky vedendolo alzare la testa per valutare l'altezza del soffitto.

— Che cosa?

— Più Leggero Dell'Aria. Era un vecchio hangar per dirigibili. Una grossa ditta produttrice di gomma ne teneva qui uno per pubblicizzare i suoi pneumatici. Era l'unico posto abbastanza spazioso che la Chiesa potesse

darmi. Un piccione si staccò da una trave d'acciaio e uscì svolazzando da un lucernario aperto. Schuyler si guardò attorno. Lungo una parete era stata ricavata una zona abitabile, con un materasso sul pavimento di cemento, un frigorifero, un tavolo con una sedia, e lo scarno guardaroba di Bischofsky appeso a una corda tra due ganci.

Il terminale di un computer, con il grosso cavo che si snodava sul pavimento, completava l'arredamento.

— Ehi, Wyre! — Il grido di Bischofsky echeggiò nell'ambiente vuoto.

— Vieni giù... voglio farti conoscere qualcuno.

Schuyler si voltò e vide una gru muoversi davanti alla finestra. Il braccio snodabile si piegò, abbassando lentamente l'abitacolo e la figura ai comandi. Quando fu quasi al livello del pavimento, Schuyler vide un uomo inagrissimo e un viso dagli angoli taglienti, con un occhio ingigantito dalla lente fissata alla fascia che gli cingeva la fronte.

— Questo è il mio amico — disse Bischofsky. — Quello del treno. —

Wyre fece ruotare le lunghe gambe, scavalcando la fiancata della cabina, e si avvicinò pulendosi le mani con uno straccio che teneva nella tasca posteriore. — Schuyler? — disse. — Davvero? — La lente rimase al suo posto, come se l'occhio ingrandito lo stesse studiando attentamente. Poi Wyre arretrò la fascia sui capelli cortissimi. — Padre di Dio e scomunicato dalla Chiesa.

— Le notizie volano — disse Schuyler. Quella specie di esame lo irritava. Il viso aguzzo di Wyre sembrava un coltello affilato che scavava nei suoi segreti. Gli ricordava un animale feroce. Un lupo famelico che esplorava il suo territorio... e quello di tutti gli altri. Superando il disagio notò

che la fascia di Wyre e l'analizzatore logico che aveva appeso al fianco recavano impresse le insegne della squadra tecnica di Cathedra Novum.

— Non farci caso — lo rassicurò Wyre seguendo la direzione del suo sguardo. — Sono un libero professionista... Del tutto indipendente. Questi strumenti li ho pizzicati da uno degli ordini ufficiali di Dolph. Roba di prima qualità... gli costerà una fortuna quando dovranno ricomprarli.

— Wyre è il mio uomo più importante — spiegò Bischofsky. — Dal punto di vista tecnico, voglio dire. La Chiesa voleva che usassi qualcuno dei suoi, ma non avevano nessuno che sapesse fare il suo lavoro.

— E così a buon mercato! — aggiunse Wyre. — Hanno fatto un vero affare. — Si rivolse a Schuyler. — Non prendertela se tutti quelli che incontri conoscono la tua storia. Questa è una città terribile... la gente parla troppo.

— Come va il lavoro? — Bischofsky si avvicinò alla parete di cristallo e alzò lo sguardo verso la luce che filtrava dai pannelli. Wyre si strinse nelle spalle. — Abbastanza bene. Presto avremo finito la prima sgrossatura. — Fece segno a Schuyler di seguirlo verso il terminale.

— Guarda qui. — Premette un paio di tasti e la luce che filtrava sul pavimento di cemento cambiò colorazione. Schuyler alzò lo sguardo e vide materializzarsi una forma di vetro oblunga, di un'intensa tonalità azzurra, vicino all'angolo superiore destro della finestra. Mentre le dita di Wyre continuavano a battere sulla tastiera, il pezzo di vetro ruotò lentamente, dapprima in senso perpendicolare, poi parallelamente al suolo. La macchia colorata proiettata sul pavimento di cemento si spostava seguendo i suoi movimenti.

Bischofsky fece un passo indietro studiando il frammento. — Ah, giusto... Serie B. — Si grattò la barba. — Questo me lo ricordo... Numero quattrocentotrentotto.

— Trentasette. — Un altro rapido comando sulla tastiera e il pezzo parve immobilizzarsi nell'aria.

— Forse abbiamo finalmente trovato il colore. Quel maledetto blu è così difficile da accostare.

— In effetti ci sono un sacco di sfumature — convenne Wyre. — Deve essere successo qualcosa di strano all'ossido di cobalto della base. Inoltre, il blu è quasi tutto vetro ricoperto, e quel sottile strato trasparente devia parecchio lo spettro. — Poi, come se si fosse ricordato improvvisamente di Schuyler, si chinò verso di lui e indicò la parete con la macchia azzurra in sovrimpressione. — Abbiamo creato una griglia di interferenza formata da tre angoli a trenta centimetri circa dalla parete. Su quella possiamo proiettare l'immagine di ciascuno dei pezzi di vetro catalogati, e farli ruotare su ogni piano... come hai appena visto. La griglia è scomponibile all'infinito, in modo che Dolph possa avere l'esatto orientamento che desidera.

— Questo viene dal finestrone della Cattedrale? — Schuyler indicò l'immagine blu. — Dagli scavi della Diocesi di Northernmost? Ma perché non usate i frammenti originali?

Wyre scosse la testa. — Il cristallo è troppo fragile per correre quel rischio, specialmente considerando tutti gli spostamenti che servono a Dolph. Inoltre, molti pezzi sono sotto esame nei laboratori di Cathedra Novum. Ogni giorno arrivano nuovi dati... spettrografie, analisi di densità... Possiamo immagazzinare tutto nella memoria del computer e modificare il grafico a

nostro piacimento. Ma prima devo terminare di programmarlo. Per muovere meccanicamente tutti quei minuscoli pezzetti ci vorrebbe un'eternità. In questo modo, invece, zac... in un secondo Dolph può

verificare qualsiasi ipotesi gli venga in mente.

Bischofsky era rimasto in silenzio a studiare l'immagine sopra la sua testa. Si voltò. — Potresti mandarmi il resto della Serie B?

Un'altra successione di comandi, e una fila di forme blu apparve sulla sezione superiore della finestra. Per lo più si trattava di quadrati irregolari, con qualche triangolo, ma tutti avevano la stessa tonalità. La luce esterna brillava attraverso il cristallo come una fiamma color oltremare. L'aria all'interno dell'hangar sembrò cambiare e raffreddarsi quasi assieme alla luce. Era come immergersi nell'oceano, pensò Schuyler. — Abbiamo assolutamente bisogno di quell'adattamento di latitudine — osservò Bischofsky dopo un istante di contemplazione. — Il vetro è a posto, ma è la luce... la luce che dobbiamo modificare.

— Vuole che gli metta a disposizione un'altra griglia — spiegò Wyre. —

Davanti a questa. Per filtrare la luce prima che attraversi l'immagine del frammento. In questo modo potrà ricreare la luminosità di diverse latitudini geografiche, secondo l'inclinazione del sole rispetto alla terra, e così via. Ha supposto che la disposizione dei pezzi dipenda dalla località in cui si trovavano originariamente, e quindi dobbiamo riuscire a variare l'intensità

della luce secondo quel parametro. Sarà la parte più difficile — concluse mentre Bischofsky si avvicinava al terminale. — Quasi come immaginare l'invisibile.

— Smettila di lamentarti! — disse Bischofsky mentre la luce alle sue spalle tornava alla colorazione normale dopo che ebbe premuto un paio di tasti. — So che puoi farcela.

— Se lo dici tu. — Wyre posò i gomiti di fianco alla tastiera e si voltò

verso Schuyler. — Questo è quello che facciamo noi. Tu come te la cavi?

— Che cosa?

— Ti hanno appena strappato dai capezzoli della Chiesa... Che cosa conti di fare per vivere?

— È per questo che volevo presentartelo — intervenne Bischofsky guardando Schuyler. — Wyre è uno specialista di trovate strane. — Guardò l'amico — Hai già in mente qualche idea?

— Forse.

"Ci avrei scommesso" pensò Schuyler. Il viso di Wyre aveva l'espressione

astuta di chi reggeva i fili nascosti di un labirinto, come un animale selvaggio che conosceva ogni via d'uscita della sua tana sotterranea. Gli venne di nuovo alla mente l'immagine di una volpe, o di un lupo affamato. Ma Wyre non era una belva crudele. Quando gli aveva spiegato i particolari tecnici del suo lavoro per conto di Bischofsky, Schuyler aveva avvertito una certa delicatezza. Come se quell'impegno fosse una specie di concessione, la stravaganza di un amico accettata per benevolenza. Eppure... Schuyler sentì un presentimento inconscio... era meglio essere prudenti. —

Che genere di idea?

— Qualcosa di diverso. — Wyre guardò la finestra, come se scorresse uno schedario invisibile. — Sei stato fortunato a venire qui oggi. Mi ricordo una frase che disse una volta John Doe... tu probabilmente non sai nemmeno chi è, ma io sono un grande collezionista di sconosciuti. Ho un sacco di roba che risale a prima che Doe e Cervenka venissero canonizzati, come l'acetato originale di *White Girl*, e cose di quel genere. Be'... comunque, John Doe disse una volta che Los Angeles è la migliore città dove essere al verde. Almeno non devi preoccuparti di morire di freddo. E ci sono tantissime cose che si possono fare per guadagnare. Potresti provare a fare il velocista, ad esempio...

— Che cosa significa? — Schuyler aveva già sentito quella parola con alcuni altri aggettivi che si riferivano alla vaga, pericolosa costellazione di immagini che l'avevano stimolato fin dall'inizio ad andare a Los Angeles. Ora si rendeva conto... ora che l'aveva perduta... di quanto avesse sempre contato sulla protezione da parte della Chiesa. Una protezione che significava denaro, pensò. Almeno quel poco necessario per tirare avanti. Una spessa barriera di cristallo tra lui e l'animazione intossicante di Los Angeles, in modo che potesse vederla senza esserne sfiorato. Ma un solo colpo aveva infranto quella barriera protettiva. Ora era dall'altra parte, si disse. Nella buona e nella cattiva sorte.

— Andiamo, hai capito — disse Wyre. — Diventare un velocista... Ora ricordava. — Parli di quella storia delle corse con i microprocessori? — Alcune persone che conosceva su alla Diocesi di Northernmost avevano manomesso le antenne a microonde distribuite dalla Chiesa in modo da ricevere i segnali dei satelliti indipendenti. C'era un certo interesse riguardo le trasmissioni, ma lui non era rimasto impressionato. Erano storie prive di trama; solo una corsa continua a velocità folle in mezzo al deserto, tra le esplosioni dei missili lanciati dai satelliti intercettatoli. Aveva sentito dire che

quei programmi erano molto seguiti nei dormitori sovrappopolati delle fabbriche dell'America Latina e di New Honk, dove i satelliti delle stazioni indipendenti inviavano con maggior intensità i loro segnali. — Non ci penso nemmeno! Io voglio guadagnarmi da vivere, non farmi bruciare le chiappe da qualche missile.

— Vedi, è proprio quello il punto. I velocisti non vengono mai colpiti dai missili... o solo in casi rarissimi. È tutta una questione di abilità.

— D'accordo. Ma preferisco non sapere come si fa a capire se si possiede quell'abilità. Se non sei in gamba... buona notte!

Wyre sorrise. — Ti sbagli — disse. — Ci sono altri sistemi. — Si tolse la fascia dalla fronte e slacciò l'analizzatore logico dal fianco per riporli in una vecchia borsa di cuoio. — Ehi, Dolph, andiamo a casa mia. Voglio sottoporlo a qualche test.

— Andate avanti. — Bischofsky si fermò di fronte alla tastiera e cominciò battere rapidamente sui comandi. — Ho un'idea che voglio sviluppare. La luce attorno a loro si oscurò di nuovo mentre Schuyler seguiva Wyre verso la porta. Si voltò per un istante e vide le figure azzurre sulla griglia della finestra ruotare lentamente fino a formare un cerchio. VIDEO: CAMPO MEDIO, ESTERNO: Due uomini con la schiena rivolta alla macchina da ripresa. Il sole si riflette su una porta di lamiera ondulata. Uno dei due si china per aprire un lucchetto. L'altro, che lo guarda di profilo, è SCHUYLER. Il lucchetto si apre, WYRE alza la testa mentre spinge la porta. AUDIO: «Il posto è questo» annuncia WYRE.

VIDEO: INTERNO, uno spazio buio, angusto, il sole di Los Angeles filtra dall'alto attraverso una scala di legno. CARRELLATA INDIETRO mentre SCHUYLER e WYRE scendono. Una fila di finestre polverose si affacciava sul marciapiede deserto battuto dal sole. Schuyler entrò in una stanza fresca e buia, che si illuminò

improvvisamente quando Wyre tirò la catenella di una lampada accesa al soffitto. Poi Wyre posò la borsa degli attrezzi su un bancone ingombro di cavi, fili, e congegni elettronici, e cominciò a radunare in quella confusione alcuni pezzi che gli servivano.

— Ecco fatto! — disse con le braccia cariche, guardando Schuyler immobile sotto la lampadina che continuava a dondolare. — Siediti là, d'accordo?

Schuyler si accomodò sullo scatolone che gli aveva indicato e aspettò.

— Devi sapere — cominciò Wyre mentre le sue mani si muovevano con

destrezza tra fili e altri oggetti misteriosi sul suo banco — che sopra la rotta delle corse ci sono tre campi sovrapposti di satelliti da caccia. Senza quelli, naturalmente, sarebbe una passeggiata raggiungere Los Angeles dalle rovine delle fabbriche sotterranee di Phoenix. Un gioco da ragazzi. Ma se hai seguito qualche trasmissione delle corse avrai visto che i satelliti complicano notevolmente le cose. Quando vennero messi in orbita erano la punta di diamante della tecnologia militare americana. I vecchi modelli meteorologici erano ormai sorpassati e più adatti ad azioni di disturbo di poco conto che a un vero e proprio conflitto armato. Bastava adattarsi al nuovo ciclo meteorologico per neutralizzare il loro effetto, riducendolo a poco più di una seccatura. Niente di simile a questi assassini a ricerca ottica e termica, capaci di individuare il pelo di uno sciacallo nel deserto e incenerire la povera bestia prima che abbia il tempo di alzare la testa. Furono armi come quelle che nei vecchi giorni della guerra fecero salire alle stelle gli stanziamenti militari...

Il discorso a raffica di Wyre rimbalzava in modo oscuro nella mente di Schuyler. Sembrava lo sproloquio di un amfetaminico, ma non era in realtà

provocato da alcuna droga. In quel laboratorio caotico, esteriorizzazione del contenuto del suo cervello, Wyre attingeva direttamente alle sue risorse private di adrenalina. Doveva amare moltissimo il suo lavorò. — Come mai quelle cose sono ancora in orbita? — domandò Schuyler più per frenare quella valanga di parole che per curiosità.

— È una domanda interessante. — Wyre controllò l'interno di una scatola di metallo piena di circuiti. — Naturalmente sono stati costruiti molto bene; l'ultima grandiosa produzione della Hughes Aerospace... e le munizioni non costano niente. Chiamarli missili, in effetti, non è esatto; il termine è stato coniato dalle emittenti indipendenti per il pubblico televisivo. Quello che veramente sparano i satelliti è un raggio di particelle a fase pulsante. L'esplosione che avviene quando centrano il bersaglio non è altro che la matena colpita che si sincronizza con il raggio e si destabilizza raggiungendo la saturazione. Una reazione nucleare in scala ridotta della durata di un microsecondo. La scia che si vede nel cielo è formata dalle molecole dell'atmosfera che subiscono lo stesso processo. In poche parole, non esiste la possibilità che i satelliti esauriscano le munizioni. Finché il sole brillerà potranno generare energia e raggi in abbondanza. La vera questione, invece, è perché non sono stati abbattuti subito dopo la fine della guerra. Erano sotto il controllo delle autorità militari di Washington che avrebbero dovuto tirarli giù immediatamente. Perché non lo hanno fatto?

— Mi arrendo — disse Schuyler. — Perché?

— Ci sono diverse teorie. — Wyre svitò il pannello posteriore della scatola e cominciò ad armeggiare all'interno. — Dopo che i cowboy sovietici furono spazzati via dalla costa occidentale, il governo di Washington non aveva la forza di ristabilire il controllo su questo versante delle Montagne Rocciose. Abbattere la mafia coreana che si era formata attorno alle sette religiose dei seguaci di Moon in Virginia fu un'impresa ardua. L'organizzazione in diocesi di Cathedra Noyum era l'unica struttura capace di riempire il vuoto. E lo è tuttora. È per questo che a Los Angeles abbiamo una situazione di doppio protettorato. Ufficialmente tutto il territorio occidentale è sotto il controllo del governo americano... potrebbero fare un'incursione a Phoenix e sbarazzarsi di quanto resta delle fabbriche sotterranee, mettendo fine al commercio dei circuiti elettronici. Ma rischierebbero un conflitto di potere con la Chiesa. Sembra che alcuni papaveri di Cathedra Novum siano pagati segretamente, affinché non si intromettano, dagli europei che acquistano i microprocessori. E così i velocisti operano in una zona cuscinetto. Sulla carta le corse sono illegali, ma vengono tollerate. I satelliti residuati rappresentano l'unica speranza del governo di mantenere quel commercio entro limiti accettabili. Il problema non è

quanti microprocessori possono raggiungere il mercato nero di Los Angeles, ma quanti ne possono comprare le grosse società europee, come la Philips e la Neue Krupps A.G., senza scoprirsi e ammettere che ne fanno uso... Non vogliono rischiare di perdere il mercato controllato dagli americani. — Wyre girò la scatola per avvitare una fila di spie luminose sotto una grata rotonda. — Naturalmente c'è anche chi sostiene il contrario, cioè

che alcuni uomini di governo americani vengono pagati sottobanco per lasciare in orbita i satelliti riconoscendoli come il solo mezzo ufficiale per mantenere basso il contrabbando. Finché ci saranno microprocessori gli europei staranno tranquilli.

— Ma cos'hanno di tanto speciale questi circuiti GC? — domandò

Schuyler.

— Ti darò una dimostrazione pratica. — Wyre collegò una cuffia alla scatola. — C'è voluto un po' per metterlo a punto, ma ieri sera ho dovuto aprirlo per cambiare un circuito. Questi GC sono piuttosto delicati ed è

molto facile che saltino. — Sciolse un groviglio di fili. — GC significa

"gerarchia casuale"... è questa la caratteristica importante di questi componenti elettronici. Hanno incorporato un fattore di casualità che

influenza le loro operazioni. In un certo senso sono gli unici circuiti elettronici in grado di replicare un particolare fondamentale dell'intelligenza umana; la capacità di commettere errori e ricavare *nozioni dalla compensazione di que- gli errori.* Tutti gli altri circuiti di casualità meccanici o elettronici non generano avvenimenti *veramente* casuali. Si tratta semplicemente di equazioni più o meno complicate che producono una lunga serie di numeri. Ma risolvendo l'equazione si può prevedere il prossimo numero pseudo-casuale della serie. A meno che il processo non si basi sul decadimento di qualche componente, nel cui caso però si incontrano altri problemi. I casualizzatori fasulli e le loro operazioni, comunque, rientrano nel nostro mondo di comprensione. Il fattore di casualità di un microprocessore GC, invece, non è

prevedibile. Crea un "errore vero" che non può essere anticipato, poi riconosce di aver sbagliato... possiede un ego primitivo... e crea una specie di super-realtà diversa dalla nostra, sulla quale lavora. E prima che il nostro mondo possa afferrare la deviazione, renderla razionale per la nostra realtà

e di conseguenza prevedibile, il circuito ha già commesso un altro errore, creando una nuova super-realtà e così via... Capito?

— Santo cielo, no! — Schuyler non aggiunse quello che pensava. Wyre e i suoi circuiti gli sembravano ugualmente assurdi.

— Non importa. Per lo più queste sono teorizzazioni *ex post facto.* Tutti gli studi che hanno condotto al processo Hoger/DMM sono andati perduti durante la guerra. Hoger stesso fu ucciso nella prima incursione sul' le fabbriche di Albuquerque e nessuno è più riuscito a duplicare il suo processo di produzione. Naturalmente, ciò aumenta il valore dei circuiti che trasportano i velocisti. Quando le rovine delle fabbriche di Albuquerque e Phoenix si esauriranno, sarà finita. Niente più microprocessori. Si ipotizzava che i bagni acidi usati per i circuiti fossero stati contaminati da un organismo simile a un virus che agirebbe sull'arsenicato di gallio anziché

sulle proteine, e che il fattore di casualità fosse l'immagine speculare del ciclo vitale dell'organismo. Oppure, spingendosi più in là, qualche teologo radicale di Cathedra Novum crede che il fattore di errore sia la prova dell'intervento di Dio su questo mondo. È per questo che i velocisti verrebbero ufficiosamente tollerati...

— Be' — disse Schuyler — l'intervento divino non mi sembra molto credibile in questi giorni. — Gli venne in mente l'immagine di Cynth nella sua piccola cella durante la gravidanza "ordinata da Dio".

— Sapevo che non ti sarebbe piaciuta — osservò Wyre. — Ad ogni modo, la cosa più importante è ricordare che i circuiti GC imitano la mente umana mediante errori di valutazione della nostra realtà, adattando a quelli la loro intelligenza. *La teoria trasforma la realtà che descrive.* Di conseguenza sono completamente imprevedibili per la nostra mente, anzi, sono loro a prevedere noi. È questo che rende pericolosi i satelliti. Montano circuiti GC, e quindi il comportamento dei loro raggi non può essere studiato.

— Wyre batté la mano sulla scatola di metallo. — Questo è un pilota elettronico. Tutti i velocisti ne hanno uno. Anche al suo interno c'è un microprocessore GC, disegnato però per operare in sincronia con il cervello umano. Crea un duplice fattore di casualità, e allo stesso modo in cui i circuiti dei satelliti superano la realtà con la loro super-realtà questo sorpassa la super-realtà. — Wyre sorrise. — In altre parole... la rende prevedibile Schuyler pensò che fosse il suo turno di parlare. — Li hai... progettati tu?

— Nooo! — Wyre scosse la testa. — Neanche per sogno. Ci vorrebbe un microscopio elettronico solo per cominciare, e a Los Angeles puoi ritenerti fortunato se trovi una lente di ingrandimento. No, io sono un semplice riparatore. La Speed Death mi spedisce le unità sigillate preparate dai loro microprogrammatori, più i codici di collegamento, e io li monto. Solo l'idea finale del congegno è opera mia.

— Quindi, tu lavori per la Speed Death?

— Non direttamente. Avevano bisogno di un uomo che si occupasse della manutenzione dell'equipaggiamento di corsa dei velocisti. E a Los Angeles non mi batte nessuno. Eseguo lavori di ogni tipo, per tutti. —

Sollevò la scatola di metallo. — La mia fortuna è che questi componenti bruciano facilmente... La loro delicatezza mi aiuta a sbarcare il lunario.

— Come funziona quell'affare? — domandò Schuyler.

— Parla — rispose Wyre. — Analizza il campo di fuoco dei satelliti e crea un'interfaccia verbale tra il suo fattore di casualità e quello del cervello del velocista. Le sue frasi sembrano senza senso, ma il velocista le assorbe... a livello inconscio... come dati di una fonte estranea a questo'

mondo, e da quelle elabora il modo di sfuggire ai missili.

— Sembra molto facile, eh?

— Be', funziona quasi sempre. Negli ultimi due anni abbiamo avuto pochissimi incidenti.

— Funziona con tutti? — insiste Schuyler.

L'altro scosse il capo. — No, bisogna possedere un certo talento. Il talento

del velocista. Solo poche persone rispondono agli stimoli trasmessi dal pilota elettronico.

— E cosa ti fa pensare che io sia tra quei pochi?

Wyre si strinse nelle spalle. — I velocisti hanno tutti in comune alcune... caratteristiche. Una specie di natura un po'... svitata. Come se possedessero un generatore di errore innato. Ma vogliamo cominciare con il test?

— D'accordo — disse Schuyler. — Che cosa devo fare?

Wyre gli porse la cuffia. — Nel canale sinistro è simulato il rumore dei satelliti e dei loro missili... o meglio, raggi pulsanti. Questo pilota elettronico — indicò la scatola di metallo — possiede due microcircuiti GC. Uno genera un parametro casuale di fuoco corrispondente a quello dei satelliti. Sentirai dei rumori sordi. Sono i missili che colpiscono il suolo. Oppure te. E si sente anche un continuo sfrigolio, quasi un cinguettare di uccelli. Quelli sono i dati analogici dei satelliti in movimento. Il canale destro è

collegato all'altro circuito e trasmette le frasi di cui ti ho parlato. Il microprocessore analizza gli eventi simulati dall'altro circuito e crea un'interfaccia in corrispondenza con quello. Schuyler mise in testa la cuffia. Sentì subito il cinguettio nell'orecchio sinistro e silenzio nell'altro, finché una voce sintetizzata disse in tono serio:

— Una gravità rosso mare. Essere è il come, come morbidamente? —

Schuyler scostò la cuffia dall'orecchio per ascoltare il resto delle istruzioni di Wyre.

— Questa tastiera serve alle tue risposte — gli porse un comando manuale con sei pulsanti e collegò un cavo a un'altra presa della scatola di metallo. — Simula le rotte che seguiresti se fossi realmente al posto di guida. Ascolta i due canali e premi i bottoni che preferisci, quando vuoi. Schuyler rigirò sbalordito il comando tra le mani. — Tutto qui? — chiese. — Che cosa devo fare? Creare il vuoto mentale? Una specie di stato Alpha... o qualcosa di simile?

— Quello che vuoi — rispose pazientemente Wyre. — Non importa. Se possiedi il talento del velocista, saprai cosa fare. — Poi fece scattare un altro interruttore del pilota elettronico, e un minuscolo quadro luminoso si accese con la parola PHOENIX. — Questo è il punto di partenza, sei pronto?

— Prontissimo! — "Balle" pensò Schuyler. Non poteva basarsi tutto su un paio di frasi senza senso. Il cinguettio aumentò d'intensità, poi tornò a un livello accettabile. — Glassata indicano frittata riguardo angelico —

gracchiò la voce metallica nell'orecchio destro. Schuyler si sedette con la

tastiera sulle ginocchia. Senza pensarci troppo premette un paio di pulsanti. Per tutta risposta udì un brontolio sordo nell'altro orecchio, seguito da un suono cupo che sembrava più lontano. Una scarica improvvisa di adrenalina gli fece accelerare le pulsazioni. — Blastoma angelico... — Schuyler tese l'orecchio per afferrare le parole successive, come se improvvisamente fossero diventate le cose più importanti al mondo. VIDEO: CAMPO MEDIO, CARRELLATA INDIETRO dall'immagine di SCHUYLER impegnato nel test a quella di WYRE che sta tranquillamente preparando qualcosa da mangiare. Il passaggio del tempo è reso evidente dal ritorno dell'INQUADRATURA su WYRE che ha finito di mangiare. Si avvicina a SCHUYLER che si sta togliendo la cuffia. STOP su...

PRIMO PIANO della scatola metallica mentre WYRE indica il quadro luminoso sul quale si legge: LOS ANGELES. STOP fino alla scena in cui SCHUYLER sta partendo per la prima corsa. Schuyler si lasciò sprofondare sui cuscini e chiuse gli occhi. Per qualche secondo continuò a vedere le lettere luminose che formavano le parole: LOS ANGELES. — Va bene — disse senza riaprirli. "Che m'importa?" pensò. Non ricordava di aver avuto una conversazione così dettagliata con Wyre, soprattutto cinque anni prima. In qualche modo doveva aver scoperto cosa facevano i velocisti, e come trasportavano la merce attraverso il deserto. Se era andata come aveva voluto Norah nel suo episodio, bene. Altrimenti... tanto meglio. Il passato era passato, specialmente quando si avevano abbastanza guai con il presente, pensò dal buio rassicurante delle palpebre abbassate.

— C'è qualcos'altro che vorrei farti vedere — continuò Norah. Ma Schuyler si sentiva sopraffatto da una stanchezza che non aveva nulla a che vedere con le ferite. Agitò una mano nell'altra. — Mi va bene tutto — mormorò. — La mia vita la conosci meglio tu di me. — Aprì gli occhi e la fissò. — Il fatto che io l'abbia vissuta non è molto... importante. Norah sorrise e si alzò, cominciando ad arrotolare lo schermo del monitor mentre l'occhio rotondo della macchina si stringeva per riprendere la scena. — D'accordo — concluse alla fine. — Però non protestare dopo la trasmissione.

— Te lo prometto. — Mentre la guardava lavorare con sicurezza, Schuyler si chiese se Norah non l'avesse abilmente condotto al punto di consegnarle il suo passato come una sostanza malleabile da plasmare sul banco di montaggio nella forma e nella consistenza desiderate. La immaginò impastare il pane nella luce azzurrina della sua cucina, dove ci si poteva tagliare a fette e cibarsi di se stessi in una sorta di autotransustanziazione.

Questa è la mia carne, questo è il mio passato. Inventato o meno, si poteva sempre farlo passare per reale. La porta si aprì di nuovo e Wyre, questa volta in carne ed ossa, entrò

nella stanza con il suo sorriso spigoloso.

— Schuyler, amico mio... — Si appoggiò alla sponda del letto. — Ho sentito che stai per tornare tra i vivi. — Guardò Norah, salutandola con un cenno del capo.

Dal punto di osservazione del suo letto, Schuyler vide lo sguardo tra i due e lo scompose in tutte le sue parti, o almeno in quelle che gli suggeriva la sua immaginazione. L'alta tecnologia del mondo che circondava Norah aveva attirato l'interesse di Wyre fin dall'inizio delle riprese della videobiografia, come se fossero entrambi sintonizzati su una lunghezza d'onda sconosciuta ai comuni mortali. La teleombra, estensione fisica di Norah, era diventata l'estremo oggetto di desiderio di Wyre, che guardava sia lei che la macchina con gli stessi occhi con cui un uomo spogliava una donna. Schuyler si domandò se in qualche nastro dell'archivio della teleombra fosse filmato un rapporto sessuale tra loro, culminato con un frenetico smontaggio dei loro vari apparecchi elettronici.

— È vero — rispose. — Sembra che vogliano buttarmi fuori.

— Ti ho portato questo. — Wyre alzò la borsa e la posò sul letto. — È

ora di ricominciare a esercitare la mente. — Estrasse una scatola di metallo dall'aspetto familiare e gliela porse.

— Amf! Che bella sorpresa! — Schuyler si accorse di essere stranamente felice di rivedere il suo pilota elettronico. Si era completamente dimenticato di lui, e immaginò che durante tutto quel tempo fosse rimasto inattivo in qualche angolo buio del deposito. Ora quel minuscolo frammento di un'altra vita era di nuovo con lui. Fece scattare l'interruttore, orientando la griglia dell'altoparlante verso di sé. — Sono felice di rivederti, Amf...

— Non dire stronzate! — sbottò la voce sintetica. — Per colpa tua mi hanno sparato addosso. Grazie mille!

— Non dargli retta. — Wyre sfiorò il rattoppo di latta che aveva saldato sulla scatola. — È tornato come nuovo. Gli ho lasciato questa cicatrice solo perché possa vantarsi un po' in giro.

— Levami le mani di dosso, animale...

Schuyler spense l'interruttore. Ricordò ciò che gli avevano detto riguardo i colpi sparati a casaccio da Cynth. "Non troppo a casaccio, però" pensò. — Grazie — mormorò. — Questo piccolo bastardo mi è mancato. Wyre si avviò

verso la porta recuperando la borsa dal letto. — Devo scappare. Ci vediamo da Dolph.

— D'accordo. — Dopo un'attimo lui e Norah furono di nuovo soli sotto l'occhio vigile della teleombra.

Lei abbassò la manica sul braccio. — Me ne vado anch'io — disse. —

Sarà un lavoraccio completare questo episodio in tempo per la trasmissione. Meno male che il primo è già pronto per andare in onda.

— Mi dispiace non poterti aiutare di più, ma sono molto stanco.

— Non preoccuparti. Ci vediamo fuori.

Quando la porta si richiuse dietro le due entità, quella umana e quella meccanica, Schuyler appoggiò la scatola di Amf sullo stomaco e l'accese. Ma non udì la voce graffiante che si aspettava. Dalla griglia dell'altoparlante giunsero una serie di scariche elettriche e un lungo sfrigolio di circuiti che stentavano a entrare in funzione. Poi, una voce. Diversa. Una voce che non aveva mai sentito prima. Sembrava debolissima, filtrata dalla lontananza. Riconobbe solo una parola.

— ... morire...

Accidenti! Schuyler sollevò la scatola per osservarla meglio. Guardò attraverso la griglia. "Altro che riparato!" pensò. Immaginava che Wyre fosse più in gamba. Seguirono altre scariche, più potenti, poi la voce pronunciò alcune frasi spezzettate.

— ... morire... cominceranno tutti a morire. Ascolta, Schuyler... è importante. Ora sono pronti... i velocisti cominceranno a morire... tutti... attento... Nel sentire il suo nome gli si gelò il sangue nelle vene. Poi la macchina rimase in silenzio.

"Gesù" pensò Schuyler. Niente. Nessun'altra parola. Quella sì che era una situazione nuova. Inaspettata. Una nuova entità entrava nel suo mondo chiamandolo per nome e parlando di morte.

Forse era uno scherzo. Wyre aveva manipolato Amf per spaventarlo. Doveva essere così. Schuyler abbassò l'interruttore e il LED luminoso sopra la griglia si spense lentamente. Posò la scatola sul comodino e rimase a fissarla in silenzio.

3

Il primo giorno fuori dall'ospedale Schuyler lo passò nel deposito per riorientarsi tra spazi e oggetti che in quelle settimane erano diventati estranei, anche se ancora stranamente familiari, come il tessuto che gli avevano ricostruito nel petto. "Dove c'è il tuo cuore è la tua casa" pensò rovistando tra

le cose ammassate contro le pareti. Aprì tutti i lucernari affinché il vento caldo di Los Angeles cambiasse l'aria stantia. Un sottile velo di polvere copriva ogni cosa, tranne la macchina da corsa, Sul finestrino c'era un biglietto: MESSA A PUNTO E PRONTA A PARTIRE. W. Con il suo solito amore verso gli oggetti meccanici Wyre se n'era occupato durante la sua assenza. Avrebbe dovuto immaginarlo. Appollottolò il foglio e lo gettò

a terra.

Più tardi decise di fare una passeggiata fino allo studio di Bischofsky per ringraziarlo delle visite in ospedale. Ancora prima di riprendere completamente conoscenza aveva avvertito la sua presenza barbuta di guardia ai piedi del letto.

Lo trovò sprofondato in poltrona davanti al terminale, con gli occhi fissi sul pavimento e un'espressione terribilmente depressa. La figura esile che gli stava di fianco smise di gridare e si voltò a guardare Schuyler. Aveva un viso magro, statico, con la pelle lucida sotto una parrucca scura leggermente di sghimbescio... Sembrava che le avessero trapiantato sul corpo la testa di un manichino. Erano i risultati della chirurgia plastica eseguita sul viso di Lina cinque anni prima nell'ospedale della Chiesa. Una maschera di cera, pensava Schuyler ogni volta che la vedeva. Il fatto che anche lui fosse sopravvissuto all'esplosione e all'incendio (che Lina aveva provocato), era diventato nel suo cervello malato un motivo di profondo odio. Il risentimento nei confronti di Schuyler era perfettamente leggibile sugli occhietti immobili al centro del viso privo di espressione. I loro due viaggi, iniziati separatamente alla Diocesi di Northernmost, si erano conclusi a Los Angeles. Ma per Lina sembrava non essere cambiato nulla. Aveva portato con sé la sua follia, ottenendo in cambio un volto che rispecchiava lo stato della sua mente. La donna uscì dallo studio con una smorfia disgu-stata e Schuyler guardò Bischofsky, ancora con gli occhi fissi sul pavimento. — Che cosa voleva questa volta? — Era una domanda che lui e Wyre gli rivolgevano sempre per rincuorarlo dopo le visite devastanti di Lina. — E chi lo sa? — sospirò Bischofsky scuotendo la testa. — Come al solito è entrata urlando... Dice che l'ho messa incinta.

— Hai dormito con lei? — Era difficile crederlo, ma la riserva di benevolenza di Bischofsky verso la ex-moglie, generalmente espressa in forma di denaro, non cessava di stupire tutti quelli che lo conoscevano.

— Santo cielo, no! Dice che l'ho fatto per via telepatica... Era così che funzionava la mente di Lina. Schuyler si fermò al centro dello studio e alzò

gli occhi verso la vetrata. Era l'unico modo di interrompere il ciclo dei suoi pensieri. Richiamarlo all'ossessione che tormentava la sua vita. — È una disposizione nuova? — gli chiese — Non ricordo di averla mai vista prima.

Bischofsky si rizzò a sedere e premette alcuni tasti. I colori della finestra diventarono più intensi. — Ho provato nuovi schemi geometrici, sovrapponendo vari modelli classici. Questa è una combinazione della "Rosa di France" del transetto nord di Chartres, formata da una serie di quadrati su una spirale di Fibonacci, e della "Rosa degli Alchimisti" di Notre Dame, con le stelle intrecciate ottenute congiungendo con una linea continua i vari punti della circonferenza. — Tutti i pensieri di Lina sembravano svaniti mentre Bischofsky illustrava sulla tastiera i risultati dei suoi ultimi esperimenti. — Se si prendono i due disegni separatamente la tesi non sembra molto credibile, ma sovrapponendoli il risultato è piuttosto interessante... Schuyler tornò a casa dopo più di un'ora di quei discorsi. Verso sera arrivò Norah, seguita poco dopo dalla teleombra che faticava a camminare con le sue zampe metalliche tra le immondizie che ingombravano la strada.

— Mi hanno detto che questa sera non correrai. — Norah si fermò dietro la poltrona e gli sfiorò la spalla.

Schuyler alzò la testa dalle spalle afflosciate per la troppa birra e annuì.

— I dottori mi hanno consigliato di riposare per il primo giorno. — Sollevò la lattina semivuota che teneva in equilibrio sulla fibbia della cintura.

— Meglio non avere fretta.

— Tra poco andrà in onda il primo episodio della tua videobiografia —

annunciò lei.

— Lo so. — Schuyler deglutì, con gli occhi chiusi e la testa rovesciata all'indietro.

— Vuoi guardarlo?

Lui alzò le spalle. — Perché no. Mi trovo affascinante. Norah rimboccò la manica della giacca. — Ti dispiace se riprendo le tue reazioni mentre guardi il programma? — La teleombra si mosse lentamente, obbedendo ai comandi delle dita del telecomando. Schuyler vide accendersi la luce sopra la torretta degli obiettivi. — Fai pure. Ormai che siamo in ballo... — Con un sospiro rassegnato la guardò

estrarre il monitor dall'interno della macchina e sintonizzarlo su una stazione indipenente. Poi Norah andò in cucina a prendere una sedia e si sedette alle spalle di Schuyler per non interferire nel campo di ripresa della teleombra.

Uno dei tanti commentatori, che per lui erano tutti ugualmente disgustosi, apparve sullo schermo per presentare i programmi della serata. Dietro la testa ondeggiante campeggiava un suo ingrandimento e Schuyler dedusse che la trasmissione era imminente. Alzò gli occhi verso un lucernario e vide che era più tardi di quanto pensasse. La giornata era scivolata via in fretta tra la nebbia dell'alcool.

— Sta per cominciare — annunciò alle sue spalle la voce morbida di Norah.

I titoli di testa scorsero velocemente sullo schermo, poi Schuyler riconobbe le strade coperte di neve della Diocesi di Northernmost. VIDEO: CAMPO LUNGO, strade bianche di neve, ripulite alla meglio dalle pale meccaniche. La distesa candida contrasta con gli edifici scuri dello sfondo. CARRELLATA LATERALE per mostrare i vicoletti che si diramano dalla via principale. In lontananza la sagoma scheletrica di una gru sovrasta strutture più

basse. PANORAMICA CONTINUA, poi STOP su una figura

che cammina verso la macchina da ripresa. Ancora STOP su... CAMPO MEDIO; la figura è quella di SCHUYLER, più giovane di cinque anni. Ha le mani nelle tasche del giaccone, il bavero sollevato. Il respiro si condensa in nuvolette davanti a lui mentre avanza lungo un sentiero a lato della strada. AUDIO: Il lamento di una motocicletta, lontano dapprima, poi sempre più forte.

VIDEO: PRIMO PIANO DI SCHUYLER che si volta sentendo il rumore del motore. CARRELLATA parallela al suo sguardo. IMMAGINE FERMA in CAMPO LUNGO della strada. Appare una motocicletta che procede in direzione della macchina da ripresa. La guida un messaggero con la divisa di Cathedra Novum. ZOOM, e IMMAGINE FERMA. Il suo viso è nascosto dalla visiera del casco. STOP su...

CAMPO LUNGO della strada. La motocicletta si volta per ripartire e si allontana dall'obiettivo. All'improvviso scivola sulla neve ghiacciata, si impenna, cade. Le mani protette dai guanti del motociclista si staccano dal manubrio mentre viene scaraventato sulla neve. Il mezzo meccanico graffia il ghiaccio fino alla superficie di cemento della strada. Scintille.

AUDIO: Il motore perde colpi e si spegne.

VIDEO: Per un attimo il motociclista rimane disteso a braccia aperte sulla neve. STOP fino al PRIMO PIANO della visiera del suo casco. È visibile l'immagine riflessa di SCHUYLER che si avvicina, si ferma. CAMPO

INDIETRO per inquadrare

SCHUYLER che osserva il motociclista alzarsi incolume. Si pulisce dalla neve, poi monta di nuovo in sella e avvia il motore. AUDIO: Il motore tossisce, poi finalmente si accende. VIDEO: IMMAGINE FERMA in CAMPO LUNGO della strada.

SCHUYLER, con la schiena alla macchina da ripresa, continua a fissare la strada dopo che la motocicletta è scomparsa. Poi si volta... ZOOM INDIETRO per inquadrarlo al centro della scena. Riprende a camminare..

— Perché l'avete messo? — Schuyler indicò l'immagine di se stesso che fissava l'impronta lasciata sulla neve dal motociclista caduto.

— Ehi — rispose Norah alle sue spalle. — Sei stato tu a dirci che era successo così. Ho la trascrizione dell'intervista. Siamo andati lassù apposta, perché mi sembrava un'ottima apertura... Un po' malinconica, forse...

— Demenziale, vorrai dire. — Era strano rivedersi lungo le strade della Diocesi di Northernmost, come se non fosse mai riuscito ad abbandonarla dopo esserci rimasto per i primi vent'anni della sua vita. Era come se qualche nastro fosse andato distrutto, cancellando Los Angeles e il viaggio che aveva affrontato per raggiungerla, riportandolo bruscamente nelle stesse impronte sulla neve sporca di cinque anni prima. La ricostruzione del suo personaggio era spaventosamente rassomigliante. Schuyler sentiva nelle spalle la stanchezza di quelle del suo alter ego più giovane. Quando avevano discusso il progetto della biografia, Norah gli aveva presentato l'attore che avrebbe interpretato la sua parte. Un tipo affabile e incolore che rispondeva al nome di Jerry Monmouth. Ma l'inespressività era proprio la sua caratteristica principale. La Speed Death Production l'aveva scelto perché grazie a quella poteva assumere le sembianze e i movimenti di qualunque persona. Il suo viso... o meglio, quello di Schuyler più giovane di cinque anni... era il risultato di una sintesi computerizzata ad altissima definizione, innestata sui lineamenti assolutamente immobili di Monmouth. E così, ora poteva finalmente vedersi, pensò Schuyler mentre osservava la figura camminare. Come lo vedevano gli altri. Se l'avessero guardato. VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER è nel deposito, sprofondato in poltrona davanti al monitor e circondato da lattine di birra vuote sparse sul pavimento. Sullo schermo, un'immagine di se stesso in un altro momento della sua vita, immobile al centro di una strada bianca di neve.

AUDIO: «Demenziale, vorrai dire».

VIDEO: SCHUYLER continua a osservare lo schermo che gli illumina il

viso privo di espressione.

— Era un segno premonitore. — Nel deposito svuotato degli oggetti che conteneva un tempo, Schuyler guardava un altro monitor. Non quello della teleombra, ma un semplice videoregistratore posato sul pavimento sgombro. Si allungò in avanti sulla poltrona facendo attenzione a non gravare sulla gamba che il congelamento aveva lasciato perennemente indolenzita e batté il dito contro il cristallo, sull'immagine di uno Schuyler che ne guardava un altro. — Questo è ciò che vedevo allora. L'altra persona, quella dietro di lui, dove c'era sempre stata Norah, gli rispose nel vuoto del deposito: — Che cosa intendi dire?

Schuyler era così attento a quello che stava guardando da non ricordare chi c'era con lui. Ma non gli importava nemmeno. Le immagini di un tem- po passato, e di un altro ancora precedente a quello, erano le uniche cose che contavano. — L'uomo sulla motocicletta — mormorò — con la vi- siera. Era come una lente; un vetro nero. È per questo che lo ricordavo anche dopo tanto tempo. Lui mi vedeva, ma io non potevo vedere lui. Solo il mio riflesso.

Poi, in silenzio, continuò a guardare lo schermo. VIDEO: CAMPO LUNGO, SCHUYLER sta salendo gli scalini

coperti di neve di un palazzo. STOP e CAMPO MEDIO;

CAMBIO DI ANGOLAZIONE mentre oltrepassa una porta a

vetri. Prima che la porta si chiuda, si leggono all'interno le parole: DIOCESI DI NORTHERNMOST - UFFICI AMMINISTRATIVI DI CATHEDRA NOVUM.

"O la va o la spacca" pensò Schuyler guardando le mani macchiate da larghe chiazze marroni del sottufficiale Lembert sistemare alcune carte sulla scrivania. Una firma dell'uomo seduto sulla poltrona cigolante significava la differenza tra un treno diretto al caldo di Los Angeles e le sue chiappe gelate per sempre in quell'angolo dimenticato del mondo. Respirò

silenziosamente, aspettando e osservando sulla testa lucida davanti a lui le costellazioni di macchie di fegato, simili a quelle delle mani. Lembert alzò

gli occhi senza cambiare l'angolazione del collo. — Chi vuoi prendere in giro, Schuyler? — Teneva le pagine aperte sulla sua domanda di trasferimento, come se fosse pronto a scattare da un momento all'altro per azzannarlo alla gola con i denti ingialliti.

— Che cosa? — Schuyler trattenne il fiato come se avesse in bocca una pietra che cercava di deglutire.

— Che cosa speri di fare? — Gli occhi di Lembert diventarono fessure

oblique.

Uno strato di ghiaccio avvolse la pietra nel petto di Schuyler. — Nulla, signore...

— Ho letto queste stronzate. — L'imbottitura sintetica della poltrona gemette mentre Lembert si chinava in avanti per guardare dalla finestra. Dalla sua posizione poteva vedere solo le pietre squadrate della cattedrale posate una sull'altra, e non la zona degli scavi.

Lasciò una mano sulla domanda di Schuyler come se le parole fossero incise così profondamente da poterle leggere al tatto. — "Per meglio servire la Chiesa"... "Un campo d'azione più esteso per i miei sforzi"... "Devozione"... "Fede"... Tutte balle!

— Non capisco, signore. — "Sì, invece, che lo capisci!" urlò una voce dietro i suoi denti serrati. "Taci, taci, taci!"

— Ho sentito tante volte queste buffonate che, anche se fossero vere, mi darebbero il voltastomaco. E non lo sono mai... Mai!

Schuyler restò in silenzio tendendo i muscoli del viso come se lottasse contro un vento gelido che lo sferzava.

— Cathedra Novum ti nutre, ti veste, ti riscalda, e cosa ottiene in cambio? Menzogne. Da parte di animali schifosi come te. Gesù, come era cominciato tutto quello? Schuyler si sforzò di controllare il tono di voce: — Se potessi in qualche modo...

— Potessi cosa? — Lembert distolse il viso grassoccio dalla finestra. —

Dimostrarmi che non stai mentendo? Ma non puoi... vero? Perché hai rovinato tutto con le tue azioni sconsiderate. Non è vero?

— Non credo di capire, signore.

Gli angoli della bocca di Lembert si incresparono di rughe mentre tirava in dentro lo stomaco per aprire un cassetto della scrivania. Rovesciò sul piano il contenuto di una grossa busta gialla. — Che cos'è questo, Schuyler?

— Oh! — Schuyler guardò il minuscolo oggetto e non si sentì più in piedi contro il vento, ma risucchiato dalla sua forza vorticosa. Le sue stesse parole gli sembravano stupide; una conferma delle accuse che lo condannavano: — Avete frugato nelle mie stanze... Lembert grugnì affermativamente. Sollevò l'oggetto tra il pollice e l'indice, come se stesse esaminando un insetto repellente. — Dunque... che cos'è questo?

Lui sospirò senza riuscire ad alleggerire il peso allo stomaco. — È un lettore dello spettro vocale.

— E dimmi, Schuyler... A cosa serve?

Era chiaro che Lembert lo sapeva, ma faceva parte del rito dell'interrogatorio. La condanna più completa di se stesso. — Analizza il timbro e la frequenza della voce — rispose Schuyler. Tanto valeva dire tutto.

— Per scoprire se chi parla usa un congegno di alterazione del tono e cerca di nascondere qualcosa.

Dalla mano di Lembert penzolavano alcuni fili collegati a un'altra scatoletta con i lati saldati insieme in modo approssimativo. — Con tanto di modificatore subvocale... Complimenti! — Le due scatolette sbatterono insieme quando le lasciò cadere sulla scrivania. — Dove le hai prese?

Un attimo di silenzio sotto quello sguardo tagliente. — Le ho costruite io, signore — rispose Schuyler alla fine. — Con una scatola di montaggio che ho acquistato per corrispondenza.

— Cristo, Schuyler. Non sapevi che tutto ciò che arriva con la ferrovia viene controllato? Specialmente i pacchi indirizzati a chi ha presentato domanda di trasferimento...?

"È così che ti fregano" pensò lui guardando il disegno idiota dei forellini sul soffitto insonorizzato. "Non per le cose gravi, ma per le sciocchezze."

— Non pensavo di fare...

— Non mi importa cosa pensavi! Tu pensi troppo, Schuyler. È questo il tuo problema. Sei troppo furbo per non metterti nei pasticci. Che cosa speravi di scoprire con queste? — Raccolse una mezza dozzina di cassette magnetiche e le lasciò cadere sulla scrivania. — Puoi anche spegnere il registratore che nascondi in tasca. Il gioco è finito.

— Temo di sì. — Schuyler estrasse il registratore, lo spense, e staccò il microfono appuntato sotto il colletto.

Lembert sparpagliò con un dito tozzo le cassette sulla scrivania. — Hai registrato tutte le nostre conversazioni in questo ufficio; ogni intervista dopo la tua domanda... Poi correvi a casa e le analizzavi con il tuo lettore da quattro soldi. E che cosa hai scoperto?

— Niente, signore... Niente di niente.

— Proprio così, Schuyler. Non hai scoperto niente. Perché ti abbiamo fregato. Credevi che quei giocattoli ti rivelassero che cosa pensavamo del tuo trasferimento, ed eri certo che tutto andasse liscio come l'olio. Ti sentivi già sul treno diretto al sud. Ma solo perché ti abbiamo sempre ingannato con un supervocalizzatore... — Frugò ancora nel cassetto e prese un piccolo strumento il cui aspetto professionale contrastava con i congegni sparsi sulla scrivania. Schuyler lo fissò mentre abbassava un interruttore sotto il marchio

miniaturizzato della squadra tecnica di Cathedra Novum, e quando Lembert parlò di nuovo, anche senza registrare le sue parole e farle analizzare dal lettore elettronico, si accorse della differenza.

— Proprio così — disse il sottufficiale in tono leggermente alterato. —

Una voce liscia e morbida, senza emozioni che tradiscono, o tremori subvocali. Tutto eliminato con un bel filtro... affinché tu pensassi che la pratica seguiva il suo corso come ti avevamo detto. Non credevi che l'avremmo fatto eh, Schuyler?

Lui abbassò di nuovo gli occhi. — Non sapevo che fosse così importante, signore. Che valesse la pena di ingannarmi...

— Non lo è! — Lembert abbassò l'interruttore e la sua voce riprese il solito tono stridulo. — Non illuderti. È la tua anima che interessa a Cathedra Novum. Se ti si congelano le chiappe nella neve, alla Chiesa non importa un fico secco.

— Quindi, avete perquisito le mie stanze — Schuyler si aggrappò a quell'ultima, debole, protesta.

— Le stanze appartengono alla Chiesa... e anche tu. Ricordalo.

— Dunque è finita, — Schuyler strinse i braccioli della poltrona preparandosi ad alzarsi per uscire nuovamente nelle strade coperte di neve. —

Temo che resterò qui per un bel pezzo. — "Forse per sempre" pensò. Accidenti, era stato un idiota.

— Ti sbagli di nuovo. — Lembert incrociò le mani sullo stomaco e si assestò sulla poltrona. — Prepara le valigie. Partirai con il primo treno diretto a sud. — Prese la domanda di trasferimento, la firmò, e la spinse verso Schuyler. Poi cominciò a esaminare qualche altra scartoffia.

— Che cosa? — Schuyler sollevò il foglio. La firma era autentica... non uno scherzo come aveva temuto per un attimo.

Lembert alzò lo sguardo. — Puoi partire. L'hai sempre desiderato, non è vero?

Schuyler rispose con cautela, sentendosi sull'orlo di una trappola più profonda di quella in cui era già caduto. — Non credo di capire...

— Come ho detto è l'anima che interessa alla Chiesa, e spesso le sue decisioni sono misteriose. Se Cathedra Novum ritiene che per la tua anima è

meglio lasciare questo posto, non importa che razza di idiota sei; ti manda via lo stesso. E adesso, preparati a partire. — La sua testa, simile a una grossa palla di carne, si inclinò rivelando ancora una volta una corona grigia che incorniciava la sua avanzata calvizie. VIDEO: CAMPO MEDIO, il lato

anteriore del palazzo.

SCHUYLER è in piedi in cima alla gradinata mentre la porta si richiude dietro di lui. Stringe in mano i documenti di trasferimento. Chiude gli occhi alzando il capo in un'espressione di gioia, poi piega con cura il foglio e lo ripone nella giacca. STOP su...

VIDEO: CAMPO LUNGO parallelo a un treno immobile, ripreso in senso diagonale. SCHUYLER cammina sulla neve lungo i binari con una pesante sacca di tela sulle spalle.

Sotto il treno la neve si era sciolta. Mentre Schuyler passava accanto alla motrice, una nebbia tiepida che sapeva di olio e acciaio lo avvolse. Los Angeles puzzava così, pensò. Se doveva puzzare in qualche modo non poteva essere che così. Afferrò la cinghia di tela della borsa per sistemarla sulla spalla e allungò il passo verso le carrozze di coda. Se Lembert e le altre autorità di Cathedra Novum avessero deciso che lo scherzo era durato abbastanza, pensò toccandosi la tasca della giacca per assicurarsi che il foglio piegato in quattro ci fosse ancora, avrebbero dovuto trascinarlo via a viva forza. Sempre che l'avessero trovato, concluse sorridendo tra sé. Vide qualcosa guizzare in lontananza e si fermò per un attimo a guardare. Un modo come un altro di salutare un particolare caratteristico della Diocesi. Con un po' di fortuna non avrebbe mai più rivisto un satellite meteorologico. Attraverso uno squarcio tra le nuvole riconobbe il tipico scintillio di una delle vecchie armi da guerra inchiodata nella sua orbita sincrona a quella della terra. Ancora lassù e in funzione, pensò, per produrre venti e coltri di nubi e attanagliare in un clima polare il territorio sottostante, fino al porto congelato della città abbandonata di San Francisco. Fino alla zona di Los Angeles, dove cominciava l'azione dei satelliti meridionali con il loro caldo asfissiante. E tutto questo molto dopo che i tecnici responsabili dei satelliti e gli strateghi che li avevano impiegati come armi tattiche erano scesi nella tomba. Un'eredità della guerra, come tante altre. La peggiore era la confusione della storia; gli anni avvolti nell'oscurità che Cathedra Novum cercava di penetrare con tutte le sue forze. Ma era un problema loro, non suo, pensò Schuyler mentre si sistemava la borsa sulla spalla riprendendo a camminare. L'unica storia interessante era la sua... che stava per cominciare. Il calore della motrice era ormai lontano quando raggiunse i gradini d'acciaio di un vagone al centro del convoglio, ritrovandosi di nuovo immerso fino alla caviglia nel fango gelido della banchina. Il passaggio continuo delle persone che salivano e scendevano aveva reso ancora più profonda la pozzanghera grigia ai piedi

del primo scalino. Schuyler sentì il nevischio colare all'interno degli scarponi come un nastro di ghiaccio. Gettò la borsa sulla carrozza e afferrò la ringhiera d'acciaio. Il tallone si sollevò dentro lo scarpone mentre il fango gelato scivolava lentamente sotto il calzino. Nello stesso istante una fitta di gelo ancora più

intenso gli fece capire che era stato morsicato alla caviglia. Un'altra eredità

della guerra, creata dal dipartimento di ingegneria genetica dell'esercito. Ormai erano rimaste in giro solo le piccole, semplici seccature, perché la rete ad alta temperatura attorno alla Diocesi teneva lontane quelle più grosse e pericolose. — Cristo! — L'interno del treno sembrava invitarlo a salire; un rettangolo scuro aperto sul futuro. E lui era impantanato in quella dannatissima melma. La sua solita fortuna. Afferrò la ringhiera con l'altra mano e tirò con forza. Ma il fango sembrava sempre più compatto, mentre il morso gelido della mignatta termica saliva strisciando fin sotto il ginocchio. "E adesso? Non partiranno senza di me." Avvertì un leggero senso di panico. Se il treno avesse cominciato a muoversi, lui poteva tenersi aggrappato... e forse si sarebbe liberato. Chiuse gli occhi per lo sforzo.

— Aspetta! — Si sentì afferrare sotto i gomiti. — Cerca di piegare le ginocchia mentre io tiro verso l'alto. VIDEO: CAMPO MEDIO, l'inquadratura è occupata dalla fiancata lucida del vagone, con il rettangolo scuro della porta al centro. Due mani si sporgono dal buio afferrando le braccia di SCHUYLER, che si libera dalla stretta del fango. STOP fino all'interno della carrozza. Qui il chiarore accecante della neve è

attenuato. SCHUYLER è in ginocchio con le mani a terra. Ansima. L'altra figura, nascosta da un mantello con un cappuccio di tela grezza, si china vicino alla porta.

AUDIO: Voce dell'altra figura: «Hai perso uno scarpone». VIDEO: PRIMO PIANO da un'angolazione parallela all'esterno del treno. La figura si china per recuperare lo scarpone. Il cappuccio gli cade sugli occhi e con un movimento deciso lo respinge indietro. È una giovane donna, inquadrata di profilo. Gli ornamenti d'oro massiccio che porta al collo e ai polsi riflettono la luce esterna contro l'obiettivo. Mentre si china, due lunghe trecce nere scivolano in avanti sfiorando la superficie della pozzanghera di fango.

— Dove l'avete trovata? — domandò Schuyler. Si riferiva alla somiglianza della ragazza con Cynth. Era certo che non potesse essere il prodotto di una sintesi, come quella che avevano innestata sulla maschera

inespressiva di Jerry Monmouth.

— Le Amiche di Dio sono tutte un po' imparentate tra loro — rispose Norah con una certa soddisfazione. — Quella dovrebbe essere una nipote di Cynth. Non hanno problemi religiosi che proibiscono di recitare e si è

rivelata un'attrice molto dotata. Pensavo che avremmo dovuto doppiare la sua voce, ma non è stato necessario.

Schuyler annuì, rivolgendo di nuovo la sua attenzione allo schermo. —

Sembra proprio lei — mormorò.

VIDEO: CAMPO MEDIO, l'interno buio del deposito. SCHUYLER è illuminato dal monitor. Sullo schermo di fronte a lui il profilo di una giovane donna.

AUDIO: «Sembra proprio lei».

— Era così carina — disse Schuyler, guardando l'immagine di se stesso che guardava lo schermo nello schermo. Era passato del tempo, ma lui la pensava ancora così.

— Quale? — chiese la figura alle sue spalle. — Quella vera?

Lui annuì. — Sono tutte graziose. Ma solo ora mi rendo conto di guanto fosse bella la vera Cynth.

VIDEO: CAMPO MEDIO, l'interno angusto del vagone. La donna porge lo scarpone infangato a SCHUYLER, che ora è seduto di fronte a lei.

— Grazie. — Per un attimo si guardarono mentre lei gli porgeva lo scarpone. L'arcata sopraccigliare della ragazza era sottolineata da una trama di sottili cicatrici ornamentali, eseguite con grande precisione artistica. Schuyler abbassò lo sguardo mentre posava a terra lo scarpone, e cominciò

ad arrotolare la gamba dei calzoni.

— Non toccarla. Ti verrà un'infezione — disse lei chinandosi per indicare la macchia lucida sulla caviglia che cominciava ad arrossarsi. Le sue trecce scure erano unte e luccicavano nel chiarore che filtrava dalla porta aperta del vagone. Una ciocca gli sfregò delicatamente la gamba nuda mentre la ragazza ispezionava il piccolo parassita. — Aspetta un momento.

— Da una bisaccia sotto il mantello estrasse un coltello termico. Premette più volte l'impugnatura finché la lama si arroventò, poi accostò il metallo surriscaldato alla caviglia di Schuyler. La mignatta diventò opaca, poi ne-ra, e alla fine si raggrinzì e cadde lasciando sulla carne un cerchio di macchioline rosse sfrigolanti per il calore nei punti lacerati dalle minuscole bocche viscide.

Il coltello cominciò ad annerirsi quando lei allentò la stretta sul manico.

— Ecco fatto — disse, riponendo lo strumento sotto il mantello.

— Grazie mille. — Una frase formale. Prima di allora Schuyler non era mai stato così vicino a un'Amica di Dio. Aveva visto solo sparute delegazioni di donne più anziane attraversare i cancelli della Diocesi di Northenmost in assetto militare per partecipare ai convegni al quartier generale di Cathedra Novum. Ma questa era molto *più* giovane... probabilmente una guerriera di grado inferiore, pensò lui, relegata a qualche oscuro servizio di guardia. Quello doveva essere stato il suo episodio più eccitante della giornata. La ragazza si sedette di nuovo contro la paratia e lo guardò infilarsi lo scarpone mentre Schuyler avvertì ancora l'odore acre di sudore e del grasso che usava per ungersi i capelli. I monili d'oro e la pelle lucida sotto le pieghe del mantello contrastavano con i suoi scarponi infangati. Tirò verso di sé la borsa e la caricò sulla spalla mentre la giovane Amica di Dio rimaneva seduta a fissarlo.

— Hai salvato dal fango molte persone? — Schuyler indicò con il capo la porta ancora aperta.

Lei scosse la testa. — Tu sei il primo. Quasi tutti salgono sulle carrozze per i passeggeri. Questo è un vagone merci. — Sorrise, puntando il pollice oltre le spalle. — Puoi proseguire di qua, se vuoi, ma prima devo vedere i tuoi documenti.

Schuyler estrasse il foglio di trasferimento. Lei lo controllò e glielo restituì. — Devi farlo timbrare da un ufficiale in servizio — spiegò. — Altrimenti possono sbatterti giù in qualsiasi momento. Sarebbe dura tornare indietro a piedi.

— Indietro? Io continuerei lo stesso ad andare avanti.

— Come preferisci. — L'Amica di Dio si voltò verso la porta, come se il suo interesse per lui si fosse esaurito.

VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER con la sacca sulla spalla procede lungo il corridoio tra i vagoni merci nella parte centrale del treno. Senza fermarsi si volta indietro, verso la macchina da ripresa. Nello stesso momento un'altra figura entra nel corridoio e i due si scontrano. STOP, e INQUADRATURA DI TRE

QUARTI.

AUDIO: «Scusatemi» dice SCHUYLER. «Ero distratto...»

VIDEO: SCHUYLER fa un passo indietro allargando le mani per scusarsi. L'altro uomo è più anziano, robusto, con una folta barba grigia e capelli radi ravviati all'indietro. I capelli che scendono lunghi sul bavero della

giacca spiegazzata e altri particolari indicano trascuratezza nella cura della propria persona. Scuote il capo verso SCHUYLER come per dire: non fa nulla, è stato un incidente. Poi guarda nella direzione da cui SCHUYLER è

arrivato. Stringe gli occhi, li riallarga scuotendo di nuovo la testa, questa volta meravigliato, e finalmente parla. AUDIO: «Gesù. Madre Santa!» dice l'altro uomo. «È la ragazza più sexy che abbia mai visto.»

VIDEO: PANORAMICA IN CAMPO LUNGO, oltre SCHUYLER che si volta per seguire lo sguardo dell'altro. L'AMICA DI DIO che l'ha aiutato a salire è appoggiata allo sportello aperto della carrozza da cui è appena uscito. La luce evidenzia il suo profilo tingendo di sfumature dorate le trecce scure. Non si accorge, o non presta attenzione ai due uomini che la fissano. STOP, e CAMPO MEDIO; SCHUYLER e l'ALTRO guardano

lungo il corridoio, verso la visione che li affascina. Un terzo uomo, un facchino che trasporta su un carrello alcune casse, sopraggiunge, li guarda, e sogghigna. AUDIO: «Lasciala perdere, amico» dice il facchino. «Quella è

capace di tagliarti il cuore a fette e mangiarselo a colazione.»

La voce dell'ALTRO risponde in tono triste. «Già. Be'... chissà.»

VIDEO: SCHUYLER procede a fatica nel corridoio affollato, mentre l'ALTRO si sofferma a controllare le etichette sulle casse. CARRELLATA AVANTI, la macchina da ripresa sorprende l'ALTRO a sbirciare ancora una volta lungo il corridoio verso l'AMICA DI DIO.

— Questa scena l'avete resa bene. — Schuyler era sprofondato in poltrona davanti allo schermo e beveva una birra dopo l'altra, gettando a terra le lattine vuote. Guardò Norah con un sorriso e annuì. — Quel dannato Bischofsky è sempre così arrapato. Lei incrociò le mani sul petto mentre la teleombra alle sue spalle osservava e registrava le reazioni di Schuyler con il suo occhio sempre attento.

— Si mette spesso nei pasticci, non è vero?

Schuyler piegò indietro la testa fissando un punto sul soffitto del deposito dove la luce azzurra dello schermo non arrivava. Sorrise pensando al suo amico. — Altro che vero! Più si caccia nei guai e più ci gode. — Abbassò il mento sul petto, continuando a guardare lo schermo e il suo mondo sotto vetro. VIDEO: CAMPO MEDIO, INTERNO. SCHUYLER siede in poltrona illuminato solo dal monitor che ha di fronte. La luce azzurra si riflette sul parafango dell'auto da corsa alle sue spalle. Sullo schermo appare l'immagine di un uomo con la barba grigia che occhieggia lungo il corridoio di un vagone merci. SCHUYLER alza lo sguardo al soffitto.

AUDIO: La voce di SCHUYLER è alterata dall'alcool. «Più si caccia nei guai e più ci gode.»

Si chinò in avanti. Sullo schermo di fronte al suo viso vedeva quello del suo amico congelato nell'altro schermo che mostrava il suo passato registrato. Annuì lentamente, ascoltando le parole che aveva detto in quell'occasione.

— Era sempre arrapato, veramente — mormorò, sorridendo al ricordo.

— Sempre. Fino alla fine.

Nel deposito vuoto, che sembrava ancora più ampio per l'assenza della macchina da corsa, osservò se stesso nell'atto di guardare. Il passato nel passato.

VIDEO: CAMPO MEDIO, INTERNO. SCHUYLER è in fila con

altre cinque o sei persone. Stringe i documenti di trasferimento e il permesso di imbarco da mostrare all'ufficiale della Chiesa seduto a una scrivania improvvisata su due scatoloni. Mentre avanza lentamente lungo la fila, SCHUYLER guarda le casse accatastate da ogni parte e si rivolge all'uomo che lo segue. AUDIO: «Ma che cos'è questa roba?» domanda SCHUYLER.

L'UOMO DIETRO DI LUI, paziente, annoiato: «Vetro».

«Che cosa?» ripete SCHUYLER.

«Frammenti di vetro colorato» spiega l'UOMO DIETRO DI LUI.

«Vengono dagli scavi. Finalmente li hanno recuperati tutti e li inviano ai laboratori archeologici di Los Angeles per sottoporli alle analisi e cercare di rimetterli insieme. E li fanno accompagnare dal loro grande esperto.»

VIDEO: Lo sguardo di SCHUYLER segue la direzione del pollice dell'altro. CARRELLATA verso la porta aperta del vagone merci, INQUADRATURA in CAMPO LUNGO della piattaforma di carico. L'uomo con la barba grìgia che SCHUYLER

ha urtato poco prima controlla l'ultima pesante cassa che i facchini stanno caricando con l'aiuto di un argano e alcune funi. AUDIO: L'UOMO DIETRO DI LUI: «Si chiama Bischofsky».

«Mai sentito nominare» dice SCHUYLER.

VIDEO: SCHUYLER si stringe nelle spalle. È arrivato alla testa della fila e si guarda indietro mentre spiega con cura i documenti da mostrare all'ufficiale. Norah si mise a sedere nell'ufficio buio di Urbenton per guardare la fine del primo episodio. La corsa di quella sera non era ancora cominciata e gli schermi laterali mostravano varie inquadrature dei velocisti nei pressi

della fabbrica sotterranea di Phoenix, in attesa dell'arrivo dei microcircuiti da trasportare a Los Angeles. Negli studi di New York della Speed Death i commentatori poliglotti aspettavano pazientemente il loro turno di trasmettere il resoconto della corsa della sera precedente. Il loro compito era stimolare l'appetito insaziabile dei grandi pubblici dell'America Latina e dell'Asia durante le due ore iniziali della corsa, per dare a Urbenton il tem-po di montare le prime immagini ricevute dai sintetizzatori ottici del campo visivo indotto. Dal suo banco di montaggio lui si collegava direttamente con i satelliti ripetitori. Tutte le notti. Da tantissimo tempo. La biografia di Schuyler era la prima variante da quando erano cominciate le trasmissioni... una vera e propria rivoluzione. Norah fissò la nuca di Urbenton che stava osservando le scene finali dell'episodio. Le venne in mente il passaggio dal periodo classico a quello romantico nella storia della musica; dalle pure forme impersonali a quelle personali, forti e vigorose. Non c'era da meravigliarsi che Urbenton la odiasse, pensò guardando la chiazza rosa sulla sommità del suo capo. Era quello che succedeva quando i tempi cambiavano e ci si trovava dalla parte sbagliata della barricata. Aveva lasciato il deposito silenzioso, con Schuyler intontito dall'alcool di fronte allo schermo, per andare lassù in quell'altro silenzio; quello della disapprovazione di Urbenton. Era la sua personale inchiesta di gradimento riguardo la prima puntata della serie. Sapeva che ancora prima che il programma fosse finito, le squadre della Speed Death erano già al lavoro per tastare il polso al pubblico dei dormitori delle fabbriche dell'America Latina a cui erano rivolte quelle immagini. I rapporti, analizzati e trasformati in cifre che rispecchiavano la curva d'interesse, sarebbero arrivati da New York il mattino seguente. Per il momento continuò a fissare la testa di Urbenton; una collina tra lei e gli schermi dei monitori.

— Dunque, sarebbe questa la vita del nostro eroe? — Urbenton si voltò

a guardarla. — Affascinante. E la Speed Death paga i costi di produzione?

Bella roba. — Scosse la testa. — Come se tutto il mondo si interessasse di lui e dei suoi stupidi amici.

Norah guardò lo schermo. Quando il mattino seguente sarebbero arrivate le cifre voleva essere presente per vedere la sua faccia. — Vedremo. — La trasmissione era giunta all'ultima scena. — Si tratta solo di aspettare. Urbenton grugnì cominciando ad abbassare una fila di interruttori sul suo banco. — All'inferno queste sciocchezze — brontolò. — Devo prepararmi

per il vero spettacolo. — Sugli schermi apparvero le inquadrature stabilite in precedenza del campo visivo indotto tra Albuquerque e Los Angeles. I velocisti e i satelliti che li inseguivano. Quella sì che era vita. Cruda, non filtrata, tutto movimento e parabole luminose nella notte sopra il deserto. Per le prossime due ore sarebbe stato impegnato a montare, tagliare, e inquadrare da un punto all'altro del campo, per trasmettere il prodotto finale ai satelliti delle stazioni indipendenti. Dopo pochi secondi era già immerso nel suo mondo, ignaro di tutto ciò che lo circondava nello studio buio. "Poveretto" pensò Norah guardandolo sullo sfondo della parete di schermi. "Non sa ancora niente." VIDEO: PRIMO PIANO, una raffica di fiocchi di neve accanto al viso di SCHUYLER. CARRELLATA INDIETRO. SCHUYLER è appoggiato alla porta aperta di un vagone merci. Il treno si mette in movimento, prende velocità, si lascia indietro gradualmente la macchina da ripresa. STOP fino al CAMPO

LUNGO SU SCHUYLER che si guarda alle spalle. La macchina da ripresa si ferma ed esegue una CARRELLATA sui binari, fino alla pensilina di carico e agli edifici grigi della Diocesi di Northernmost che si allontanano. La macchina si solleva in un'INQUADRATURA AEREA. Per un attimo si vede la testa scoperta di SCHUYLER, con i capelli scuri mossi sulla fronte. Poi la linea nera del treno che taglia il paesaggio si assottiglia, diventa grigia, e scompare tra i fiocchi di neve sospinti dal vento.

"Bene, bene. Così questa è la tua vita, Ross Schuyler." Sullo schermo, dopo i titoli di coda, uno dei commentatori più antipatici aveva cominciato a riassumere la corsa della notte precedente. Il flusso dei pensieri di Schuyler soffocò la sua voce come se avesse abbassato il volume del televisore. Era entrato nel regno degli immortali, pensò chiudendo gli occhi e ruotando la testa lentamente. Dove... eccetera eccetera. Sicuramente Bischofsky conosceva l'esatta citazione oiblica. Dove non si formava muschio, né ruggine, né corruzione. Gli avevano riservato molto più tempo dei quindici minuti Warholiani; la breve notorietà garantita a tutti i figli dell'uomo. Aveva visto, più nitido di un ricordo, il suo viso, o meglio la sua ricostruzione innestata sui lineamenti statici di Jerry Monmouth... ma c'era poi differenza? ... affacciarsi da un carro merci per guardare la tetra prigione della Diocesi di Northernmost scomparire per sempre dalla sua vita. Un modo perfetto di concludere la prima puntata. Annuì, compiacendosi per la capacità di Norah di trasformare in qualcosa di riconoscibile i pochi dati confusi che le aveva rivelato. Reale o meno che fosse, la verità

ufficiale, complice la birra che aveva ingollato, gli sembrava perfettamente credibile.

— Un ottimo lavoro! — esclamò in contrappunto al ronzio del televisore. — Veramente. Si accorse che era solo perché nessuno gli rispose. Si rizzò a sedere nel deposito buio. Norah se n'era andata senza che lui se ne accorgesse. Mentre era perso nella presentazione del suo passato. Doveva ammettere però

che gli era piaciuto. Era rimasto affascinato da se stesso. Quello bastava già a giustificare le interviste, le riprese, e tutte le seccature a cui si era sottoposto... senza però mai collaborare veramente con Norah, anzi, limitandosi più che altro a una resistenza passiva. Era quella la trappola più pericolosa. Quella che usavano per fregarti. Stimolare l'ego. Datemi un poco di attenzione e sarò vostro. Alla fine, tuttavia, la sua esistenza era stata riconosciuta nel solo modo che ormai contava. Schuyler aveva capito fin dall'inizio che opporsi non sarebbe servito comunque. Ottenevano ugualmente ciò che volevano. Le lattine sul pavimento erano state svuotate da un pezzo. Il loro contenuto, trasferito nelle vene di Schuyler, aveva cominciato a scomporsi in particelle sempre meno inebrianti, abbassando il suo barometro interno di quel tanto necessario a riportarlo a uno stato di lucidità. Aveva il viso insensibile e i muscoli, molli come piombo, aderivano all'imbottitura della poltrona. "Mi hanno fregato" pensò. "O hanno fregato qualcosa che mi assomiglia." Era lo stesso. Si alzò inciampando nelle lattine e spense il televisore. Il viso del presentatore scomparve dietro il cristallo grigio. I velocisti, che lui avrebbe raggiunto molto presto, dovevano ormai essere alla periferia di Los Angeles, nei pressi della zona di scarico del mercato clandestino. La fine della lunga corsa notturna. Aveva deciso. Sarebbe andato laggiù a incontrarli. Avrebbe scherzato con loro sulle macchine ancora fumanti, mentre i clienti europei ritiravano la merce di contrabbando staccando assegni dai loro libretti. Avrebbero brindato assieme. Come bambini, pensò. Ecco che cos'erano. Bambini cresciuti troppo. Era l'altro mondo. Quello che la Speed Death, con tutta la sua tecnologia, i satelliti ripetitori, e le teleombre, non riusciva a cogliere. Si alzò

scuotendo la testa appesantita nel buio del deposito silenzioso. La confraternita segreta dei falliti. Al termine della corsa, quando tutta l'eccitazione finiva, cominciava la vera festa; la comunione dei reietti del mondo. Ecco quello che erano... e in certo senso lui ne andava orgoglioso. I mattoni scartati dai muratori.

Si gettò la giacca sulle spalle e si avvicinò alla macchina da corsa. Wyre aveva lasciato il pilota elettronico sul parafango. Lo accese. Forse, se quella sera si sentiva in forma, Amf avrebbe voluto andare con lui. Ma ancora una volta non gli rispose la solita voce gracchiante. Le scariche secche che udì lo spaventarono. Ricordò quel giorno all'ospedale. Un episodio che avrebbe preferito dimenticare.

Di nuovo quell'altra voce. Quella che aveva sentito solo una volta. Come allora, era confusa e le parole si distinguevano a fatica tra le scariche.

— ... Schuyler... ora scoprirai... ti avevo detto... — Una lunga raffica di disturbi. — ... cominceranno a morire... subito... i velocisti... morire... —

Poi la voce scomparve e la macchina restò in silenzio. Con il sangue raggelato malgrado il caldo di Los Angeles, Schuyler abbassò l'interruttore e uscì in strada. Non fu una riunione allegra come aveva sperato. La premonizione, il minuscolo seme che la voce misteriosa aveva deposto nel suo cuore, gli gonfiava il petto, soffocandolo. Svoltò all'angolo dell'ultimo vicolo e vide i volti affranti dei velocisti. Erano fermi accanto ai loro bolidi, con le lattine in mano. Ma nessuno beveva, nessuno parlava ad alta voce. Si voltarono a guardarlo mentre si avvicinava lentamente.

— Hanno beccato Joroff.

La frase di Popejoy era più che eloquente. Dal seme era sbocciato un fiore nero.

Schuyler si guardò intorno. Quel silenzio era una specie di accusa. Loro avevano percorso la pista della morte, lui no.

— Dove?

— A metà strada tra Phoenix e Los Angeles.

Come a un segnale convenuto il gruppo si mosse e i velocisti si avvicinarono a un videoregistratore posato sul cofano di una macchina. Sullo schermo era ferma un'immagine.

Schuyler si chinò per esaminare il monitor da vicino. Per un istante non riuscì a distinguere nulla nella giungla di punti fosforescenti che illuminavano il cristallo. Scariche elettriche lungo il nervo ottico che il cervello si rifiutava di interpretare. Poi, lentamente, mise a fuoco l'immagine. In un angolo dello schermo vide il teschio e la ruota, simboli della Speed Death Production, e la data di quella sera. La lunga scia diagonale che tagliava la metà superiore del monitor rappresentava il raggio pulsante di un satellite, con le molecole dell'atmosfera che si destabilizzavano, cominciando a disperdersi nel vento del deserto. VIDEO: CAMPO LUNGO, ESTERNO,

una linea di fuoco solca la notte.

Le spirali di luce alla base dello schermo erano fiamme che avvolgevano una colonna di fumo nero. Al centro dell'incendio un oggetto informe di metallo.

VIDEO: CAMPO LUNGO, ESTERNO, l'automobile che brucia. Gli elettrofori si scatenarono in una danza di colori mentre Popejoy riavvolgeva il nastro, e quando si fermarono al punto memorizzato elettronicamente apparve un'immagine del deserto ripresa dall'alto. La fila di bolidi rimase immobile finché Popejoy premette il comando PLAY. Poi le macchine scattarono in avanti, sollevando alti vortici di sabbia. VIDEO, INQUADRATURA IN MOVIMENTO, il missile si abbatte sull'automobile. Per un istante l'interno della cabina sembra incandescente. Poi il chiarore si infrange in una sfera arancione e il metallo esplode in una girandola di frammenti. Il movimento della ripresa rallenta mentre il rottame straziato perde velocità e si arresta in una nuvola di fumo.

— Era ora! — esclamò Urbenton fissando lo schermo con un'espressione soddisfatta. — Finalmente un po' di azione. Quello che ci vuole per scuotere l'interesse del pubblico. — Si voltò verso Norah. — Forse è un bene che tu sia venuta. Mi hai portato fortuna.

Lei sorrise. — Ah... ti ho portato fortuna? Benissimo. — Cominciò a radunare le sue cose. — Credimi. Tra breve cambierà tutto... Quando quella sera rientrò a casa, Norah trovò Wyre che guardava uno dei vecchi filmati di Schuyler. Arrivando da New York aveva affittato un piccolo appartamento a metà strada tra lo studio di Urbenton e il deposito di Schuyler, ma nella prima settimana, mentre era fuori con la teleombra, parte del suo equipaggiamento di riserva era stato rubato. La Speed Death le aveva raccomandato il suo tecnico di fiducia a Los Angeles, e dopo che Wyre aveva montato un sistema di allarme dalla casa non era più sparito nulla. Ben presto Norah aveva cominciato ad accettare le visite sempre più

frequenti di Wyre... se non addirittura a gradirle. Dopo tutto, lui era in qualche modo collegato a Schuyler e le sue informazioni potevano ri-velarsi preziose. Doveva solo stare attenta a non lasciare in giro nell'appartamento nessuna comunicazione ufficiale della Speed Death.

— Perché non guardi il programma in diretta? — Norah mandò la teleombra in un angolo della stanza e la spense. Poi si tolse la giacca e l'appese ad una delle grosse lenti scure. Il chiarore opaco del piccolo monitor era la sola luce nella stanza. Wyre si voltò e le sorrise. — Non sopporto i

commentatori delle stazioni indipendenti. — Indicò lo schermo. — Hai raccolto molto materiale interessante, vedo. Lei si fermò dietro la sua poltrona. Sullo schermo appariva un'immagine scartata durante il montaggio di una scena. Wyre aveva premuto il comando STOP, e il viso di Schuyler era immobile con gli occhi chiusi sul lettino dell'ospedale.

Una boccata di fumo della sigaretta di Norah offuscò lo schermo. Con l'unghia lei rimosse un frammento di cenere dalla spalla di Wyre, poi gli posò la mano dietro il collo. — Non è una scena molto interessante — disse.

— E allora perché l'hai girata? Ho controllato l'archivio. Ore e ore di nastro... solo del suo viso... Norah posò l'altra mano sulla spalla di Wyre e seguì con i pollici la curva delle scapole sotto la stoffa sottile della camicia. Guardò lo schermo. —

Perché ti interessa tanto? — gli domandò, calmissima.

— Mi conosci. La mia curiosità professionale vuole approfondire ogni cosa.

Norah abbassò le mani e uscì dalla luce del monitor. — Resta attaccato alla realtà, allora, e non sbaglierai. — Cominciò a sbottonarsi la camicia.

— E adesso, ti dispiacerebbe interrompere le tue ricerche private? Ho bisogno anch'io di dormire, ogni tanto. Wyre uscì senza spegnere il videoregistratore, e Norah rimase a fissare lo schermo per qualche istante. Si avvicinò alla luce pallida che le tingeva di azzurro il seno minuto, come un rilievo innevato di notte. Nel segmento di tempo congelato sul monitor Schuyler continuava a dormire. Il chiarore degli elettrofori le filtrò sul braccio nudo tra le dita quando premette la mano aperta contro il cristallo.

4

Schuyler decise di controllare il lavoro di Wyre e sollevò la saracinesca perché la brezza della sera spazzasse fuori i gas di scarico. I cuscinetti anatomici del sedile recuperato dalla carcassa arrugginita di una vecchia Porsche sospirarono aderendo alla sua spina dorsale quando si appoggiò

allo schienale per spingere il comando dell'accensione. Il motore tossì e riempì il deposito con il suo brontolio soffocato. Schuyler premette a fondo il pedale dell'acceleratore finché sentì schiudersi le valvole dei retroiniettori, poi lo rilasciò bruscamente. Tutti gli interruttori del cruscotto funzionavano e così pure le corrispondenti spie verdi sul quadro dei rilevatori sensoriali. Controllò gli strumenti di indicazione.

La vicina Comune Alternativa era registrata come un insieme di macchie di calore sulla scala infrarossa, e come un addensamento di frequenze

sovrapposte su quella acustica. Il motore protestò per qualche secondo quando lo spense. Ora toccava ad Amf. Schuyler lo prese dal tavolo e lo posò sul cofano. Esitò per un istante prima di alzare l'interruttore.

I suoi timori non erano ingiustificati. Come aveva previsto non fu quella di Amf la voce che uscì dall'altoparlante.

— ... tutti... uno dopo l'altro... è questo il piano... ma non tu... tutti i velocisti saranno abbattuti, Schuyler... tranne te. Tu sei protetto... ancora un paio di notti... ma non tu...

La voce si interruppe bruscamente, questa volta senza le solite scariche. Pochi secondi di silenzio, poi: — Schuyler, imbecille!

Era la voce di Amf, forte e chiara. — Rispondimi, idiota. Andiamo a correre questa sera?

Schuyler si sforzò di parlare. — Certo, perché no?

— Benone! — sbottò acido Amf. — In questi giorni sei così rincoglionito che finirai per farci ammazzare tutti e due. Come Joroff ieri sera.

— No — mormorò lui lentamente. — Non credo proprio.

Prima di ogni corsa, i piloti che si incontravano nella zona di raduno a Phoenix per brindare eseguivano mentalmente il conteggio dei presenti. Quella sera partirono da meno uno, eliminato per sempre da una sfera di fuoco, e rimasero ad aspettare, sapendo che il totale sarebbe dipeso dal sottile fattore della paura.

"Dodici su diciotto" pensò Cassem provando un certo piacere nel vedere che il numero era diminuito. Aveva giurato che, se quello di Joroff doveva essere il primo incidente di una serie che tutti temevano da un pezzo, lei avrebbe corso fino all'ultimo. Solo la morte o lo sconforto l'avrebbero fermata... preferibilmente la prima. Mentre aspettava in fila al distributore udì il ruggito di un altro motore. Si voltò. — Bene, bene — disse posando la lattina accanto a Iode, il suo pilota elettronico. — C'è anche lui. — Rifece il calcolo, e poiché ottenne lo stesso risultato si rese conto di averlo sempre contato. *In absentia.*

— Schuyler? — gracchiò la voce di Iode. — Che cosa ti aspettavi? Ora è

diventato una stella... Non può deludere i suoi ammiratori. Il bolide avanzò lentamente e si fermò dietro a quello di Cassem. Con gli occhi annebbiati dalla birra lo vide scendere e scambiare cenni di saluto con gli altri velocisti fermi accanto alle macchine. L'addetto ai dispensatori di idrogeno si avvicinò e gli porse la bolletta da firmare.

— Il pieno? — chiese. Schuyler annuì.

Cassem scese dalla macchina mentre il ragazzo avvicinava il manicotto flessibile per assicurare il bocchettone al serbatoio. Porse una lattina a Schuyler. — Sei pronto a tornare in azione?

— Certo — rispose lui afferrando la lattina senza aprirla. — Perché non dovrei?

— Credevo che saresti rimasto a casa a guardarti. — Cassem accennò

con la testa a un gruppetto di velocisti radunato attorno a un monitor sul quale un annunciatore stava presentando l'inizio del secondo episodio della sua biografia.

— Pensi che sia così innamorato di me stesso?

Cassem si preparò a colpire. — No — rispose. — Ma è molto meno pericoloso. L'occhio di Schuyler fremette impercettibilmente mentre il rombo dei motori saliva obbedendo al segnale dell'organizzatore che avrebbe guidato il gruppo fino a Phoenix.

Lo sguardo di Schuyler scivolò lontano, oltre le macchine che si stavano allineando. — Faresti meglio a pensare a te stessa.

Mentre i titoli del secondo episodio scorrevano rapidamente sullo schermo, Urbenton si voltò a guardare Norah. — In questo almeno c'è un po' più di azione?

Lei si strinse nelle spalle. — Dipende da cosa intendi per azione... —

Ma lo sapeva perfettamente. Tra qualche ora i velocisti sarebbero entrati nella zona di fuoco. Nel frattempo lo schermo centrale sarebbe stato occupato dal passato di Schuyler, anziché dal suo presente. VIDEO: CAMPO MEDIO, PANORAMICA IN AVANTI per seguire SCHUYLER che avanza lungo il corridoio del treno. Udì degli schiamazzi provenire da una carrozza più avanti. Una donna urlava con voce acuta e nello stesso tempo monotona. La voce d'uomo che le rispondeva calma tacque completamente prima che Schuyler arrivasse. Aveva pensato di tornare indietro per lasciarli litigare in pace, ma alla fine decise di proseguire. Sarebbe stato impossibile evitarli per tutta la durata del viaggio.

All'interno del bagagliaio l'uomo con la barba che lui aveva urtato era seduto su una cassa di legno. Aveva le spalle curve sotto il peso della voce della donna, che sembrava schiacciarlo al livello delle rotaie che scorrevano sotto il treno. Lei era piccola, con un corpicino da bambina e un'espressione furibonda sul viso scarno. Schuyler riuscì ad afferrare solo poche parole.

— Tu e la tua vetrata di merda! — stava gridando lei. — Non gli devi niente a quegli stronzi! È a me che devi qualcosa... *a me!* — Si voltò

strattonando una sbarra d'acciaio conficcata nel lato di una cassa con l'evidente intenzione di fracassarla, ma poiché non riuscì a liberarla se la prese di nuovo con il poveretto. — Sei un idiota!

Nessuno dei due si era accorto di Schuyler che, all'ingresso del vagone, stava osservando una scena che poteva continuare all'infinito. Sembrava che non ci fosse limite alla perfidia di quella donna e neppure, tranne quello estremo della morte, alla sopportazione dell'uomo.

"Merda" pensò Schuyler. La sua cuccetta era dall'altra parte dello scompartimento e non aveva voglia di assistere a una replica ininterrotta di quello spettacolo. Senza pensarci troppo fece un passo in avanti e afferrò la donna per il bavero e la cintura. Non fu difficile; sembrava che non pesasse niente. Lei spalancò la bocca per prendere fiato, ma prima che avesse il tempo di dire qualcosa Schuyler la trascinò di peso verso l'uscita e la scaraventò nello scompartimento vicino, richiudendo subito la porta. Si aspettava che cominciasse a bussare furiosamente, ma il silenzio durò. Forse era caduta in catalessi, pensò. Be', tanto meglio per tutti. L'altro strabuzzò gli occhi come se si fosse risvegliato da un incubo. —

Grazie — disse, guardando sbalordito la porta chiusa.

— È una vostra amica? — chiese Schuyler.

— Macché! È la mia ex-moglie. Sembra impossibile, vero? — Allargò

le mani, quasi per scusarsi. — Ottengo il trasferimento dalla Diocesi... La Chiesa mi manda finalmente a Los Angeles a completare il mio lavoro, salgo sul treno... e chi ci trovo? Quella pazza furiosa della mia ex-moglie. È il destino che mi perseguita. Chissà come è riuscita a farsi ammettere a bordo? — La sua voce divenne più amara. — Ottiene sempre quello che si mette in testa. È questo il vantaggio di essere pazzi... La determinazione. Schuyler fece lavorare la memoria. — Voi siete quello della vetrata, vero? Bischofsky?

L'altro annuì. — Con tanto di vetro. — Indicò le casse dietro di lui, poi allungò una mano e liberò la sbarra dalle assi scheggiate. — Ho lavorato dodici anni... solo per recuperare tutti i frammenti e dividerli. Il mio *opus magnum* nell'arte del restauro.

— Credo di aver copiato alcuni registri per conto della Chiesa — disse Schuyler guardandosi attorno. — Tutti quei pezzetti di vetro.

— Ah, sì? Ti interessi anche tu alla finestra?

Schuyler scosse la testa. — No, per me erano solo numeri senza senso. Un lavoro come un altro.

— Vorrei poter dire la stessa cosa. — Bischofsky guardò le casse. —

Questa faccenda mi sta facendo impazzire.
— Di cosa si tratta, esattamente? — chiese lui.
— È una finestra a rosone. Proviene dagli scavi della cattedrale. O almeno, questo è ciò che crediamo. È per quello che spediscono tutto a Los Angeles... me compreso. Laggiù i laboratori sono più attrezzati e si può fare molto di più che alla Diocesi.
— Perché? — domandò Schuyler. — Avete tutti i pezzi. Basta rimetterli insieme. Come un rompicapo. — "Dodici anni per una stupida finestra" pensò. La solita inclinazione di Cathedra Novum per i lavori inutili e senza senso. La Chiesa era così ossessionata dal proprio passato sepolto che per recuperarlo era disposta a ricorrere a qualsiasi sforzo.
— Non è così facile — spiegò Bischofsky. — I frammenti di vetro, i resti della base di pietra, le intelaiature di piombo... erano confusi e sparsi per un raggio di duecento metri. È stata una faticaccia già trovare tutti i pezzi. Sembra che durante la guerra la cattedrale sia stata colpita da un missile e questo spiegherebbe la dispersione dei frammenti. In più, durante il periodo in cui rimasero sepolti, ci furono parecchi smottamenti di terreno. Ma i guai non finiscono qui. Non esistono documenti o immagini della vetrata quando la cattedrale era ancora in piedi. Non si sa se fu costruita sul posto per montarla sulla cattedrale, oppure se venisse da qualche altra parte, per esempio dall'Europa, anche se il *Corpus Vetrarium Medii Aevi* non riferisce di tali trasferimenti. — Bischofsky era completamente perso nella sua esposizione. — Inoltre, se si trattasse di una vetrata risalente a un periodo precedente, non si sa se il modello originale fu costruito vicino alla cattedrale o se furono usati vetri vecchi per creare un nuovo disegno. Come "L'Occhio del Vescovo" nell'Abbazia di York. Tecnicamente, non sembrerebbe un'opera di assemblaggio, ma il principio è il medesimo. Oppure, quello che sembra vetro antico è solo una ricostruzione più recente ottenuta mediante vecchie tecniche. Potrebbe essere per questo che si incontrano tanti materiali differenti. Abbiamo vetro di lastra e vetro soffiato, un po' di vetrobeton... e persino qualcosa che ricorda l'antica tecnica *clau- stra*, anche se sarebbe la prima volta che l'incontro fuori dell'arte maomettana. — Bischofsky si strinse nelle spalle. — Un vero mistero. Non si conosce nemmeno la fede originale della gente che costruì la cattedrale prima che Cathedra Novum si insediasse nella zona, quindi non sappiamo quali fossero i loro simboli. Ho impiegato metà del mio tempo solo in ricerche teologiche, confrontando immagini sacre di tutte le religioni dall'inizio del mondo a oggi. Forse, quando avrò a

disposizione i laboratori della Chiesa a Los Angeles, riuscirò a concludere qualcosa. Quella era stata la presentazione di Dolph Bischofsky e della sua vetrata. Il treno viaggiava lentamente, e avrebbero avuto molto altro tempo a disposizione per approfondire la loro conoscenza. Quando la vide la volta successiva, la giovane Amica di Dio indossava un paio di jeans stretti sugli stivali con delle cinghie di cuoio e un vecchio giubbotto militare che doveva esserle andato bene quando era bambina. Le maniche troppo corte scoprivano i monili d'oro che portava al polso, e le cuciture sulla schiena si tendevano ad ogni movimento. Schuyler la stava osservando di nascosto dietro la porta del carro merci, stando aggrappato al telaio d'acciaio per non perdere l'equilibrio. Lei era seduta sul pavimento, contro una cassa, e aveva qualcosa sulle ginocchia. Allungando il collo vide che si trattava di un vecchio modello di computer portatile, sul cui schermo apparivano strani caratteri ogni volta che lei premeva un tasto.

La ragazza era così assorbita da quello che stava facendo che si accorse di lui solo quando le si fermò accanto.

— Ah, l'uomo del fango — disse abbozzando un sorrisetto. — Sei guarito? — Allungò la mano e gli sfiorò lo stinco coperto dai pantaloni.

— Sì — rispose lui. — Ma mi chiamo Schuyler, non l'uomo del fango.

— Schuyler? — ripeté lei allargando il sorriso. — Ho capito, vuoi che conosca il tuo nome, vero? E ora, immagino che vorrai sapere il mio...

"Gesù" pensò lui. Non erano ancora usciti dal *cancello.* Che razza di storia era quella? Meglio non correre rischi. — No — disse. — Non mi interessa.

— Perché? — ribatté lei, alzando le mani per rassicurarlo. — Ci hanno avvertite che qualcuno avrebbe cercato di parlare con noi. Non è proibito. Mi chiamo Cynth.

— Cynth... e basta?

Un'alzata di spalle fece tendere più fortemente i punti del giubbotto. —

C'è dell'altro... ma quello è segreto.

— Capisco...

— Ehi! Non scappare. Parlare non è contro la legge.

Schuyler si era voltato verso la porta, ma lei l'afferrò per l'orlo dei calzoni tirandolo indietro.

— Siediti qui. — Batté una mano sul pavimento del vagone. — Il viaggio è lungo e abbiamo un sacco di tempo a disposizione. Schuyler si sedette, e appoggiandosi alla cassa avvertì contro la schiena le vibrazioni delle rotaie.

La ragazza aveva il viso lucido e sapeva di sudore. Cera troppo caldo per lei, pensò, abituata com'era alla neve, in un carro coperto. Aveva legato la treccia sulla nuca per allontanarla dalla pelle ma le ciocche di capelli sciolti che le ricadevano sul collo erano intrise di sudore. Schuyler indicò il terminale del computer che teneva sulle ginocchia. —

Stai calcolando quanto manca per arrivare a Los Angeles?

Lei scosse la testa. — No. Quando si arriva si arriva. Non mi interessa... tanto, io non scenderò. Sono qui per servizio, come tutte le altre. — Sistemò la tastiera sulle ginocchia. — Questa è... roba religiosa... Schuyler si chinò per osservare il piccolo schermo grigio. Sei linee orizzontali, alcune delle quali interrotte a metà, formavano uno strano disegno geometrico. — Ah! — disse. — È il... come si chiama? Quel gioco cinese...

— L'oracolo. — Cynth toccò un tasto e sullo schermo apparve un nuovo diagramma di sei linee; la risposta alla domanda che aveva formulato prima di essere interrotta. Alla Diocesi c'erano alcune persone che lo usavano. Era là che Schuyler l'aveva visto. Ma era circondato da un atmosfera misteriosa ed esoterica... I più convinti adoperavano l'antico sistema delle tre monete e del libro con gli esagrammi. Schuyler ricordava il tintinnare metallico su un tavolo ingombro di bottiglie vuote nel dormitorio, e il fruscio delle pagine per cercare gli oscuri responsi nel linguaggio di Confucio. Era una sorpresa vedere un'Amica di Dio servirsene, anche se usava un computer anziché le monete. "Una sciocchezza in entrambi i casi" pensò. Immaginava che le Amiche di Dio fossero più serie. Ma quella era così giovane... forse era perdonabile.

— Lo fai spesso? — Schuyler si addossò alla cassa.

Lei alzò lo sguardo. — Per noi è diverso — disse, interpretando i suoi pensieri. — Tutte noi Amiche di Dio lo facciamo. Questo terminale — lo sfiorò con le dita — è collegato a un generatore numerico alla Base Victoria. Funziona sul principio del decadimento isotopico, sincronizzando tutte noi sulla stessa lunghezza d'onda. Per noi è un sacramento. Schuyler immaginò che fosse necessario un commento diplomatico per sciogliere il sottile strato di ghiaccio che si stava formando tra loro. "Devi stare attento" si disse. Le Amiche di Dio erano conosciute per la loro permalosità. — Quindi... è qualcosa che amate?

Cynth toccò un tasto e lo schermo si oscurò all'improvviso. Si voltò a guardarlo, e l'ombra nei suoi occhi gli gelò il sangue nelle vene. — No! —

esclamò. — Lo odiamo.

— Non lo sapevi? — Bischofsky lo guardò divertito. Erano in piedi sulla pedana scoperta in fondo al treno, e lui aveva la barba e i baffi increspati di brina. Schuyler stringeva con le mani protette dai guanti la ringhiera d'acciaio e guardava le rotaie snodarsi lungo la distesa di neve. — No — disse. —

Perché avrei dovuto saperlo?

— Vuoi dire che hai passato tutta la vita in una stazione della Chiesa senza imparare niente?

— Niente riguardo alla religione... o a un gruppo di fanatiche invasate.

— Il gelo del corrimano gli aveva raggiunto le dita, così infilò le mani nelle tasche del giaccone per riscaldarle.

— Ammettilo — disse con un sorriso Bischofsky. — Sei un somaro ignorante.

— È per questo che l'ho chiesto a voi. — Aveva visto il suo nome frugando tra le casse di libri in un vagone merci (la biblioteca personale di Bischofsky, imballata per essere spedita a Los Angeles), e si era accorto che la maggior parte di quei testi trattavano di argomenti teologici. — Ma forse non lo sapete nemmeno voi... Non fate altro che giocare con quei vetrini...

— Giocare, eh? — Il sorriso di Bischofsky si spense. — Forse hai ragione. — Abbracciò con lo sguardo il paesaggio bianco. — Be'... comunque le Amiche di Dio si definiscono gnostiche, se ti interessa. Pensano che il mondo sia un posto schifoso... ma è abbastanza facile arrivare a questa conclusione quando ci si sveglia ogni giorno gelati fino alle ossa. — Indicò con il guanto i banchi di neve.

— E allora? — A Schuyler sembrava una deduzione logica. Del tutto simile alle sue. Era per quello che voleva andare a Los Angeles. Si domandò se non fosse possibile continuare la conversazione all'interno della carrozza, al riparo dal vento, ma Bischofsky sembrava troppo assorto nei suoi pensieri per notare il suo disagio.

— Allora, il fatto che l'oracolo funzioni... loro, almeno, lo credono... è

una dimostrazione che la" visione gnostica del mondo è corretta. Che il mondo è un posto di merda. Se fòsse perfetto l'oracolo non funzionerebbe. Non potrebbe prevedere nulla, né consigliare il comportamento più adatto a una determinata situazione. Ma invece funziona... e le Amiche di Dio vanno in visibilio.

Schuyler studiò le traversine che sfilavano sotto il treno. — Perché?

— Perché, cosa? — Bischofsky sembrava seccato di dover riprendere l'argomento.

— Perché il fatto che l'oracolo funzioni significa che il mondo fa schifo?

L'altro sospirò. — Figliolo, la tua ignoranza è abissale.

— Scusatemi tanto!

— Ascolta. La teoria appoggiata dalle Amiche di Dio sostiene che l'oracolo è solo un sistema. Interpreta un altro sistema, che sarebbe poi il mondo.. E questo sistema non è altro che una enorme prigione. Secondo loro l'intero universo è un'immensa costruzione di sbarre d'acciaio e ingranaggi stritolanti, controllata da guardiani inflessibili; macchine che obbediscono a un guardiano, che è a sua volta una macchina. L'oracolo insegna a stare alla larga dalle porte d'acciaio che si chiudono con violenza, e a dire: *sissi- gnore-nossignore* nel modo più educato possibile, affinché i carcerieri non infieriscano su di noi. Una tecnica di sopravvivenza. Ma non dice come fuggire dalla prigione, perché l'uscita non esiste... almeno secondo la teologia delle Amiche di Dio. Capito?

— Ci credete anche voi?

Il sospiro di Bischofsky fu più triste, questa volta. — Cerco di non crederci, anche se in realtà non so a cosa credo. Forse, se potessi saperlo riuscirei a mettere insieme quella dannata vetrata. Schuyler annuì, ripensando allo sguardo gelido di Cynth. — Allora è per questo che odiano l'oracolo?

— Proprio così. Cristo è morto per salvarci dall' *I Ching.*

— Davvero?

— Secondo le Amiche di Dio. È la loro religione... o almeno una parte.

— Si grattò la barba. — E Lui tornerebbe tra noi, se potesse. Per portare un po' di luce nella prigione. Roba tipo visitare i carcerati, o qualcosa di simile...

— E cosa glielo impedisce?

— Impedisce di fare cosa?

— Be'... è chiaro. — Schuyler sorrise. Le religioni degli altri lo divertivano. Non credendo in niente poteva assumere un atteggiamento di superiorità nei loro confronti. — Di tornare tra noi... Bischofsky lo fissò, serio in volto. — Ma non sai proprio niente! —

Scosse la testa. — È il dogma centrale della loro religione. Sono le Amiche di Dio ad impedirglielo.

— Potresti anche procurarti un libro sull'argomento, se ti interessa tanto.

— Cynth allungò le gambe all'esterno del carro e scalciò con gli stivali un grosso mucchio di neve. Il treno si era fermato da qualche minuto per sgombrare i binari da un ostacolo. Si voltò, aggrappandosi alla porta. —

Sarebbe più facile che andare avanti e indietro tra me e il tuo amico facendo un sacco di domande sciocche. Schuyler si sedette sui talloni appoggiando la schiena alla porta. Si era abituato alle temperature rigide che l'Amica di Dio sembrava prediligere e, purché il treno non fosse in movimento o non infuriasse una bufera di neve, preferiva starsene seduto là con lei piuttosto che nel caldo soffocante delle carrozze riservate ai passeggeri. — Però, quello che ha detto Bischofsky è vero?

Lei alzò le spalle. — In un certo senso sì. Anche se è semplificato... per il tuo livello. — Sorrise di nuovo.

— E allora, spiegamelo tu meglio.

— D'accordo. — Cynth smise di sorridere e il suo sguardo si perse nel vuoto mentre Schuyler la fissava con il fiato che si condensava in nuvolette bianche davanti alla bocca.

— Nessuno sa veramente chi siamo. O meglio, quasi nessuno... tranne noi Amiche di Dio. È così perché tra noi e Lui c'è un ostacolo in meno che per gli altri. Vediamo più cose, perché per noi c'è più luce. Non tutta la luce... solo un po' di più. Molto più che per te... o la gente come te, Schuyler.

— Per un attimo lui si vide riflesso nelle sue pupille scure. — Il nostro sangue ha ricevuto la rivelazione molto tempo fa. Da generazioni e generazioni. Ci venne detto che eravamo il mezzo attraverso cui Dio sarebbe tornato nel mondo per terminare ciò che aveva iniziato una volta. È questa la conoscenza che ci tramandiamo di madre in figlia. Da noi nascerà la divinità reincarnata; il verbo fatto uomo. Il figlio di una di noi. Ed è vero. La profezia è solo una conferma di ciò che ogni Amica di Dio in cuor suo conosce già. Non è assurdo? — Cynth scosse la testa sorridendo. — Mi sembra di parlare come un dannato libro di catechismo. È possibile credere a queste stronzate?

— La questione è se ci credi tu, non ti pare? — disse Schuyler.

— Certo che ci credo.. non è nemmeno in discussione! — rispose lei fingendosi offesa. — Questa non è una religione come la vostra di Cathedra Novum, che vi lascia liberi di credere o meno... con il risultato che nessuno lo fa. Per noi sarebbe come dubitare della forza di gravità... o dell'esistenza dell'aria. Certo, potrei fare la stupida e negare tutto, se ti facesse piacere, dire che sono tutte balle. Ma dovrei impazzire per non crederci veramente. Perché non è altro che la verità. Molto semplice. Schuyler aveva incontrato una determinazione simile alla propria, e sentì

di ammirarla profondamente. Ma lui non credeva in niente e in qualche modo ne era orgoglioso. Significava che malgrado tanti anni con l'imbuto

della Chiesa piantato nel cervello, e tutta la spazzatura che gli avevano propinato gli ufficiali, qualche parte di lui non si era lasciata fottere, era rimasta incontaminata da quelle sciocchezze. E se era libera una parte, doveva esserlo anche tutto il resto. L'aveva detto Lincoln, o qualche altro antico di cui aveva letto la vita. Finché una sola persona era ancora schiava, nemmeno lui poteva considerarsi libero. Forse la frase non era fatta per funzionare al contrario. Mancava di una certa logica... ma a lui non importava. Non si poteva subire il lavaggio del cervello in modo parziale, pensò. O tutto o niente. Quindi... dietrofront... dopo tutto anche lui credeva in qualcosa; che erano tutte balle.

Cynth era rimasta seduta in silenzio, sospesa tra il mondo delle casse e la neve che li circondava, e Schuyler capì che lei credeva in qualcos'altro. E

quel qualcosa le era stato dimostrato, come lui aveva dimostrato a se stesso la sua affermazione. Grazie alla semplice operazione dell'universo, che separava le verità dalle frottole, le leggi scientifiche da un sacco di sciocchezze senza senso. Non era un'impresa facile, se ne rendeva conto solo ora, dopo aver avuto la dimostrazione di due ipotesi diverse. Due credi diversi per due persone diverse.

— Dunque... vediamo se ho capito bene. — Schuyler mosse le ginocchia irrigidite dal freddo. — Tu darai la vita a Dio? Cioè... non necessariamente tu, ma una di voi Amiche di Dio, non è vero? La storia del Secondo Avvento?

Lei sorrise di nuovo, questa volta più amaramente, quasi con compassione. — Non ho detto che lo faremo, Schuyler. Possiamo farlo. Il sangue delle Amiche di Dio è solo il mezzo; il materiale genetico in grado di ricevere il seme attraverso cui Dio ritornerà nel mondo. Mediante noi la sua essenza può incarnarsi. Accidenti... mi pare di risentire la voce di una delle madri alla Base Victoria che mi istruivano da bambina. E mi sembra anche tutto perfettamente credibile. Naturalmente solo per noi Amiche di Dio. Per te saranno solo sciocchezze, o addirittura eresie, se credi molto nella tua Chiesa.

Schuyler si strinse nelle spalle. Era evidente che Cynth non voleva continuare quella conversazione. Il discorso si era avventurato nel privato, in particolari che le Amiche di Dio preferivano tenere per loro, o almeno non rivelare a uno sporco ateo come lui. Forse temeva che la deridesse, pensò, o peggio che andasse in giro a canzonarla per quello che gli aveva detto.

— D'accordo... «potreste farlo» — si corresse. — E quando dovrebbe succedere?

— Che Dio ritorni nel mondo? Chi lo sa? Dipende da Lui. Noi possiamo solo mettergli a disposizione l'ingresso, il materiale genetico per la ricezione del seme. Ma spetta a Lui decidere se entrare o no. Ogni volta che un'Amica di Dio ha un rapporto sessuale con un maschio, non importa quale... ecco di nuovo il catechismo... si crea una possibilità d'ingresso. È

così che Lui tornerebbe... se potesse.

— Ma perché non può?

Cynth alzò gli occhi, esasperata. — Perché l'ingresso non viene mai creato e Lui non ha la possibilità di entrare nel mondo. Il tuo amico Bischofsky ha ragione. Siamo noi, le Amiche di Dio... a impedirgli di tornare. Questo almeno lo saprai, no? Voglio dire, accidenti, non starai qui a parlare perché per caso speri di combinare con me, vero? Perché speri che improvvisamente io dica: «Fuori fa freddo. Io sono arrapata, tu anche, che cosa aspettiamo?». Lo sai, è vero, che le Amiche di Dio non vanno a letto con gli uomini?

— Be', sì — ammise lui. Il suo disagio non dipendeva dall'argomento, ma dalla difficoltà a capirlo. — Ma prima non avevo le idee chiare. O forse non mi interessava chiarirle. Pensavo che foste tutte...

— Lesbiche, giusto? È questa la parola? Ascoltami Schuyler, tu sei un tipo simpatico e non voglio ferire il tuo ego. Noi ci vestiamo di pelli perché fa freddo, portiamo armi perché ci sono in giro un sacco di cose che vorrebbero mangiarci, quanto all'oro e i monili, li usiamo perché ci sembrano attraenti... e anche le decorazioni... — si toccò le sottili cicatrici alla base della fronte — ... anche quelle le troviamo attraenti. Oppure, a volte, vogliono dire qualcosa. E se non faccio l'amore con te è solo perché crediamo che sia il solo modo di impedire che Lui ritorni nel mondo.

— Ma perché? Continuo a non capire. Se siete tanto amiche di Dio perché non volete che torni? — Ora cominciava a parlare come se anche lui ci credesse, pensò. Al diavolo le discussioni teoriche.

— Schuyler, pensaci... Ricorda ciò che ti ha detto il tuo amico Bischofsky. Se tu fossi rinchiuso in una prigione, la peggiore delle prigioni... pensa a quello che mi hai detto della Diocesi di Northernmost e immagina un posto ancora peggiore... Se fossi in quella prigione, vorresti che il tuo migliore amico, che se ne sta libero sotto il sole, venisse a farti compagnia nella cella? A soffrire e morire, nel buio e la puzza di marcio? Pensa alle malattie, ai pezzetti di morte che ci portiamo addosso... lo lasceresti venire, anche se lo volesse? Se lo amassi, Schuyler, glielo permetteresti?

Schuyler aveva appoggiato la testa all'indietro, contro lo stipite della porta. — Ma io pensavo che parlassimo di Dio. — Per un attimo sentì che stava giocando fuori casa. — Credevo che fosse Lui a doverci togliere da questa prigione.

— Che cosa ti fa credere che ne sia capace? Non c'è riuscito neanche l'ultima volta, migliaia di anni fa. Solo perché il tuo amico ti ama al punto di voler dividere con te la più schifosa prigione, questo non significa che possieda anche le chiavi delle celle. Queste sono solo belle speranze. Dio non viene nel mondo per tirarci fuori. Non può farlo. Per qualche motivo sconosciuto... noi Amiche di Dio non pretendiamo di sapere tutto... questo mondo trascende il Suo potere. Forse questa è solo una fogna cosmica, dove tutti gli altri universi scaricano i loro rifiuti. Un posto di merda, in parole povere. Ad ogni modo, se Dio entrasse nel mondo, diventerebbe carne. E la carne soffre, muore. È la sua natura. Dio morirebbe esattamente come l'altra volta. — Cynth staccò una lunga scheggia di legno dal pavimento e la scagliò con forza contro un cumulo di neve. — Fine del sermone. Prendere o lasciare.

— Quindi, voi lo fermate perché siete sue amiche? — chiese Schuyler con calma.

— Tombola! Ora sei un teologo perfetto.

Lui ignorò il suo sarcasmo. — Molto ammirevole.

Sul viso di Cynth si formò una parvenza di sorriso. — Siamo tipi duri. Lo sanno tutti. Per gli altri è normale frignare e lamentarsi implorando Dio di venire a salvarli da questa fogna. Ma noi abbiamo imparato ad arrangiarci senza di Lui.

— Lui? Ecco un'altra cosa che volevo chiederti.

— È solo un pronome. Non significa nulla. Se dicessimo *lei*, tutti penserebbero di poter dare un'etichetta ovvia a quello in cui crediamo. Non che ci interesserebbe molto, comunque...

— Un momento! — Quell'osservazione l'aveva colpito all'improvviso.

— Da dove vengono le bambine?

— Quali bambine?

— Quelle delle Amiche di Dio. Insomma, le vostre sorelline... Cynth sembrava esasperata. — Tutti pensano che alla Base Victoria passiamo il tempo a mangiare carne cruda, ma in realtà siamo molto più evolute. Abbiamo a disposizione un laboratorio di ingegneria genetica che soddisfa tutte le nostre esigenze. — Alzò il piede per posare lo stivale sul predellino

del vagone. — Qualche altra domanda? Tra cinque minuti sono di servizio.

Schuyler scosse la testa. Era di nuovo al punto di partenza, pensò. Sciocchezze da una parte, lui dall'altra. Quella Cynth e le sue compagne non l'avevano convinto del tutto.

Si udirono delle alte grida in lontananza, verso la testa del treno. Cynth voltò il capo, poi si alzò in fretta e saltò giù dal carro. Schuyler si calò a terra per seguirla ma non riuscì a reggere il suo passo correndo lungo lo stretto sentiero tra il treno e le banchine innevate. Vide l'ostacolo fermo sui binari solo quando fu a pochi metri da dove Cynth si era fermata. La massa gelatinosa di un'enorme mignatta termica aderiva saldamente ai binari di fronte al treno. La sua pelle viscida era coperta di chiazze grigie che si gonfiavano, mentre il tessuto circostante si decomponeva rapidamente. Una delle Amiche di Dio che circondavano la creatura mostruosa era riuscita a conficcare profondamente la punta arro-ventata della sua lancia in quel corpo molliccio. Altre urla, più acute di prima. Allungando il collo oltre il cordone di protezione delle Amiche di Dio, Schuyler vide un guizzo improvviso, come se un mucchio di neve si fosse sollevato per ricadere immediatamente. Poi le guerriere aggredirono la creatura, nascondendola completamente alla sua vista.

Finalmente, dopo altre urla laceranti, calò il silenzio. Quando le ragazze si ritirarono, la pelle del mostro non era più liscia ma straziata di ferite, con brandelli di tessuto grigiastro sparsi oyunque. Due Amiche di Dio si chinarono per estrarre qualcosa da sotto la massa inerte. Vedendo la scia rossa sulla neve che copriva i binari, Schuyler comprese cosa era successo. Un viso esangue fissava con occhi immobili il cielo, mentre il gruppo delle Amiche di Dio guardava i resti della loro compagna afferrata nell'estrema convulsione della mostruosa creatura. VIDEO: CAMPO LUNGO delle Amiche di Dio attorno al cadavere. Il paesaggio bianco è diviso in senso diagonale dal treno scuro. PANORAMICA INDIETRO per mostrare CYNTH che

osserva la scena. ANCORA INDIETRO verso SCHUYLER.

CYNTH si volta e lo guarda. Sul viso di lei, teso nella rabbia del dolore, SCHUYLER vede la conferma della dimensione di questo mondo.

Schuyler sollevò la saracinesca, salì di nuovo sulla macchina ed entrò

lentamente nel deposito. Dal finestrino vide Norah seduta al monitor della teleombra. Lei lo guardò per un attimo, poi si appoggiò allo schienale e rimase ad aspettare.

Schuyler lasciò il motore acceso mentre le immagini registrate in precedenza del deserto scorrevano davanti a lui oltre il parabrezza. Sullo schermo il guizzare delle fiamme faceva da contrappunto silenzioso al brontolio ritmico del motore. Quando lo spense, calò il silenzio nel deposito; Norah stava guardando il video con il volume azzerato. Schuyler non abbassò la saracinesca per lasciar entrare l'ultima brezza della notte. Il buio cominciava ad assottigliarsi dietro gli edifici in fondo ai vicoli, e tra poco sarebbe sceso il caldo del giorno. Si fermò con una lattina in mano accanto a Norah, per guardare il monitor insieme a lei. Lo schermo mostrava le immagini della corsa di quella notte. — Come sei entrata? — le chiese.

— C'era Wyre. — Norah gli prese dalle mani la lattina e buttò giù un lungo sorso. — Se n'è andato poco fa.

— Wyre... l'onnipresente. — Schuyler non se la prendeva più per quel suo arrivare e andarsene furtivo. Un uomo che vedeva la sua vita trasmessa a puntate sugli schermi di tutto il mondo non poteva lamentarsi se qualcuno invadeva la sua intimità. Non aveva il diritto di protestare, pensò. Non per quello, comunque. Riprese la birra e ne ingollò la meta.

— È stata abbastanza dura questa notte. — Norah fermò il nastro sull'immagine di una macchina che bruciava. Dal simbolo impresso sui coprimozzi Schuyler comprese che si trattava della macchina di Dennie. Quando l'avevano colpito lui si trovava sull'altro lato del gruppo e aveva visto l'esplosione con la coda dell'occhio. Averlo salvato dai rottami in fiamme, l'ultima volta (ancora nell'altra vita, prima del proiettile di Cynth e dell'ospedale), era servito solo a ritardare il momento fatale. O, forse, a renderlo più tragico. Schuyler fissò la forma contorta al centro delle fiamme immobili... visualizzò per un attimo la stessa immagine su uno sfondo di neve anziché di sabbia... e si rese conto che questa volta sarebbe stato impossibile salvarlo.

— Niente da fare. — Si sentì galleggiare in un'anestesia naturale, più potente di quella dell'ospedale.

— Cinque centri — mormorò Norah indicando lo schermo. — È il record per una sola corsa... anche considerando i vecchi tempi prima dei piloti elettronici.

— Davvero? — A Schuyler non interessavano i conteggi. Ricordò un'immagine lontana di corpi carbonizzati allineati sulla neve. — I commentatori televisivi avranno di che parlare.

— E tutti incidenti mortali.

Lui si strinse nelle spalle. — Non ci sono molte speranze quando si viene colpiti in pieno. — I fatti di quella notte lo avevano dimostrato.

— Pensi di continuare a correre?

Schuyler meditò la risposta. Alle sue spalle il cofano della macchina scricchiolò per il contrasto tra il calore del motore e l'aria fresca delle ore che precedevano l'alba. Continuare? Probabilmente sì, pensò. Ma perché?

Se Norah gliel'avesse chiesto non avrebbe saputo rispondere. Forse perché

una voce misteriosa gli aveva detto che era protetto? *"Auf den Pfaden, auf der Welle/Ewig ängstlicher Geselle..."* Ricordò una frase del Faust che aveva letto su un'antologia di letteratura tedesca di Bischofsky. *La sempre Terribile Compagna* descriveva bene quella sensazione, pensò. Altro che protezione! Non si poteva veder bruciare vivo un amico senza sentirsi accapponare la pelle. E nessuna voce misteriosa poteva convincerti che la prossima volta non sarebbe toccato a te. Non era neppure il caso di ascoltarla. Ma allora, perché non smettere?

Perché là c'era quello che cercava, pensò Schuyler guardando le fiamme nel deserto. E non importava se c'era anche la morte. O, forse, era proprio quello che voleva. Scolò la lattina e la gettò via mandandola a rotolare in un angolo del deposito.

— Dunque? — insisté Norah.

Schuyler la fissò per un secondo prima di ricordare la domanda. —

Certo — disse infine. — Perché non dovrei?

— Questo renderà felice molta gente.

— Che cosa? — Corrugò la fronte. — Intendi la Speed Death, vero? Se ci ritiriamo tutti lo spettacolo finisce, non è così? — *Felice*... quel termine l'aveva irritato.

— No, la Speed Death non c'entra. Non ascolti i notiziari? Dopo il successo del primo episodio sei diventato un divo... anzi, molto di più, ora fai parte di una religione.

— È già successo un'altra volta, con le Amiche di Dio. A cosa ti riferisci?

— Alle indagini di gradimento condotte nei dormitori dell'America Latina. Sono impazziti per te. La prima puntata ha sfiorato il novantotto percento di pubblico... dieci punti in più delle corse. Gli indipendenti hanno eseguito sondaggi a San Paolo, e al termine della trasmissione sono scoppiati degli incidenti... tre morti e diciassette feriti.

— Che c'entra la religione? Da quelle parti la gente si uccideva per una

partita di calcio...

— Ma questa è un'altra cosa. Tra la popolazione operaia delle fabbriche sta sorgendo una nuova religione. È estesa a tutti i dormitori e si accentra su tuo figlio Lumen. In qualche modo sono venuti a sapere di lui e concordano con la tesi delle Amiche di Dio che un bambino di cinque anni possa essere l'incarnazione della divinità. Il vero salvatore, destinato a liberarli dai vincoli, distruggere gli oppressori, e così via... È un movimento popolare. Schuyler grugnì scuotendo la testa. — E allora? Sapranno che sono il padre del bambino ed è normale che la trasmissione abbia richiamato un certo interesse sulla mia storia.

— Non si tratta solo di *un po'* di interesse. — Norah batté il dito sul monitor. — Per loro è un vero e proprio miracolo. Sei la conferma vivente della loro fede. Sei tornato dal regno dei defunti sopravvivendo all'attentato di Cynth... l'hanno saputo dai notiziari televisivi... e ora cavalchi illeso nel campo di morte, mentre gli altri attorno cadono come mosche. Questo perché godi di una protezione divina.

— Una *che*?

— Una protezione divina. Hai incontrato il dio di questo mondo... dal momento che sei suo padre, e il resto viene da sé... nessun mortale può

farti del male, e nemmeno le loro armi, come un proiettile o un missile...

— Perfetto! — Schuyler si voltò con una smorfia verso la porta aperta. Ecco quello che si ricavava Una volta che la pazzia si metteva in moto era impossibile fermarla. Il contagio si allargava a macchia d'olio, ed ora persone che non conosceva nemmeno si facevano strane idee su di lui. Era già

pericoloso abbastanza nel caso di quelli che conosceva... Il pensiero dei poveri ingenui nei dormitori delle fabbriche gli stringeva il cuore. Chi avrebbe loro aperto gli occhi? Certamente non la Speed Death, o le stazioni indipendenti. Se per raggiungere il novantotto percento era necessaria una nuova religione, oplà, ecco che si rendeva subito onore a un bambino di cinque anni che viveva tranquillo a migliaia di chilometri, nell'accampamento tra le nevi delle Amiche di Dio. Dove anche quelle lo adoravano, ora che la sua fama aveva oltrepassato le loro barricate per diffondersi in tutto il mondo.

Fuori cominciava ad apparire la luce pallida del mattino, e i palazzi che costeggiavano il vicolo sembravano ombre mostruose nel chiarore rossastro. Se da qualche parte qualcuno voleva venerare suo figlio, un figlio che non aveva mai visto, tanto peggio per loro. Era impossibile impedirlo. Ma che almeno lo lasciassero in pace. Altro che protezione divina! Per la prima volta

sentì l'invadenza di milioni di occhi che sezionavano nei minimi dettagli la sua vita, o quella che pensavano avesse vissuto. Non la semplice osservazione degli avvenimenti, ma la loro ricostruzione per il pubblico. Era là che terminava la vita privata; quando la morte di qualcuno, o i vari tentativi di provocarla nelle zone calde del mondo, non erano più un fatto personale ma un insieme di immagini montate secondo i gusti del pubblico.

— La Speed Death vorrebbe dell'altro materiale...

Schuyler si voltò. — Per dio, non ne hai girato abbastanza? Credevo che avessimo finito con le riprese.

Norah scosse la testa. — Serviranno a una trasmissione di compendio dopo l'ultimo episodio. L'ufficio di New York mi ha chiamata dicendo che desiderano tenere viva l'attenzione del pubblico. È logico.

— Logico un corno! — A quanto gli risultava, tutte le tappe della sua vita erano state filmate... tranne quella estrema. E apparentemente la Speed Death possedeva i diritti anche di quella! — Digli che non se ne fa niente. Norah appoggiò il mento alle braccia incrociate sulla spalliera della sedia. — Avevo qualche idea interessante...

— Di che genere?

— Pensavo che avremmo potuto fare una puntata alla Base Victoria per girare là qualche ripresa.

— A che Scopo? — Schuyler cominciava a innevorsirsi. — Lassù c'è

solo neve. Non ne hai ancora avuta abbastanza?

Norah giocò con sicurezza il suo asso: — Ho già parlato con il Consiglio delle Anziane, e con il PrimRelCom. Ho ottenuto il permesso di farti vedere Cynth e il bambino.

— Che cosa? — La rabbia di Schuyler si placò. Soppesò le parole di Norah. Era chiaro che si trattava di un'offerta calcolata. L'unica che poteva funzionare, pensò. Lei lo aveva studiato a fondo, e aveva scoperto il tasto giusto. Sentì un certo disagio fissando quegli occhi attenti e sicuri come le lenti della macchina da presa che la seguiva ovunque. Si chiese se ci fossero altri tasti da premere, come quelli che lei aveva sull'avambraccio. — E

va bene! — cedette infine. — Quando si va?

La teleombra stava ritirando il suo monitor, pronta a partire, ma continuava ugualmente a filmare la scena all'interno del deposito. Norah toccò

un comando sotto la manica. — Riposati per qualche ora — disse. — Possiamo metterci in movimento prima di mezzogiorno, volare lassù, girare

le nostre scene e tornare in tempo per la corsa di questa notte. D'accordo?

Verrò a prenderti più tardi.

5

Si risvegliò accasciato in poltrona, con la schiena indolenzita e la bocca amara dopo una sfilza di sogni spiacevoli. La luce grigia che filtrava dalle finestre del deposito si confondeva con quella del monitor, e passarono parecchi secondi prima che si accorgesse che il videoregistratore era ancora acceso. Il sibilo acuto dell'apparecchio morì lentamente quando Schuyler premette l'interruttore. Ah, vita schifosa! Ecco cosa succedeva ad addormentarsi così. Schuyler si massaggiò lentamente il collo e si alzò afferran-do un pezzo di pane secco dall'angolo che fungeva da cucina. Il peso dei sogni si separò lentamente dagli avvenimenti reali della notte precedente, ricadendo nel buio per essere dimenticato.

La trasmissione del secondo episodio della biografia, altre frasi sinistre della misteriosa voce che usciva dalla scatola di Amf, la sua prima corsa dopo la sosta per l'incidente, e cinque morti, cinque caduti sul campo... Alla faccia del ritorno alla vecchia vita. Forse era tornato, pensò stritolando tra i denti l'ultima crosta di pane, ma non era più la stessa cosa. Aveva sognato una corsa senza fine, dove le macchine ardevano tra fiamme che non consumavano, dove non si rallentava mai. Sentì il bisogno di fare una doccia. Controllò l'orologio. Aveva abbastanza tempo prima che Endryx venisse a prenderlo per condurlo alla Base Victoria, dalle Amiche di Dio.

La strada era affollata quando uscì per raggiungere lo studio di Bischofsky. Due pittoreschi residenti della Comune Alternativa gli si affiancarono volteggiando e agitando le mani nei loro caratteristici gesti teatrali.

— La biografia è un vero sballo. Una cosa da brividi... Schuyler annuì. Gli erano sempre piaciuti i loro modi gentili. Quello con il pizzetto allargò in un'espressione d'orrore gli occhi sottolineati dal kohl. — Ma poi... abbiamo saputo... l'abbiamo *sentito*... senza guardare... che uno dei tuoi amici è stato *ucciso*.

— Già. Be'... — Schuyler si strinse nelle spalle. — Sono i rischi del mestiere.

— Dici davvero? — L'altro apparve stupito. — Da quando?

Un'ottima domanda, pensò lui, e continuò a ripetersela anche quando i due si allontanarono verso il ronzio che proveniva dai loro appartamenti. L'incidente di Joroff aveva introdotto un elemento nuovo nel mondo delle

corse. La mortalità. Un elemento che aveva la tendenza a propagarsi da un settore all'altro. Finché non fossero morti tutti, concluse continuando a camminare. Prima di allora le corse assomigliavano a quegli antichi videogiochi, dove mostri e creature orribili erano creati da effetti luminosi sullo schermo del parabrezza del giocatore. Se il velocista era in gamba e interpretava intelligentemente le frasi sconclusionate del pilota elettronico, si poteva anche divertire senza rischiare troppo. Ma ora, invece, la svolta di qualità cominciata con l'annuale visita di rito delle Amiche di Dio si era estesa all'ambiente delle corse. La violenza simulata era diventata reale. Si moriva veramente, o ci si andava molto vicino. Adesso non doveva più andare a casa per essere ucciso, pensò mentre percorreva l'ultimo tratto sul-l'asfalto tremolante per il calore. Ora la morte era dappertutto. All'interno dell'hangar trasformata in studio i macchinali installati da Wyre per respingere il calore creavano il fresco necessario al funzionamento di tutte le altre diavolerie che aveva inventato. Schuyler si fermò

sull'ingresso osservando la proiezione della finestra cambiare lentamente colore. Un'immagine di profeti vestiti di tuniche che adoravano una rosa si trasformò in un banco di pesci che inseguivano un loro simile incoronato attraverso un intricato disegno di onde che pareva eseguito da un artista giapponese. Al centro del pavimento, dietro la tastiera del computer, Bischofsky alzò lo sguardo pensieroso. — Questo fa proprio schifo —

esclamò, e senza nemmeno guardare Schuyler che si stava avvicinando cominciò a sfogliare alcune stampe numerate. — Non mi importa se ha un fattore di probabilità altissimo. A me sembra ugualmente stupido.

— Che cosa dovrebbe essere? — Schuyler si fermò dietro la sedia per guardare meglio.

— E chi lo sa? — Bischofsky fece una smorfia disgustata. — A me ricorda una versione scadente della finestra che Wendling fece per... Aachen, credo... — batté alcuni tasti e sullo schermo apparve una rapida serie di disegni colorati. — Già... Il battistero... — Uno dei disegni si fermò

sullo schermo. Schuyler guardò meglio e vide una moltitudine di pesci stilizzati, semplici macchie rosse e blu, senza corona, ma con un crocefisso che spuntava dalle fauci del più grosso. — Millenovecentocinquanta circa... — spiegò Dolph. — Uno dei più pregevoli lavori del ventesimo secolo. Ma queste porcherie orientaleggianti... che senso hanno?

— Diccelo tu. Sei tu il dottore — Wyre spuntò dall'ombra con una serie di cacciaviti e il suo analizzatore logico tra le mani. Guardò Schuyler con un

ghigno. — Prego, sorrida per la macchina...

Lui si voltò e vide il riflesso distorto del proprio viso in un cerchio di cristallo nero. Silenziosamente, la teleombra si era avvicinata inquadrando la scena nel suo grandangolo. — C'è anche Norah?

— No, l'ha predisposta sul programma automatico e l'ha mandata qui a girare qualche ripresa del vecchio Dolph. Sai, per la trasmissione... Schuyler pensò per un secondo, poi si spostò dal terminale continuando a spiare la teleombra con la coda dell'occhio. La macchina cambiò direzione, montando una lente e una lunga focale per seguirlo. Quindi, concluse Schuyler, significava che era programmata su di lui. Non appena lui arrivava, smetteva di riprendere Bischofsky per seguirlo. Era evidente che Norah si aspettava, o almeno sperava, che lui andasse là. La presenza della teleombra disturbava il suo progetto originale di parlare con Bischofsky delle voci che sentiva nell'altoparlante di Amf. Non l'aveva ancora detto a nessuno... e forse era l'ultimo segreto che gli rimaneva. Se si era deciso a discuterne con Dolph era perché il vecchio, con la sua lunga esperienza di mogli e amichette squinternate, e i suoi continui ricoveri, più o meno volontari, quando era ancora alla Diocesi di Northernmost, era diventato una vera autorità in fatto di pazzia. Sapeva molto di più di uno psicanalista perché conosceva a fondo la situazione da entrambi i lati, ed era l'unico che potesse dirgli se le voci non erano che il risultato del disgregamento delle sue cellule cerebrali causato, verosimilmente, dagli ultimi avvenimenti. Purché non attaccasse con le sue spiegazioni religiose, pensò Schuyler, sul tipo che la voce era quella dello Spinto Santo che comunicava con lui sulle onde corte... In quel caso sarebbe stato difficile stabilire chi dei due fosse il pazzo. Ad ogni modo non voleva che quella faccenda venisse udita dalla teleombra e trasmessa a Norah... e di conseguenza al mondo intero. Ecco di nuovo l'ossessione del divo che vedeva trasformare anche i dettagli più

noiosi della sua vita in soggetti degni della macchina da presa, pensò. Cominciava a temere per la propria immagine. Ma forse non era così. C'era una spiegazione più profonda. Ammettere la follia, persino lontanamente, significava perdere il controllo del proprio mondo, finire sotto le cosiddette *cure* dell'apparato in camice bianco creato per chi si allontanava troppo dalla carreggiata. E quando la morte diventa parte integrante dell'ambiente circostante, le creature più astute, quelle con l'olfatto fino che si nascondono in fondo alle tane e riescono a sopravvivere, cercano di mantenere il maggior controllo possibile. L'alternativa era voltare la schiena e aspettare il prossimo

dente dell'ingranaggio.

— Be', in fondo hai quello che ti meriti — rise Schuyler guardando di nuovo Bischofsky e poi la finestra. — Hai lavorato un sacco di anni... per finire con una manciata di pesci...

— Chiudi quella fottutissima bocca! — scattò Bischofsky con occhi iniettati di rabbia. — Ed esci subito di qui!

Schuyler indietreggiò, stupito, sollevando le mani aperte come per scusarsi. — D'accordo, amico, d'accordo... Come vuoi tu... — "All'inferno la vetrata!" pensò, voltandosi verso la porta per andarsene.

— Aspetta un momento! — lo chiamò Wyre. — Provaci adesso, Dolph...

Dall'ingresso, Schuyler osservò Bischofsky abbassare lo sguardo sulla tastiera programmata da Wyre e premere un tasto. La luce all'interno dell'hangar cambiò rapidamente d'intensità.

— Già... così va meglio — borbottò Bischofsky senza nemmeno alzare gli occhi.

Come Schuyler aveva previsto, la teleombra seguì lui e Wyre fino al bar vicino, un luogo che visitavano quando volevano dimenticare quello che succedeva nello studio del loro amico.

— Cosa diavolo gli ha preso? — domandò Schuyler mentre la macchina si fermava in fondo alla fila di tavoli per riprenderli di trequarti nella penombra del locale. In un posto come quello nemmeno un ragno di metallo provvisto di lenti attirava più di un paio di occhiate curiose. Wyre si strinse nelle spalle fissando la sua birra. — La solita storia della finestra — rispose.

Era il centro della vita di Bischofsky. Un centro che si era esteso fino alla periferia, inghiottendo tutto ciò che lo circondava. Una specie di cancro, pensò Schuyler ricordando una conversazione di molto tempo prima con Dolph. Doveva averglielo detto sul treno, riferendosi alla ex-moglie Lina. Un'idea entra nel modo di pensare di una persona, continuando a crescere fino a diventare *quella* persona. Il processo era il medesimo sia nel caso di chi si arrabattava per la sopravvivenza, come Lina, sia di chi inseguiva un progetto grandioso per un movente religioso. — La finestra —

ripeté lentamente.

Wyre bevve e posò il bicchiere sul tavolo. — La faccenda ha raggiunto nuovi stadi di cui non ti ho ancora parlato — disse. — Mentre eri in ospedale sono emerse alcune teorie contrastanti, basate sugli ultimi risultati di laboratorio.

Così andava la vita, pensò Schuyler sorseggiando la birra. Bastava una

settimana di riposo per accorgersi che il mondo andava avanti senza aspettare nessuno. — Che genere di teorie? — chiese.

— I laboratori della Chiesa hanno scoperto qualcosa che hanno chiamato

«fattore di decadimento dei mesoni» — spiegò Wyre nel tono eccitato che usava quando parlava di argomenti tecnici. — Risultati completamente nuovi. Vedi, non avevano più esami a cui sottoporre il vetro e hanno cominciato a lavorare sui profili di piombo recuperati durante gli scavi, trovando un certo rapporto tra i frammenti e il metallo che li circondava... vere e proprie alterazioni subatomiche. E come se ogni pezzo avesse la sua firma, e risalendo di strato in strato nello studio del piombo si può ricostruire la storia di ogni frammento di vetro venuto in contatto con le varie sezioni metalliche. Anche nel caso che, per esempio, il piombo fosse stato fuso di nuovo e rimodellato. È sufficiente una minima alterazione contenuta nello spazio di pochi secoli, per ottenere sottili scale di gradazioni ristrette nel margine d'errore degli strumenti più sofisticati. — Wyre annuì

lentamente. — Si tratta di argomentazioni molto disputabili... i tecnici della Chiesa si accapigliano ogni volta che ne discutono... ma hanno prodotto risultati spettacolari. Disposizioni dei frammenti che Dolph non avrebbe mai osato immaginare.

La migliore disposizione possibile, pensò Schuyler, sarebbe stata una scritta a caratteri cubitali: ARRENDITI, BISCHOFSKY. Magari con una schiera di santi che gli mostravano il dito medio teso. Forse quello avrebbe interrotto la spirale discendente di Dolph verso la pazzia e la morte. ESCI E DIVERTITI, a tinte contrastanti, su uno sfondo rosso fuoco. IL TUO

SIGNORE È STANCO DI STRONZATE.

Ma forse non avrebbe funzionato, concluse provando un'improvvisa compassione verso l'amico. — Nuovi disegni? — domandò guardando Wyre.

— È arrivato il momento di ricorrere alla tecnologia — rispose l'altro estraendo di tasca uno dei suoi soliti congegni domestici. Una scatoletta grande come un pacchetto di sigarette, che puntò verso la teleombra. —

Vieni qui, idiota...

Dal torace della macchina che si stava avvicinando spuntò lentamente il monitor. Quel dannato ragno era stato manomesso da Wyre, pensò Schuyler. Era il minimo che Norah potesse aspettarsi se lasciava incustodito il suo apparecchio quando c'era in giro un tipo come lui. Wyre armeggiò con la scatoletta e lo schermo si accese, mostrando l'interno dello studio di Bischofsky, con la finestra e il computer in primo piano. Il vecchio Dolph rivolgeva la schiena alla macchina da ripresa, come se si fosse completamente dimenticato della sua presenza, mentre davanti a lui scorrevano tutte le possibili combinazioni della vetrata. Wyre sfiorò un comando sulla scatola, e l'immagine sul monitor si bloccò. VIDEO: ZOOM verso la finestra. Un cerchio di luce colorata riempie il quadro. STOP. I frammenti di vetro formano l'immagine di un uomo seduto a gambe incrociate, all'ombra di un grande albero ricurvo. Il viso dell'uomo è largo, con tratti orientali, e un sorriso gli increspa gli angoli della bocca. Ha una mano alzata verso chi guarda.

— Buddismo? — Per quanto fosse ignorante, fin là ci arrivava anche Schuvler.

Wyre annuì. — Sembrerebbe proprio di sì. Ha quasi fatto uscire di senno il vecchio Dolph.

— Non sapevo che esistessero vetrate buddiste.

— Chissà? Questa potrebbe essere la prima. Ma aspetta di vedere le altre... — Wyre toccò di nuovo la scatola. VIDEO: PRIMO PIANO della finestra. DISSOLVENZA su un

altro disegno colorato; una stella e una luna crescente. DISSOLVENZA su un'altra stella, formata di due triangoli intrecciati. DISSOLVENZA su un

drago sinuoso avvolto attorno una perla. DISSOLVENZA su una svastica. DISSOLVENZA su

una falce e martello. DISSOLVENZA su un uomo appeso per un piede a una forca. DISSOLVENZA e DISSOLVENZA... da un'immagine all'altra, sempre più velocemente, fino a formare una nebbia colorata e informe sulla memoria visiva.

Wyre spense il monitor e si appoggiò allo schienale, terminando la sua birra.

— È un bel pasticcio — mormorò Schuyler.

— Puoi dirlo forte. Fino ad ora Dolph lavorava solo su modelli cristiani, e la cosa gli stava benissimo. Malgrado tutte le sue chiacchiere su Cathedra Novum, gli ufficiali, e le dottrine minori, si sentiva perfettamente a suo agio. Più o meno come quegli anonimi artigiani del Medioevo che sgobbavano scolpendo le parti nascoste di statue e cariatidi che nessuno avrebbe mai visto. Tutto per la gloria della Chiesa, giusto? Ma ora si ritrova in mano un mazzo di carte diverso, più grande, che *minaccia di rendere vano tutto il suo lavoro passato.*

Schuyler sapeva quello che significava. — Roba da impazzire — disse. Wyre si strinse nelle spalle. — E, come se non bastasse, ora ci sono anche problemi più profondi che riguardano la natura stessa della finestra e non solo la semplice disposizione dei pezzi. Nuove possibilità. Prima di tutto, l'ipotesi che *la finestra potrebbe non essere mai esistita.* Il ritrovamento di un mucchio di frammenti avrebbe dato origine a un'assunzione errata. Molto semplice.

— Ma allora, tutti i disegni? — domandò Schuyler. — Tutte le analisi del computer sulle possibili immagini della vetrata?

— Ecco il punto più terribile. Cioè... terribile per Dolph. La teoria trasforma la realtà che osserva, d'accordo? Questo lo sai anche tu. È così per tutti voi velocisti, e sulla base di questo principio i microprocessori GC dei piloti elettronici vi aiutano a evitare i missili dei satelliti. Fortunatamente per voi... ma purtroppo per Bischofsky. Perché quest'affermazione invalida tutto il suo processo di ricerca. La probabilità che una disposizione qualsiasi dei frammenti immaginata dal computer sia reale potrebbe molto semplicemente essere relativa a tutte le altre possibili disposizioni, e a nient'altro. Ma non si considera il fatto che qualcuna di quelle sia vera, o che qualsiasi cosa sia vera... dato che, dopo tutto, quei dannati pezzi di vetro fanno parte del mondo. «Tanto sopra, tanto sotto»... è il principio su cui si basa il misticismo.

In effetti, se le analisi del computer creassero... bada bene, *creassero*, invece di scoprire, dei disegni, elaborando dati senza significato, vorrebbe dire che Dolph si è cacciato nello stesso buco in cui sono caduti molti prima di lui. Forse tutti noi... senza nemmeno essercene accorti. Il mondo che percepiamo è solo l'analisi di ciò che percepiamo... quindi, che cosa abbiamo percepito in primo luogo e che cosa abbiamo analizzato? Niente di cui si possa essere certi. Nulla, se non la domanda stessa. Nemmeno l'esistenza. Nessuna risposta... Solo la domanda. — Wyre rovesciò il bicchiere per scolare l'ultima goccia di birra e poi lo posò sul tavolo. — Quando si arriva al punto in cui tutti gli sforzi ti portano a questo risultato, significa che sei sull'orlo di un abisso senza fondo.

— Veramente? — A Schuyler sembrava che esistessero molti altri modi di arrivare a quel punto. — Non riesco a crederci. Voglio dire, tutto il lavoro di laboratorio, le analisi dei computer, e tutto il resto... a cosa hanno portato? A niente di niente?

— Non lo so — rispose Wyre. — Questa è una domanda filosofica. Molto antica, per la verità. Io faccio solo funzionare le macchine...

"Finché le macchine funzioneranno" pensò Schuyler guardando il fondo del bicchiere. Le macchine erano il punto di riferimento di Wyre. Finché i meccanismi continuavano ad eseguire il lavoro per cui erano costruiti, tutto andava bene. La gente poteva sbagliare, era comprensibile, ma le macchine erano fatte con materiali più affidabili. Non era previsto che si mettessero a parlare improvvisamente con una voce diversa, minacciando morte e simili stronzate. Il suo problema, pensò Schuyler, aveva qualcosa in comune con quello di Bischofsky. Quando le macchine cominciavano a parlare in quel modo, concluse, significava che eri *tu* ad aver perso la testa. Perdere la testa era il termine esatto per quella situazione. Ripensò a Bischofsky e a ciò che avevano appena visto, e ricordò qualcosa che si ricollegava al suo accesso d'ira di poco prima. Era successo sul treno per Los Angeles, durante quel lungo viaggio passato a discutere per uccidere le ore, mentre sotto di loro scorrevano chilometri e chilometri di rotaie strette nella morsa della neve. L'argomento di una delle interminabili conversazioni tra lui, Bischofsky, e uno dei facchini del treno senza nulla da fare fino all'arrivo, era stato: "Come Accorgersi Che Si Sta Diventando Pazzi?". Il soggetto era stato ispirato da Lina, poiché chiunque aveva avuto la sfortuna di incontrarla temeva di finire come lei senza riconoscere i primi segni della follia in tempo per bloccare il processo. La soluzione più logica, in quel caso, era rivolgersi a uno

psicanalista e, se necessario, farsi ricoverare per qualche tempo. (Bischofsky aveva provato entrambe le cose con scarsi risultati.) Schuyler, appoggiato come al solito con la schiena ad una cassa di legno, aveva confessato che il suo segnale di avvertimento personale era la deformazione del campo visivo. Gli oggetti tridimensionali, specialmente quelli lontani, come una catena di montagne, gli apparivano piatti come un fondale dipinto. Gli era successo una volta, quando si sentiva particolarmente depresso per la vita che conduceva alla Diocesi. Da quel giorno, prima di finire per *credere* veramente che le montagne fossero dipinte su un telone, aveva cominciato a preparare il suo piano per fuggire da quella fogna ed evitare di impazzire. Louie, il facchino, dopo molto pensare, dichiarò che si sarebbe accorto di essere sul punto di impazzire se fosse rimasto a letto tutto il giorno orinandosi e defecandosi addosso.

— Gesù! — aveva commentato Bischofsky con una smorfia disgustata.

— Quello non significa che stai impazzendo... ma che lo sei già! — E in seguito, quando il facchino era uscito, aveva aggiunto che probabilmente, per un ubriacone come Louie, tutto era normale tranne pisciare a letto. Schuyler era scoppiato a ridere divertito.

Dolph, invece, aveva indicato come sintomo della propria pazzia incombente uno scoppio d'ira improvviso e incontrollato. La prima delle numerose spirali discendenti che l'aveva fatto finire in gabbia alla Diocesi era cominciata quando aveva scaraventato un tavolino dalla finestra perché la sua amichetta di turno non aveva tirato l'acqua in bagno. La rabbia era il segnale che il mondo cominciava ad andargli stretto.

Schuyler ci aveva scherzato sopra. — Veramente? — aveva chiesto, imbeccandogli la battuta, e Bischofsky l'aveva guardato con occhi fiammeggianti. — Maledizione! Quando mettono in dubbio ciò che dico divento una bestia! — Poi erano scoppiati tutti a ridere. Ma ora la situazione non era più così divertente. Schuyler si chiedeva se Dolph si fosse accorto di quel segnale di avvertimento, nell'hangar. E, in caso affermativo, se avesse deciso di ignorarlo. Non poteva rinunciare proprio adesso, pensò. E anche se la risposta a tutte le domande, la soluzione dell'enigma della finestra fosse stata nascosta oltre le porte della follia, anche in quel caso, ne era certo, Bischofsky sarebbe andato fino alla fine. Come poteva arrendersi e passare gli ultimi anni della vita nel suo studio buio, di fronte alla parete grigia sulla quale un tempo era stata proiettata la luce sfolgorante della vetrata? Oppure, occuparsi dei progetti di restauro futili e senza importanza che gli avrebbe inviato la

Chiesa, mentre il suo *Opus Magnum* era chiuso in qualche scatola su uno scaffale, come un rompicapo natalizio con troppi pezzi? O, magari, con solo uno mancante... *Quello* senza cui gli altri non potevano andare a posto? Se l'alternativa era quella, allora era preferibile la pazzia. Bischofsky avrebbe continuato a battere la testa contro il muro fino a spaccarsela. E forse lo stava già facendo.

Era la vita, osservò tra sé Schuyler mentre finiva la birra. Uno dei vantaggi della visione gnostica dell'universo (che Cynth l'aveva convinto ad adottare) era che, una volta aperti gli occhi sulle tristezze del mondo, non era necessario guardare molto lontano per trovare qualcuno che stava peggio di te. In fondo lui doveva solo preoccuparsi di non venire ucciso, dal momento che quella sembrava l'intenzione del resto del mondo nei suoi confronti.

— Naturalmente... — la voce di Wyre interruppe i suoi pensieri — ci sono altre spiegazioni per la finestra. Spiegazioni diverse dal buco nero epistemologico che inghiotte tutti i processi indagatori umani, lasciandoti vagare senza speranza in un mondo assolutamente empirico.

— Meno male — commentò Schuyler.

— La vetrata potrebbe essere un falso. Un rompicapo inventato completamente. Da chi? Magari da Cathedra Novum, per far impazzire Bischofsky. Questo spiegherebbe il suo comportamento paranoide.

— Gesù! — Schuyler non voleva più pensarci. Era come trovarsi tra due specchi paralleli, in un corridoio senza fine creato in uno spazio inesistente. — A che servirebbe farlo impazzire?

— Forse non si tratta solo di Dolph. — Nella penombra il sorriso di Wyre ricordava ancora di più il ghigno di un lupo. — Cathedra Novum spende molto denaro non solo per Bischofsky, ma per un intero esercito di ricercatori ed esperti di restauro. Archeologi, linguisti, storici... praticamente chiunque sia in grado di mettere insieme due cocci trovati sottoterra.

— E tutta questa gente lavorerebbe su progetti inventati, come Dolph? A quale scopo?

— Se tutti scaviamo in un passato inventato, nessuno potrà scoprire quello vero. Non si può proibire alla gente di cercare, ma se esiste qualcosa da nascondere... basta indirizzarla dalla parte sbagliata. Accidenti. La domanda più logica, a quel punto, era chiedersi che cosa nascondesse Cathedra Novum. Ma perché perdere tempo a chiederlo? pensò Schuyler. Il processo di occultamento implicava la natura spiacevole della cosa nascosta. Detenere il potere, possedere un impero in un mondo come quello (gli

sembrò di sentire la voce di Cynth sul treno), significava essere parte integrante di quel mondo; una macchia che non si poteva cancellare con un colpo di spugna. Se era veramente così, concluse, allora erano tutti fottuti senza scampo. Non solo Dolph, ma tutti quanti. E per tornare alla finestra... era preferibile continuare a illudersi che fosse vera e che fosse possibile scoprire il suo segreto, piuttosto che accorgersi della sua falsità e impazzire.

— Oppure, ancora... — continuò Wyre impietosamente. — Ua'altra ipotesi. La finestra è stata falsificata da chi ha costruito la cattedrale per far uscire di senno i posteri. Una specie di cospirazio ne storica. Come conseguenza...

— Basta, ti prego. Non ne posso più! — Schuyler fece l'atto di alzarsi scuotendo la testa. Il sollievo che aveva sempre trovato rifugiandosi nel mondo di Bischofsky, un mondo che forniva a chi era sintonizzato sulla sua lunghezza d'onda regolari bollettini di aggiornamento sugli sviluppi della situazione, quel sollievo non c'era più. Era scomparso. La morte che si propagava da un settore all'altro della sua esistenza era arrivata anche qui.

— Voglio farti vedere un'altra cosa — disse Wyre riaccendendo il monitor. Schuyler tornò a sedersi e fissò lo schermo con aria rassegnata. VIDEO: PRIMO PIANO della finestra, come prima. I colori sono disposti in un semplice disegno geometrico, senza apparente simbolismo. La luce che riempie l'inquadratura, però, è più

brillante. Alcuni spazi attorno alle figure sono vuoti e lasciano passare, senza filtrarla, la luce bianca che proviene dall'esterno.

— È la sua ultima teoria. — Wyre annuì verso lo schermo. — Sostiene che il disegno originale della finestra poteva avere alcuni spazi vuoti, senza frammenti di vetro. Quindi, in quei punti non ci sarebbe colorazione ma solo luce pura che passa all'interno. Il significato religioso è abbastanza evidente.

— È una scoperta dei laboratori?

Wyre scosse la testa. — No, è una sua supposizione. Più che altro una sensazione...

Era possibile. Schuyler studiò il disegno luminoso prima che lo schermo si oscurasse.

Wyre aveva alcune cose da sbrigare e la teleombra lo seguì sul marciapiede all'esterno del bar, obbedendo docilmente ai suoi comandi. Quando Schuyler rimase solo tornò nello studio di Bischofsky, fermandosi in silenzio sulla porta. Dolph non si accorse di lui. Era seduto al terminale, con gli occhi rivolti alla vetrata. Ora c'erano molti più spazi vuoti e la luce bianca

filtrava all'interno per quasi un terzo della finestra. I riflessi sul pavimento dell'hangar erano più abbaglianti che mai. **6**

Schuyler accostò il viso alla calotta di cristallo dell'elicottero, tendendo al massimo la cintura di sicurezza. Il suo fiato si condensò contro la sottile sfera trasparente che lo separava dall'aria esterna e, più sotto, dal suolo coperto di neve. Mentre osservava la distesa bianca sentì il calore della fronte disperdersi al contatto del vetro gelato.

— Riconosci qualcosa?

Al suo fianco Norah indicò il terreno che stavano sorvolando. Per non doversi occupare dei comandi aveva programmato l'elicottero su una delle rotte di navigazione automatica tra Los Angeles e la Diocesi di Northernmost. Schuyler scosse il capo e continuò a guardare i campi innevati che scorrevano rapidamente sotto la cabina mentre si dirigevano alla Base Victoria. Sentì Norah armeggiare con il pannello sotto la manica e le lenti che scivolavano con un fruscio in posizione di ripresa. La teleombra era riposta nel piccolo compartimento dietro i sedili, con le zampe ripiegate come un ragno rinsecchito, ma Schuyler avvertiva ugualmente il suo occhio freddo contro la nuca. A cosa serviva un'inquadratura come quella? si chiese. Forse per Norah era normale filmare ogni momento della sua vita, pensò. Oppure, non aveva semplicemente voglia di pilotare l'elicottero.

— Non c'è molto da riconoscere — disse battendo un dito sulla superficie curva del vetro. — Sembra tutto uguale per chilometri.

— Non sei tu quello che se l'è fatta tutta a piedi? — ribatté lei facendo ruotare l'obiettivo della teleombra sul suo stelo telescopico, in modo che il paesaggio incorniciasse Schuyler in controluce ogni volta che si voltava a guardarla. — Anche se — aggiunse — forse, da quassù non è la stessa cosa.

— Già. È molto meglio. Almeno non ti congeli il fondoschiena, e non ci sono creature che spuntano all'improvviso dalla neve per divorarti. —

Partendo da Los Angeles, non appena l'elicottero aveva superato il confine tra le zone d'operazione dei satelliti meteorologici, Schuyler aveva pensato alla differenza creata dalla prospettiva. I ghiacciai innevati che avevano procurato a lui e Cynth tante sofferenze mentre li attraversavano a piedi, un passo dopo l'altro, sotto il vento sferzante, ora scivolavano via rapidamente. E se avessero proseguito verso nord, verso la Diocesi di Northernmost, anziché fermarsi alla Base Victoria, avrebbero superato in un paio d'ore il salto che lui aveva impiegato vent'anni a spiccare. Prodigi della tecnologia. Dio nasceva, almeno secondo la tesi delle Amiche di Dio, nel

gelo di una prigione tra le nevi, e una macchina ti portava al di sopra di tutto quello, riducendo lo scenario candido a qualcosa di irreale, come se il parabrezza dell'elicottero fosse lo schermo di un monitor.

— Potresti far apparire il bambino in sovrimpressione? — chiese Schuyler pensando ad alta voce. — Per creare un effetto speciale?

— Eh? — Norah si voltò rapidamente. — Che cosa hai detto?

Lui la fissò, poi rivolse di nuovo lo sguardo oltre il vetro. L'elicottero era entrato in una grossa nuvola grigia e i microscopici cristalli di ghiaccio si infrangevano rumorosamente contro il parabrezza. — Niente — disse. —

Non importa.

All'esterno delle mura di pietra della Base c'era uno spazio sgombro dalla neve. Una piattaforma di atterraggio, riscaldata a spese di Cathedra Novum. La neve disciolta colava dal cemento che copriva i potenti radiatori e si congelava di nuovo alla base della piazzuola rialzata. Mentre l'elicottero si posava sui pattini, Schuyler osservò il vapore delle grate appiattirsi sotto il vento delle pale. Grazie a quella semplice struttura i parrucconi della Chiesa potevano arrivare lassù in qualsiasi momento del giorno e della notte per rendersi conto di persona delle condizioni di vita delle loro favorite, anche se Schuyler non riusciva ad immaginare una sola delle compagne di Cynth impressionarsi per quell'esibizione di potenza all'esterno del perimetro della loro roccaforte. Rimase sulla piattaforma ad aspettare mentre Norah scaricava la teleombra. La macchina allungò rapidamente le zampe di metallo, come se durante il viaggio si fossero intorpidite. Poi la torretta delle lenti ruotò lentamente su se stessa per inquadrarlo, e Schuyler si ritrovò ancora una volta a fissare il proprio viso riflesso nel cristallo nero.

— Sei sicura che ci stiano aspettando? — domandò guardando le mura silenziose a più di cinquanta metri di distanza. Al di là delle pietre grigie coronate di bianco non si vedevano segnali di benvenuto.

— Forse sono ancora arrabbiate per l'ultima volta, quando sono venuta con tutta la troupe — disse Norah avviandosi verso il portone. — Comunque non sono mai state troppo famose per la loro ospitalità. — Si voltò a guardarlo. — Ricordi qualcosa, adesso? In fondo ci sei già stato, no?

Lui scosse la testa. Il freddo e il morso del vento sul viso risvegliavano in lui solo un vago senso di terrore. Aveva sputato sangue per arrivare a Los Angeles e sperava che non avrebbe mai più rimesso piede lassù. Il pensiero di come lui e Cynth avevano rischiato di morire gli faceva accapponare la pelle, ma a parte quello la vista della Base Victoria non gli procurava maggiori

emozioni di quando la vedeva sui nastri di Norah. A quel tempo era troppo rincoglionito, pensò avvicinandosi all'ombra delle mura. La lunga marcia nella neve per lasciarsi alle spalle la Stazione Eureka, e tutto quello che era successo durante la morte apparente sua e di Cynth, dovevano aver messo fuori uso le sue capacità di percezione. Non ricordava nulla di quando le Amiche di Dio avevano trascinato là dentro il suo corpo irrigidito dal gelo e dalla fatica. Se Dio era venuto al mondo in quella microscopica oasi di tepore circondata da un deserto di ghiaccio, forse avevano ragione loro di pensare che il mondo era una prigione. La scelta era tra la condanna a morte e l'ergastolo... e la differenza era minima. Le Amiche di Dio li stavano aspettando, Schuyler lo comprese quando il pesante portone si spalancò davanti a loro. Intravide i monili d'oro e le trecce unte della giovane guardia che salutò Norah con un rapido cenno del capo, e per un istante credette di riconoscerla. Forse l'aveva vista proprio durante l'ultima cerimonia, prima che Cynth lo ferisse... La ragazza si mosse guidandoli verso un gruppo di bassi edifici poco distanti. Sul fianco di una baracca di metallo a ridosso delle mura Schuyler notò il simbolo della Speed Death. Forse Norah e la troupe vi avevano riposto una parte del loro equipaggiamento in vista di riprese future, pensò. Oppure, quando avevano finito di girare, l'avevano regalata alle Amiche di Dio. In entrambi i casi la presenza di quella struttura l'innervosiva. Norah rimase indietro per concentrare l'obiettivo della teleombra su di lui, mentre la guida lo prendeva per mano conducendolo verso una costruzione con una porta così bassa che fu costretto a chinarsi per entrare. Alle sue spalle sentì Endryx e la macchina seguirlo nell'angusto passaggio. Poi il buio si aprì su un ampio spazio luminoso. Si sentiva odore di legna bruciata, ma non c'erano camini accesi. Solo una fila di radiatori incandescenti sotto le griglie di metallo lungo le pareti intonacate in modo approssimativo. Sulla polvere del pavimento erano visibili le tracce parallele di qualcosa che era stato trascinato via di recente, forse un altare, perché non venisse visto da lui o dall'occhio artificiale della teleombra.

— Schuyler... — Il comitato di ricevimento era al centro della stanza. Due madri di fianco alla più anziana, seduta su una seggiola di legno intagliato. La più giovane era quella che ogni anno guidava la delegazione che andava a fargli visita a Los Angeles. La Superiora continuò a parlare, sollevando dal bracciolo la mano rugosa. — ... sei venuto senza essere invitato. Le solite frasi di rito. Schuyler si chiese se stessero seguendo un copione che, come sempre, nessuno si era preoccupato di fargli leggere. Con

la coda dell'occhio vide Norah e la macchina eseguire una lenta panoramica della stanza. Una scena che avrebbe fatto impazzire i fanatici religiosi per i quali veniva girata.

Sostenne lo sguardo della vecchia. — Volevo vedere mio figlio. I monili d'oro tintinnarono scivolando lungo il braccio scarno della madre. — I tuoi desideri non ci riguardano. Vorresti forse godere del prodotto della tua lussuria?

"Accidenti!" Nel caldo soffocante di quella stanza Schuyler cominciò a sudare. — Ho avuto il permesso...

— Il permesso del mondo non è il nostro! — ribatté la vecchia. Schuyler guardò Norah, che alzò le mani facendogli segno di aver pazienza e aspettare. Sembrava tranquillissima.

— Tuttavia... — la vecchia distese le pieghe del collo — ... il bambino desidera vederti. Gli è stato detto del tuo arrivo, e ha espresso la volontà

che tu sia accompagnato da Lui.

— Capisco — annuì Schuyler. — I suoi desideri saranno legge... immagino.

— Padre di Dio, il volere del bambino preserva l'alito del tuo corpo. Come per tutti noi.

— Se lo dite voi — rispose Schuyler. Cominciava a irritarsi, e si sentiva come un esploratore approdato in un nuovo continente e costretto a sorbirsi le sciocchezze dello stregone del villaggio. Avrebbe fatto bene a portare specchietti e perline di vetro, pensò acido. La diplomazia richiedeva tattica e delicatezza, anche se a volte veniva voglia di afferrare qualcuno per il collo e gridare: — *Poche storie! Dov'è il vostro fottuto oro?* — In passato aveva funzionato, ma allora le circostanze erano favorevoli. Ora, invece, non sembrava per niente una buona idea farsi massacrare di botte da un gruppo di amazzoni invasate, sotto gli sguardi impassibili di Norah e della sua inseparabili teleombra.

AUDIO: Voce della madre superiora: «Il bambino aspetta». VIDEO: CAMPO LUNGO, ESTERNO, spazio chiuso tra due

muri di pietra che corrono paralleli verso un terzo muro. Un giardino innevato, forme di pietra irriconoscibili, simili a nuvole basse. CAMPO INDIETRO, fino al PRIMO PIANO del profilo di SCHUYLER. Il cielo si riflette nelle sue pupille mentre scruta all'interno del giardino cercando suo figlio. AUDIO: Rumore di metallo sulla pietra, come una lama di coltello sfregata rapidamente. Poi la voce di un bambino. «È meglio con l'olio. Senti

come canta...»

VIDEO: CAMPO LUNGO, PANORAMICA e CARRELLATA

IN AVANTI di SCHUYLER che si avvicina alla voce.

AUDIO: Una voce di bambina, un po' più grande. «Provala qui, lungo il taglio.»

VIDEO: CARRELLATA verso una delle sagome di pietra coperte di neve, oltre la quale si vedono i due bambini seduti su un lastrone. Il bambino, di profilo rispetto alla macchina, ha le gambe incrociate e siede di fronte a una serie di lame, pietre da mola, e manici di osso, posati su uno straccio unto. Una cuffia di lana gli copre la testa. La bambina più grandicella dondola le gambe magre dal bordo della pietra. I capelli, non ancora legati nella treccia rituale, ricadono sulla stoffa ruvida del mantello. CARRELLATA IN AVANTI fino al PRIMO PIANO del bambino. Accosta l'occhio alla lama per controllarne il filo, poi si accorge di essere osservato e si volta con compostezza verso un punto furoi campo. CARRELLATA INDIETRO per mostrare

SCHUYLER fermo in silenzio a un paio di metri da lui. AUDIO: SCHUYLER a bassa voce: «Sai chi sono?».

La voce del BAMBINO, calmissima come la sua espressione:

«Certo. La cosa di luce-dentro-il-vetro che non sei tu, ma che tutte le sere ha il tuo nome e il tuo viso, e che ti somiglia. Sei mio padre».

Nel deposito vuoto Schuyler guardò l'immagine del bambino sullo schermo.

— Che cosa pensavi? — chiese l'altra persona. — Quando l'hai visto?

Senza voltarsi Schuyler continuò a guardare il monitor. — Che era solo un bambino — rispose dopo un istante. Aveva ragione lei. Ma era sufficiente.

VIDEO: CAMPO LUNGO di SCHUYLER di fronte al figlio.

La giovane Amica di Dio, che avrà avuto più o meno dieci anni, cominciò a raccogliere i coltelli e le pietre. — La tua amica non è obbligata ad andarsene — disse Schuyler rivolgendosi al figlio Lumen. — Può restare, se vuole.

Lo sguardo serio del bambino si alzò dalle lame scintillanti che lei stava avvolgendo nel panno. Anche la ragazza lo guardò. — Non importa —

disse sorridendo. — Possiamo rivederci un'altra volta. — Poi il fagotto scomparve sotto il mantello e lei si allontanò rapidamente nel labirinto di pietra, con i capelli neri che le ondeggiavano sulla schiena come uno

stendardo sventolante. Schuyler annuì mestamente chiedendosi a quale età cominciassero ad addestrarsi per i rituali marziali che comprendevano la messinscena del suo finto omicidio. "Mani di bambine" pensò. Bambine quando si preparavano... e adulte, secondo loro, più tardi. Chissà perché si era sentito commosso di fronte a quei due ragazzini che giocavano in mezzo alla neve. A Los Angeles non vedeva mai bambini e, per quanto ne sapeva, potevano anche non essercene in tutta la città. Tutti i suoi amici, i velocisti, sia maschi che femmine, vivevano in un mondo sterilmente celibe, dove tutto finiva con la morte nel deserto. Non avevano futuro, come diceva una canzone, perché non si erano preoccupati di crearsene uno. Era triste ammettere che il suo rapporto con il mondo dei bambini era ridotto a quello, pensò fissando le pietre che avevano ingurgitato la ragazza. Crescevano aspettando di ucciderlo.

— Non è poi così terribile...

Le parole di suo figlio lo richiamarono alla realtà. Dovevano essere state le Amiche di Dio a insegnargli a parlare in quel modo. Un bambino con un frasario da adulto. La cosa non gli piaceva affatto. — Terribile... cosa? —

chiese dopo un momento.

— Terribile come tu pensi — rispose Lumen appoggiando le mani aperte sulla pietra nuda. Era avvolto in un mantello simile a quello della sua amica, ma legato con lacci scarlatti, e una ciocca di capelli ricci gli scivolava sulla fronte dalla cuffia sfrangiata. — Non tutte ti odiano. E a me vogliono molto bene. La notte che precede il pellegrinaggio a Los Angeles, molte piangono disperatamente sugli avvenimenti che mi hanno fatto scendere in questo mondo rendendo necessario il rituale della tua morte. Per alcune è un grosso dramma, come *Cime Tempestose*, o *Black Beauty*... o altri classici della letteratura giovanile.

Schuyler rimase in silenzio fissando quel viso stranamente soprannaturale. Sembrava che l'immagine di un Budda fosse stata proiettata sul volto di un bambino normale, che parlava come un adulto. Era come parlare con un alieno, pensò... se esistevano. Entrare nella lunghezza d'onda di un altro mondo, lo chiamavano le Amiche di Dio. Aveva fatto tanta strada per vedere suo figlio... e aveva scoperto solo quello?

— Hanno anche libri di quel genere? — Schuyler non riusciva a crederlo. Lumen annuì. — Le ragazze se li passano nei dormitori, di generazione in generazione. È una tradizione che risale a un tempo immemorabile. Era assurdo. Schuyler rimase ancora in silenzio. Era andato fin lassù, aveva

incontrato suo figlio, sangue del suo sangue... Dio, per alcuni... e che cosa aveva scoperto? Mosse la testa per scuotere la neve dalle soprac-ciglia. Che forse Cynth, la donna di ghiaccio e acciaio, da bambina era impazzita per qualche romanzetto vittoriano strappalacrime. L'immaginò con la pila sotto le coperte e il cuore che le batteva forte. Chissà che cosa avrà

pensato delle donne che svenivano? A proposito di lunghezza d'onda aliena... valeva la pena di superare tanta distanza per *quello*?

— Non è per questo che sei venuto — disse Lumen.

— Piantala con la sceneggiata della lettura del pensiero. — Ecco la prova definitiva che chi aveva di fronte era veramente suo figlio, e non un sosia o un nano ammaestrato; il bambino cominciava a farlo arrabbiare.

— Non è necessario ricorrere alla telepatia con un viso come il tuo, dove si legge ogni pensiero.

Quella frase lo raddolcì. Schuyler liberò dalla neve uno spazio sulla pietra e si sedette accanto al figlio.

— E allora, perché sarei venuto? — chiese calmo.

Lumen si strinse nelle spalle. — Per molte ragioni. Il tuo cuore è confuso, e in questo momento capiresti poco di ciò che potrei dirti. — Per un istante Schuyler vide il suo viso riflesso nelle pupille scure del bambino.

— Ma non devi temere nulla. Ricordalo quando te ne andrai... Le Amiche di Dio... — continuò il piccolo indicando le mura alle loro spalle — ... mi amano in modo molto consapevole. Prevedono i risultati di ogni loro azione. Tu non sai nulla, e per questo la Mia benedizione è su di te. L'ignoranza ha reso possibile il Nuovo. Tu non morirai nel buio e nella notte del deserto, perché Io ho ordinato altrimenti... Schuyler non rispose, ma un senso di tristezza calò su di lui nella pace di quel giardino di pietra. Rimase immobile per qualche istante accanto a suo figlio. Era un bel bambino, e quel pensiero aumentava la sua tristezza. Il figlio di Cynth... Gli sembrò di rivedere il suo volto; la linea della fronte, il taglio della bocca. Persino allora, quando erano nella baracca semisepolta dalla neve, l'uno tra le braccia dell'altro, c'era già anche il bambino. Il potenziale trasformato in realtà. Perché non poteva bastare? Sentì qualcosa martellargli l'interno delle tempie. Quanto di Nuovo bisognava portare nel mondo? si domandò con rabbia. Suo figlio non poteva semplicemente essere un bambino? Dovevano per forza trasformarlo in Dio? La più grossa delle mostruosità. Quale era lo scopo? Avere un adolescente che impartiva benedizioni come quei nanerottoli evangelisti con la mania dei teatri-tenda di qualche secolo prima? O fare in modo che alla fine non fosse

nemmeno più un bambino?

"Possono andare tutti all'inferno!" pensò Schuyler amaramente. Tutte le Amiche di Dio... tranne una. Tranne quella che probabilmente non consideravano nemmeno più una di loro, ma che tenevano con sé solo come una lezione pratica della loro folle teologia, come avevano fatto con lui. Lumen lesse la rabbia sul viso del padre.

— Puoi vederla, se vuoi — disse — Lo sai, vero?

— Certo — annuì lui, triste. — Immagino che avrai ordinato anche questo, non è così?

— Io ordino ogni cosa.

— Se lo dici tu. — Sostenne il suo sguardo. — E sai anche che cosa mi piacerebbe a quel riguardo?

Dopo un istante il bambino annuì. — Sì, e lo desidero anch'io. Schuyler si guardò attorno e vide Norah poco lontano, dietro la teleombra che riprendeva silenziosamente il primo incontro tra padre e figlio; Dio e il Padre di Dio. Si era ricordato di loro solo quando era emerso il secondo motivo del suo viaggio lassù; vedere Cynth. Come per incanto due Amiche di Dio apparvero e presero posizione ai lati di Norah. Un altro trucchetto, pensò Schuyler. Forse Lumen aveva un fischietto che potevano sentire solo le amazzoni. Norah le squadrò con sospetto.

— Accompagnate la donna e la macchina in una stanza riscaldata, dove possano aspettare con comodo. — Lumen si voltò e sfiorò con le dita la fronte di Schuyler. — E portate mio padre da mia madre. Le guardie si fecero da parte per lasciare a Norah lo spazio di voltarsi verso l'ingresso del giardino. Lei rimase immobile per un istante, poi annuì

socchiudendo gli occhi in un sorriso di rassegnazione. — Non erano questi i patti, Schuyler. — Toccò un tasto sul braccio e il LED rosso della teleombra si spense. Schuyler alzò le mani aperte per dimostrare la sua innocenza. — Rivolgiti al bambino. Quello che dice lui è legge.

— *Touché.* — Endryx si voltò e cominciò a camminare, seguita in fila indiana dalla teleombra e dalle due Amiche di Dio.

— Salutala da parte mia! — gridò Lumen mentre Schuyler si allontanava scortato dalla sua guida. L'Amica di Dio che gli fece strada era la più vecchia che avesse mai visto. Era persino più vecchia delle madri e camminava appoggiandosi a una lancia con la punta accuratamente avvolta di stracci. Lo condusse attraverso tutto l'accampamento, all'esterno delle mura di pietra. Un sentiero appena visibile sulla neve girava attorno al perimetro, verso qualcosa

che a prima vista sembrava un cumulo di pietre ammassate contro le mura. Tuttavia, mentre si avvicinavano, Schuyler vide una piccola apertura e la calce grigia che chiudeva le fessure tra le pietre. La vecchia rimase all'esterno quando lui spinse la porta di metallo arrugginito per oltrepassare il gradino che riparava la soglia dalla neve.

L'interno della stanza era caldo e illuminato. C'erano delle lanterne ad ogni angolo e un radiatore ardeva silenzioso, alimentato forse direttamente dalla centrale della Base Victoria. Sotto il tavolaccio era arrotolato il solito sacco a pelo delle Amiche di Dio e su una mensola di legno alla parete si trovavano molti attrezzi, come martelli per battere l'oro e così via. Su un vassoio erano visibili alcuni ritagli di metallo, ma nessuna traccia di monili lavorati.

Cynth era seduta al tavolo con le mani posate sul ripiano. Lo fissò mentre si guardava attorno nella stanza. Schuyler non disse nulla. Il buio della capanna e la presenza della donna avevano scatenato in lui ondate di ricordi. Ripensò alla baracca della Stazione Eureka, dove avevano vissuto insieme in uno spazio angusto circondato dalla neve. E poi, per un attimo se n'era dimenticato, all'ultima volta che era andato alla Base Victoria, cinque anni prima. Poco prima che lo mandassero a Los Angeles. L'ultima volta che aveva parlato con lei. Prima che lei avesse cercato di ucciderlo. Fu Cynth a rompere il silenzio. — Ti offrirei qualcosa da bere... ma temo di non avere molto. Lui la guardò. — Sapevi che volevo vederti?

— Lo immaginavo. Anche se non mi avessero detto che saresti venuto.

— Indicò la sedia dall'altra parte del tavolo. — Siediti, almeno. Puoi restare per tutto il tempo che vorrai. Quando posò le mani sul tavolo, vicino alle sue, si accorse che sembrava molto più vecchia. Più vecchia perfino di come gli era sembrata quando si era rapidamente sfilata il cappuccio prima di spararargli. Immaginò che fosse così anche per lui. Veterani della loro stessa storia.

— Stai bene qui? Voglio dire, ti trattano bene? — La stessa domanda che le aveva rivolto cinque anni prima.

Lei sorrise sollevando un angolo della bocca come un tempo, e indicò la stanza con una mano. — Non è un gran lusso, ma almeno è decente. Ammettiamolo; ci siamo messi al sicuro per il resto della vita. Senza preoccupazioni. Abbiamo fatto strada nella religione, e adesso ne siamo parte. Ci sono rituali che riguardano il Padre di Dio, e quelli per la Madre. Non mi manca niente. — Lo studiò per un attimo. — Ma tu non hai avuto

paura?

— Di cosa?

— Che venendo qui avrei portato a termine ciò che avevo cominciato. Ucciderti.

Stranamente, non ci aveva pensato. Sarebbe bastato uno qualsiasi degli attrezzi appesi al muro, o anche solo le mani nude di Cynth. Ma non era andato fin là per darle un'altra possibilità.

Schuyler si strinse nelle spalle. — No, non ci pensavo. Volevo solo sapere perché. Perché l'hai fatto?

Cynth lo fissò come se cercasse qualcosa sotto la sua pelle. — Non lo sai? Ti hanno fatto vedere tuo figlio e ancora non l'hai capito?

Con estrema cautela, come se le sue parole potessero infrangere qualche oggetto fragile sospeso tra loro, Schuyler disse: — No. Spiegamelo tu.

— Lui non è Dio — disse Cynth. — Nostro figlio non è Dio. Questo l'avrai visto da te, no?

— Non sono sicuro di quello che ho visto.

— Hai visto un bambino. Bello e intelligente. Con la tipica abilità dei suoi coetanei di interpretare le espressioni della gente. Invece di tenerselo per sé, dice ad alta voce quello che pensa. Ma non è Dio. Ha finito per crederlo anche lui perché è circondato da persone che continuano a ripeterglielo. Lo venerano, a modo loro, e lui accetta ogni cosa come un dovere. Ma nostro figlio non è Dio.

— Meno male che te ne sei accorta — fu tutto ciò che Schuyler riuscì a dire.

Lei annuì lentamente. — L'ho capito la prima volta che l'ho portato al seno. Chi meglio di me poteva saperlo? Le Amiche di Dio si sbagliano. Forse si sono sempre sbagliate. Adorano solo un bambino... che andrebbe semplicemente amato.

Nella mente di Schuyler i pensieri cominciavano a trovare il loro posto.

— Quindi, sei venuta a Los Angeles — disse finalmente — per uccidermi. E dimostrare così quello che avevi capito di Lumen?

— Era la mia intenzione. Ma la mano mi ha tradito. La teologia delle Amiche di Dio, di cui ora fai parte, afferma che come Padre di Dio tu godi di una protezione soprannaturale. Pensano che nulla possa farti male, perché tuo figlio Lumen ti difende.

— Non sono le sole. — Forse le radici della mania religiosa che aveva contagiato i dormitori dell'America Latina partivano da là. Dovevano aver

trasmesso qualche documentario sulle Amiche di Dio, laggiù, prima che i resoconti sulle corse e la biografia originassero il fanatismo che lo circondava.

— Il rituale dell'assassinio che le iniziate eseguono ogni anno — continuò Cynth. — I pugnali infranti contro il tuo petto... non sono un'espressione di odio verso di te perché hai fatto nascere Dio sulla terra, ma un'esaltazione della potenza divina che non permette che tu venga ucciso. Se ci fossi riuscita, forse avrebbero compreso la verità. Non hai nessuna protezione divina, perché tuo figlio non è Dio.

— Perché è così importante che lo sappiano?

— Perché il bambino non diventi pazzo quando crescerà. — Cynth lo guardò. — Anche se sarebbe una pazzia condivisa da chi gli sta attorno. È

meglio che sappia la verità.

Aveva ragione, Schuyler lo sapeva. Se le cose stavano così, non poteva biasimarla per aver tentato di ucciderlo. Era naturale per una madre salvare il proprio figlio. Tutto era permesso... anche l'omicidio.

— Allora, perché non lo fai adesso? — le chiese. — Sono qui. Hai un'altra possibilità...

Lei lo fissò con un'espressione di pietà. — È anche tuo figlio. Adesso tocca a te.

— Uccidermi? Caspita...

Cynth scosse la testa. — No, quello non servirebbe.

— E allora cosa? Sono venuto... — indicò le pareti della capanna —

perché voglio saperlo. Dimmelo tu.

Ora c'era solo tristezza sugli occhi di Cynth. — Non lo so — rispose a bassa voce.

Rimasero seduti a lungo, in un intervallo di tempo rallentato dai ricordi. Fuori, la neve silenziosa imbiancava il cielo e la terra. Quando le guardie lo accompagnarono alla piattaforma di atterraggio, Schuylér si mise a sedere nella cabina dell'elicottero. Poco dopo Norah e la teleombra uscirono dal portone della Base Victoria, avanzando faticosamente nella neve alta.

— È stato proprio un bello scherzetto! — si lamentò Norah mentre richiudeva la porta della cabina. Abbassò un interruttore sul quadro e le pale dell'elicottero cominciarono a ruotare.

— Quale scherzetto? — Lo stomaco di Schuyler si contrasse mentre il mezzo meccanico si alzava velocemente.

— Tagliarmi fuori dalla scena tra te e Cynth. Era il motivo principale di

questo viaggio, lo sai.

Lui alzò le spalle. In quel momento aveva altro a cui pensare. "All'inferno!" si disse. Indicò la teleombra dietro i sedili. — Perché non chiami Jerry Monmouth e il resto della troupe per girare la scena? Il grande incontro tra l'eroe e l'aspirante assassina... Così potrai farla come ti pare. Lei lo guardò scuotendo la testa con un'espressione disgustata, poi spinse a fondo la cloche. **7**

Dopo aver scolato la sesta birra per prepararsi come al solito alla corsa di quella sera, Schuyler si sedette di fronte al televisore e l'accese. Il piccolo schermo a pochi centimetri dai suoi piedi gli sembrò distante qualche chilometro.

Per alcuni minuti subì le chiacchiere di un annunciatore, poi, mentre beveva un'altra birra, vide una nuova sezione del suo passato cominciare a scorrere sullo schermo. Non aveva scampo, pensò affondando nella poltrona. Nemmeno se l'avesse voluto con tutte le sue forze. Il paesaggio bianco e il treno che lo attraversava.

Schuyler piegò indietro la testa, fissando il soffitto. "All'inferno" pensò. Sapeva esattamente quello che sarebbe successo. Si alzò e caricò il resto delle birre sulla macchina da corsa. Forse al raduno di partenza di Phoenix c'era già qualcuno del gruppo che aspettava l'inizio della corsa. Col cavolo che sarebbe rimasto a guardare come l'avevano fregato!

Il televisore acceso proiettò il suo chiarore sul pavimento mentre Schuyler metteva la macchina in strada. Le immagini continuarono a riflettersi sulla serranda di metallo quando lui l'abbassò dall'esterno. VIDEO: RIPRESA AEREA, il treno taglia la neve come una linea nera. STOP, e INTERNO di uno scompartimento non illuminato. Sulla cuccetta si riconosce una figura distesa. Confusamente, tra le veglia e il sonno, Schuyler sentì il treno rallentare per prepararsi a una sosta. I sobbalzi più distanziati delle rotaie furono confermati dalla neve oltre il finestrino, che cadeva in sincronia con l'orizzonte. Si girò sul fianco, tirando la tenda che penzolava accanto al cuscino; la sua puzza di polvere e fumo rappreso aveva disturbato più di una volta i suoi sogni.

Attraverso il doppio strato di plastica isolante, poco più largo del riflesso del suo viso, scorse una porzione di paesaggio bianco. Strizzò gli occhi. Dove diavolo erano? si chiese premendo la guancia contro il finestrino per sbirciare lungo i binari. Probabilmente c'era qualche altra dannata mignatta sulle rotaie. Ma no, era impossibile. In quel caso il treno si sarebbe fermato in

modo più brusco, con uno stridore di freni. Quel rallentamento, invece, era graduale e morbido.

Tese l'orecchio e guardò di nuovo fuori. Ora i cumuli di neve sembravano strisciare e, sorprendentemente, qualcosa interrompeva la distesa candida all'orizzonte. Una specie di costruzione coperta di neve fin quasi al tetto di lamiera. Mentre il treno si avvicinava lentamente a quella struttura, non più grande di un carro merci, Schuyler notò le finestre annerite dal fumo. Accostò l'altra guancia alla plastica per seguire la baracca che scivolava via, e quando stava per scomparire lungo i binari scorse una figura infagottata su un sentiero fangoso, tra due muri di neve alti fino alle spalle di un uomo. Dietro una sciarpa annodata i suoi occhi incontrarono per un attimo quelli di Schuyler. Quell'improvvisa apparizione lo fece impallidire. "Gesù" pensò. Dove diavolo erano? Che cosa c'era tra la Diocesi di Northernmost e Los Angeles? Niente di cui avesse mai sentito parlare. Poi, semisepolte dalla neve, vide altre due baracche uguali alla prima. Una traccia di fumo marrone sporcava l'aria. Sembrava la periferia di Niente, e al confronto la Diocesi appariva simile a una metropoli pulsante. Ma la cosa più triste era che in quel posto doveva abitare qualcuno. Schuyler finì di infilarsi la camicia nei calzoni e uscì afferrando il giaccone per raggiungere il portello del carro merci.

Cynth aveva tolto i jeans e il giubbotto militare per indossare l'uniforme di pelli delle Amiche di Dio. Allargò le mani quando lo vide. — Deve essere la prima fermata del viaggio — disse. — Non saprei... nessuno mi ha detto niente.

Si sporsero dal carro per guardare lungo i binari. Il treno si avvicinava a passo d'uomo a una pensilina. Più in là c'era un gruppo di baracche disposte a semicerchio, e una gru con un grosso gancio che pendeva a mezz'aria.

— Non mi sembra un posto molto importante. — Cynth abbassò la testa strizzando gli occhi nel fumo che cominciava a filtrare all'interno del vagone. Schuyler avvertì in gola un sapore untuoso. Guardò oltre le spalle di Cynth e vide sullo sfondo bianco un gruppo di sagome scure che stavano raggiungendo la pensilina. Altre persone erano ferme sulla struttura rial-zata, in attesa dell'arrivo del treno. Il piano della pensilina si affiancò al vagone, e quando il treno si fermò

sbuffando Schuyler fissò i volti di quella piccola folla silenziosa. Una ventina di persone imbacuccate come quella che aveva visto uscire dalla baracca di lamiera. Distinse solo i loro occhi, che lo scrutavano con una voracità imbarazzante. I pochi visi scoperti erano magri, scavati, e le sagome

scarne erano ancora più goffe per gli strati sovrapposti di abiti. Il fumo untuoso che appestava l'aria aveva depositato sulla stoffa una sottile pellicola scura, ma Schuyler riconobbe ugualmente sulle maniche l'emblema di Cathedra Novum.

— Ehi, guarda! — Anche Cynth aveva notato i distintivi grigi. — Ci sono i tuoi amici...

"Anche noi un tempo eravamo come te": Schuyler mise mentalmente quelle parole sulle bocche coperte di stracci. Doveva trattarsi di un'altra Diocesi, o qualcosa di simile, pensò. Un posto abbandonato di cui non aveva mai sentito parlare. Avrebbe dovuto prestare più attenzione a quei particolari, invece di pensare solo al modo di andarsene. Eppure, quella era la spiegazione evidente del perché aveva lottato tanto per Fuggire. Era la Chiesa a portare là quella gente. Ecco i risultati della fede. Poveri idioti. L'ufficiale superiore di Cynth arrivò in fretta tra le casse ammassate all'interno del vagone. — Tu — disse l'amazzone puntando il pollice verso di lei. — Togliti di mezzo. Questa gente ha del lavoro da sbrigare. — Era seguita dalla squadra dei facchini del treno. — Porta il tuo amico a fare una passeggiata. — Spostò il pollice verso Schuyler. — Andiamo, svelti, svelti!

I lacci delle coperture delle casse vennero slegati e Cynth indietreggiò

per non essere colpita dai teloni che cadevano pesantemente. — D'accordo

— disse saltando sulla pensilina. — Andiamo, Schuyler, prima che ci schiaccino.

Il gruppo si apri per lasciarli passare. — Salute, fratello — disse quello più vicino, e un coro silenzioso di teste che annuivano gli fecero eco.

"Merda" pensò Schuyler storcendo il naso per la puzza di sudore rappreso sulla lana sintetica dei loro abiti.

— Che bella scolaresca! — osservò Cynth liberando con uno strattone un lembo del mantello dalla stretta di una ragazzina che la fissava a bocca spalancata.

Molti passeggeri erano scesi sulla pensilina e si guardavano attorno con stupore e disagio. Schuyler vide Bischofsky con il mento sepolto nel petto.

— Dove siamo? — gli chiese avvicinandosi. — Questo posto sembra un vero inferno.

— È proprio così — confermò l'altro osservando le figure silenziose ferme sulla pensilina. — Ma il suo vero nome è Stazione Eureka. È un altro centro di scavi della Chiesa. Guarda laggiù... — Indicò la gru oltre il

semicerchio delle baracche. Dalla loro posizione era visibile una profonda buca con una guglia spezzata che spuntava al centro di un cumulo di macerie. Un piccolo bulldozer e altri mezzi meccanici erano semisepolti nella neve, su una rampa di terra che degradava lungo la fiancata dello scavo. —

L'ha scoperta una delle squadre di ricerca, sei o sette anni fa. Non dice molto, a prima vista, ma potrebbe essere importante. Storicamente, voglio dire. Sembra che fosse la sede originale della cattedrale prima che l'episcopato si trasferisse alla Diocesi di Northernmost. La Chiesa voleva che venissi qui qualche anno fa per dare un'occhiata a una vetrata rinvenuta dagli operai, ma sono riuscito a datare i frammenti che mi avevano inviato. Non era molto importante, solo una tarda copia di un originale europeo. L'hanno venduta a un museo dell'est e non sono stato costretto a venire. Grazie al cielo.

— E quella sarebbe la squadra di ricerca? — Schuyler indicò il gruppo poco lontano.

— Sono tutti archeologi... in un certo senso. Più il solito personale di servizio. Vedi, questa non è una delle operazioni più importanti di Cathedra Novum...

— A giudicare dal loro aspetto si direbbe proprio di no — confermò Schuyler.

— Saresti così anche tu se aspettassi questo treno da cinque anni.

— Che cosa?

Bischofsky annuì.

— È l'intervallo tra un rifornimento e l'altro. — Indicò le casse che i facchini stavano scaricando alla rinfusa. La piccola folla guardava la scena con un'aria visibilmente contrariata, come se si rendesse conto che le buone maniere non erano comprese nella consegna. — E inoltre, anche dopo cinque anni, molti di loro non vengono nemmeno trasferiti in altre località. Non trovi che abbiano il diritto di essere depressi?

"Gesù" pensò Schuyler. *Cinque* anni. Cinque anni, là! Al confronto la Diocesi era un paradiso. Spostando lo sguardo, vide un altro gruppetto di persone in fila indiana sulla pensilina, separate dagli altri. Avevano delle grosse borse di tela tra i piedi e aspettavano il loro turno di mostrare i documenti all'ufficiale della Chiesa in servizio. Con fare autoritario quest'ultimo controllava i loro nomi su una grossa cartella di plastica. Muovendosi come se fossero in stato di trance, quelle specie di fantasmi raccoglievano uno dopo l'altro le loro borse e salivano sul treno. Era veramente troppo!

pensò Schuyler. Una volta arrivato a Los Angeles, avrebbe detto per sempre addio alla Chiesa! Perché aspettare di essere sballottato da un posto all'altro come quei poveri ingenui?

Quando i pochi fortunati che tornavano dall'esilio furono tutti a bordo del convoglio, l'ufficiale li seguì, ma comparve di nuovo sulla pensilina pochi secondi più tardi. Si udì un gran trambusto, e un attimo dopo due guardie della Chiesa scesero dal treno trascinando di peso Lina che scalciava e urlava oscenità all'indirizzo dell'ufficiale. Mentre gli altri passeggeri si voltavano per osservare la scena, la borsa della donna venne scaraventata a terra dall'interno del treno. Le due guardie la lasciarono per un attimo ma lei, invece di raccoglierla, si scagliò con violenza contro l'ufficiale. Lui alzò la cartella per proteggersi prima che i due l'afferrassero nuovamente.

— Figlio di puttana! Come pensi che potrei vivere in un posto di merda come questo?

L'ufficiale della Chiesa indietreggiò, sollevando le mani. — Ehi, io non c'entro. È qui che sei stata trasferita. Rivolgiti ai dirigenti locali. Dovrebbe esserci un posto di sguattera nelle cucine sociali lasciato libero da qualcuno che abbiamo rispedito alla Diocesi... Un ruolo certamente adatto alle tue capacità... — Il tono malizioso di quelle parole fece capire a Schuyler che durante il viaggio Lina era riuscita a rendersi odiosa a tutto il treno. Gli occhi della donna percorsero la pensilina finché incontrarono Bischofsky. Si divincolò con maggiore energia, cercando di liberarsi dalle guardie. — Bastardo, sei stato tu! Hai voluto che mi scaricassero qui per sbarazzarti di me. Tu e i tuoi maledetti preti finocchi! — Scoppiò a piangere. — Ma se speri di arrivare a Los Angeles da solo... Aspetta e vedrai... —

Poi gli energumeni la lasciarono e Lina si accasciò a terra dopo aver cercato di sferrare un ultimo inutile pugno allo stinco del più vicino. Continuava a piangere. Schuyler si voltò per controllare l'effetto della scena su Bischofsky. L'uomo era pallido come uno straccio e guardava l'ex moglie che singhiozzava disperatamente. Non era stato lui, pensò Schuyler. Era successo tutto a sua insaputa. Era per quello che la Chiesa aveva permesso che Lina vagasse liberamente sul treno; per potersi sbarazzare di lei e lasciare Bi-schofsky libero di proseguire il suo lavoro. Tutto per la gloria della causa, naturalmente. Schuyler se ne rendeva conto. Era la finestra che contava, non le mani che dovevano rimetterla insieme.

Si domandò quante altre persone fossero là per gli stessi motivi. Guardò

la zona degli scavi alle spalle delle figure grigie. Aveva un'aria futile,

poco importante, più che altro una specie di pretesto. Forse quella era tutta gente scomoda, pensò. Collegata in qualche modo a qualcuno più importante che doveva essere utilizzato. E ci voleva un posto per metterli. Se non si era importanti, era là che ti sbattevano... o in qualche altro posto simile a quello. Bischofsky si voltò curvando le spalle come se stesse studiando le rotaie d'acciaio che tagliavano la distesa bianca. Lo sapeva anche lui, pensò

Schuyler. Era solo una pedina che veniva spostata dalla mano di Dio... come alla Chiesa piaceva considerarsi ufficialmente.

— Schuyler... Ecco dov'eri! Ti ho cercato per tutto il treno!

Si voltò e vide l'ufficiale di Cathedra Novum che controllava la sua cartella.

— Bene, sei già a terra. — L'ufficiale cancellò qualcosa su un foglio. —

Hai preso tutta la tua roba?

Schuyler lo fissò. — Di cosa state parlando?

— Sei arrivato. — L'ufficiale indicò con la cartella le baracche di lamiera ondulata. — È questo il posto. Schuyler sentì il terreno scivolare sotto i suoi piedi. Il treno, la pensilina, la gente, erano ancora là, ma leggermente annebbiati, come se non riuscisse a metterli a fuoco. Pazientemente, l'ufficiale gli mostrò la cartella. Il primo foglio era una copia dei suoi documenti di viaggio. — Ecco qua — disse l'ufficiale. —

Stazione Eureka. Non hai letto i numeri di codice alla Diocesi?

La fila di cifre sotto il dito dell'ufficiale gli danzò davanti agli occhi.

— Voi non capite — ripeté Schuyler. — Io devo andare a Los Angeles. Un'espressione di compassione addolcì il viso dell'altro. — È questo che ti hanno detto?

— Certo. Hanno detto... — Schuyler avvertì un improvviso vuoto allo stomaco. *Il primo treno diretto a sud.* Sentì in bocca il sapore aspro della beffa. Quel posto era certamente più a sud rispetto alla Diocesi, ma sempre all'interno della zona operativa dei satelliti meteorologici. Lembert e gli altri probabilmente stavano ancora ridendo di lui.

— Che cosa succede?

Schuyler non si era nemmeno accorto che era arrivato Bischofsky. — Il mio viaggio è finito — gli spiegò in tono incredulo. — Mi sbattono giù

qui. — Guardò la pensilina grigia e le baracche semisepolte dalla neve. Non avrebbe avuto bisogno di cinque anni per ricordare quel posto. Ogni minimo dettaglio era già impresso a fuoco nella sua memoria.

— Ti sbattono giù un corno! — A pochi metri di distanza Lina alzò la

testa, riconoscendo la voce autoritaria del marito. Tirò su col naso e si asciugò le lacrime.

— Per favore, signor Bischofsky. La cosa non vi riguarda. — Il tono dell'ufficiale era abbastanza rispettoso. — Perché non tornate in carrozza, signore? Tra poco ripartiremo.

— No! — Bischofsky corrugò la fronte. — Non è giusto quello che state facendo a questo ragazzo. — Guardò i facchini alle spalle dell'ufficiale. —

Ehi, voi! — gridò. — Rimettete sul treno la sua roba!

— Dolph... — Schuyler alzò la mano. — Non importa, amico. Davvero. Sapevo che sarebbe finita così... l'ho immaginato fin dall'inizio...

— Chiudi il becco, tu! Non sai quel che dici. — La rabbia di quell'orso di Bischofsky stava crescendo a vista d'occhio. — Vi ho detto di caricare la borsa sul treno! — I facchini lo fissarono senza muoversi.

— Non è colpa mia, signor Bischofsky... — implorò l'ufficiale appoggiandosi al petto la cartella. — Sono gli ordini...

— Già. Raccontane un'altra!

— Schuyler non può venire con noi.

Bischofsky scosse la testa. — E allora non partirò nemmeno io.

— Vi prego...

— No. Maledizione! Questo posto va benissimo... — Bischofsky si guardò attorno, fingendosi soddisfatto. — È piacevole e tranquillo. Un posto ideale per il mio lavoro. — Fece un cenno ai facchini. — Lasciate perdere la borsa e cominciate a scaricare la mia roba. Ogni cassa. Tutto. —

Gli uomini guardarono l'ufficiale, in attesa di conferma.

— Andiamo... Dolph... — Schuyler gli posò la mano sulla spalla. —

Non essere assurdo. Non puoi fermarti qui. C'è anche Lina. — Con la coda dell'occhio vide che la donna lo stava guardando. — In un posto come questo non ti darebbe tregua.

— So quello che faccio. Non possono trattarti così. Quanto a Lina, me la caverò. — Bischofsky abbassò il tono. — Vorrei darle un'altra possibilità, capisci. In fondo gliela devo. — Poi si voltò di nuovo verso l'ufficiale. —

Durante il viaggio di ritorno mi porterete tutto il materiale che è già stato spedito a Los Angeles. Ce l'avranno un generatore qui, no? — Si guardò

attorno e vide una lampadina in fondo alla pensilina. — Ecco, benissimo... Direte che preferivo un posto tranquillo per il mio lavoro e che mi sono innamorato di questo. Dite quello che volete...

— Temo che non sia possibile, signor Bischofsky. — Schuyler vide il

cenno dell'ufficiale verso il treno.

— Dolph... attento...!

Le guardie della Chiesa circondarono Bischofsky, materializzandosi come dal nulla al comando dell'ufficiale.

— Indietro! — gridò Bischofsky mentre l'ufficiale afferrava Schuyler al gomito per trattenerlo. Le guardie gli coprirono la visuale. Schuyler vide solo un rapido mulinare di braccia e il viso di Dolph che scompariva dietro di loro. Poi gli energumeni si voltarono trascinando il corpo esanime di Dolph verso il treno. Le sue scarpe lasciarono due lunghe strisce parallele sulla neve.

— Mi dispiace, Schuyler. — L'ufficiale tracciò un ultimo scarabocchio sulla cartella e con un cenno del capo si voltò.

I sibili della locomotiva aumentarono mentre le porte venivano richiuse con violenza, e all'improvviso la pensilina fu meno affollata, come se fosse stata rimossa una tela con alcune figure dipinte. Schuyler rimase immobile sulla piattaforma, con le sagome grigie dei compagni... ormai era uno di loro... dietro le spalle. Il treno si mosse lentamente e scomparve inghiottito dal paesaggio bianco.

Ora il rumore della locomotiva era lontano, e Schuyler poteva sentire gli abitanti del posto trascinare i piedi per scendere dalla pensilina e tornare alle loro baracche. I singhiozzi di Lina erano diventati lunghi gemiti che lei interrompeva di tanto in tanto per fregarsi il naso con la manica. Doveva pur esserci qualcuno a cui rivolgersi, pensò Schuyler mentre si chinava per raccogliere la borsa.

— Ehi, Schuyler!

Alzò gli occhi e vide Cynth con una sacca di pelle a tracolla. — Non sei partita! — esclamò.

— Brillante deduzione. — Cynth guardò i binari per un istante, poi di nuovo Schuyler. — Mi hanno assegnata a questo posto. Servizio di guardia. Devo impedire che questi poveracci vengano mangiati vivi. — Indicò

uno dei residenti che camminava lentamente verso le baracche. — Anche se forse lo preferirebbero.

— Per quanto tempo? Voglio dire... quanto ci resterai?

Lei si strinse nelle spalle. — Finché non mi trasferiranno da un'altra parte. Cathedra Novum non è l'unica organizzazione religiosa che non dà

spiegazioni.

Schuyler si gettò la borsa sulle spalle. — Bene — disse semplicemente.

— Sono contento che ci sia anche tu.

Bischofsky alzò lo sguardo mentre Wyre entrava nell'hangar con le braccia cariche di cartocci.

— Fammi un po' di spazio — Wyre indicò con il capo il tavolino. Bischofsky chiuse i libri e li mise sul pavimento, mentre Wyre posava gli involti sul piano.

— Dove sei andato?

Wyre si era seduto al tavolo e stava estraendo dai sacchetti alcuni contenitori termici. — Al ristorante cinese di La Brea. — Sollevò un coperchio di cartone, liberando nell'aria una fragrante nuvoletta di vapore. — Dove sono i piatti? — Poi vide il televisore acceso in un angolo della stanza. —

Ehi, ci fai proprio un figurone in questa puntata — disse affondando il cucchiaio in un contenitore fumante. — Un vero eroe.

Bischofsky alzò la testa. — L'hai già vista?

Wyre riempì un piatto e l'appoggiò sulle ginocchia. — Sì, ho curiosato negli archivi di Norah. Sai, siamo amici...

L'altro annuì, guardando lo schermo. — Non la conosco molto bene, ma le poche volte che le ho parlato mi è sembrata un po' strana. Wyre alzò le spalle. — È un'idealista. Ha guardato tanto lo schermo che ci è caduto dentro.

— Idealista, eh? — Bischofsky giocherellò con il cibo nel piatto. —

Immagino che considererai così anche me. Ho guardato troppo quella dannata vetrata...

— No, tu sei molto peggio. — Wyre frugò tra i contenitori. — Tu sei quello che si definisce un... invasato.

— Grazie tante. E tu allora cosa sei? Il buffone che mi aiuta nelle mie follie?

— Diciamo che mi piace guardare le rotelle girare. — Wyre gli scoccò

uno dei suoi sorrisi schizoidi. — Dentro la tua testa. Bischofsky grugnì. La stoffa della camicia si tese mentre si chinava per continuare a mangiare. Sullo schermo, il suo passato si intersecava con quello di Schuyler.

VIDEO: CAMPO LUNGO, l'interno buio di una baracca che funge da ripostiglio. Il tetto è in lamiera ondulata come le altre baracche di Stazione Eureka, ma lo spazio è molto più ampio. La luce polverosa che filtra dalle finestre inquadra due figure in piedi, con la schiena rivolta alla macchina da ripresa. PANORAMICA INDIETRO, lentamente, la macchina riprende gli oggetti al di là dei due uomini. Mucchi di pietre abbandonate alla rinfusa e casse di legno marcito. I resti di ciò che sembra la cornice fracassata di una

vetrata sono seminascosti dalle macerie. STOP, e PRIMO PIANO di SCHUYLER. Il suo fiato si condensa nel gelo dell'ambiente. Alza una mano e strappa un'etichetta impolverata da una cassa. La guarda, e la macchina da ripresa inquadra la data illeggibile sulla carta scolorita dal tempo. La mano appallottola l'etichetta mentre SCHUYLER si guarda attorno tra piramidi di casse.

AUDIO: La voce dell'altro. «Siamo rimasti un po' indietro nelle operazioni di inventario.»

VIDEO: La macchina esegue una CARRELLATA CIRCOLARE

dal punto di vista di SCHUYLER fino all'altra figura, un residente di Stazione Eureka. Nei suoi occhi la pazzia e la desolazione, i campi di neve sconfinati che si allungano dietro lo sguardo, sono meno evidenti. Porta una fascia sulla manica, troppo sporca per distinguerla bene, ma è evidente che si tratta di un capo, un dirigente di quella piccola comunità.

AUDIO: SCHUYLER, FUORI CAMPO: «Potete ben dirlo».

VIDEO: L'altro annuisce, con gli occhi persi nel vuoto. AUDIO: SCHUYLER: «Devo cominciare a mettere in ordine questa confusione? È per questo che mi hanno mandato qui?». VIDEO: PRIMO PIANO del viso dell'altro mentre i suoi occhi opachi guardano SCHUYLER.

AUDIO: La voce dell'altro: «Come preferisci. Non credo che sia molto importante. Sono quasi dieci anni che la Chiesa non porta fuori niente da qui».

— Lo sapevo — mormorò Schuyler mestamente. — In quel momento mi resi conto che mi avevano veramente fregato.

VIDEO: TAGLIARE fino a SCHUYLER che sorride guardandosi attorno nello stanzone.

AUDIO: «Lo sapevo». La voce di SCHUYLER si infrange quasi in una risata. «Lo sapevo fin dall'inizio».

— Puoi sistemarti qui, assieme a tutti noi — Asch, l'individuo che svolgeva le funzioni di sindaco alla Stazione Eureka, indicò con un ampio gesto l'interno fetido di sudore dell'alloggio comunitario. Quasi tutti gli abitanti del posto erano là e avevano l'aria di esserci da millenni, radunati silenziosamente attorno al televisore, oppure separati dagli altri, con gli occhi sintonizzati su qualche programma interno. Sembrava il salone di un ospedale psichiatrico dopo la distribuzione delle medicine. — Altrimenti... se vuoi, puoi trovarti una baracca da solo. Là fuori. — La mano di Asch tremò leggermente nell'indicare i campi innevati oltre la finestra del complesso.

— Grazie — rispose Schuyler. — Credo che farò così. Trovarmi un posto da solo, voglio dire. — In nessun modo, giurò a se stesso, sarebbe finito in quella fossa di serpenti. Entro una settimana sarebbe stato uguale a loro.

— Ne ho visto qualcuna libera — disse Cynth. Aveva finito il suo giro di ricognizione delle protezioni termiche del villaggio e li aveva raggiunti.

— Sembravano in buono stato.

Asch li guardò con un'espressione stanca. — Per lo più preferiamo stare tutti insieme. Sempre. È molto meglio. Quando si sta insieme non si sente... il vento ululare.

— Preferisco rischiare — disse Schuyler.

— Puoi anche venire semplicemente nella sala della refezione, laggiù.

— Indicò alcune file di tavoli carichi di piatti sporchi e avanzi di cibo. —

Oppure, ritirare la razione dalla dispensa e portarla nella tua baracca. Dietro una porta girevole si udì un improvviso fracasso. Le ante si spalancarono spinte da due residenti che fuggivano dalle cucine, e Schuyler vide Lina, con gli occhi sbarrati per una delle sue crisi, lanciare una casseruola contro una fila di tegami sopra i fornelli. Una pentola di zuppa si rovesciò sul pavimento, mentre un altro residente indietreggiava reggendo il grembiule e la spugna che aveva invano tentato di consegnare.

— Va bene, va bene... — Schuyler si mosse in fretta verso l'uscita, colto da un attacco improvviso di claustrofobia. Gli occhi vacui degli abitanti di Stazione Eureka si alzarono su di lui, attirati dal suo brusco cambio di voce. — Grazie per avermi fatto vedere ogni cosa. Molto gentile. Tornerò più

tardi a prendere da mangiare, d'accordo?

— Per di qua — disse Cynth a bassa voce tirandolo per il braccio. Il freddo improvviso lo calmò. Era fuori, lontano da quelle facce senza espressione che lo fissavano. La pesante porta ermetica degli alloggi comuni si chiuse dietro le loro spalle con un morbido risucchio.

— Sto bene — disse. — Non preoccuparti. — Si chinò in avanti per alleggerire la pressione del sangue al cervello annebbiato, e inspirò profondamente per ripulire le narici dalla puzza rancida dell'interno. Poi si rialzò

e guardò Cynth. — Cristo. — Scosse la testa. — Li hai visti? — La domanda seguente era automatica. Tra quanto tempo? Quanto gli restava... prima che il cervello gli colasse dalle orecchie, prima di accettare quella puzza, prima di diventare un fantoccio balbettante come loro? Ricordò le parole di Lembert. L'unica cosa che contava per la Chiesa era l'anima. Tante

grazie, la loro preoccupazione per il suo benessere spirituale era proprio commovente.

— Si sono adattati — commentò Cynth. — Andiamo, adesso. Dobbiamo cercare una baracca per te. — Si incamminò lungo una stretta trincea scavata tra la neve.

— Altro che adattati! — Sarebbe stato così anche per lui? pensò Schuyler seguendola. Quello era stato il suo problema fin dall'inizio. L'avevano detto anche Lembert e gli altri ufficiali di Cathedra Novum. Se si fosse adattato, probabilmente a quell'ora sarebbe stato seduto nella relativa comodità di un ufficio della Diocesi di Northernmost. Invece di gelarsi le ossa e impazzire in quell'inferno. Era la solita storia di chi sentiva la mancanza di ciò che non aveva più. Abbassò la testa nel vento gelido, continuando a seguire Cynth.

— Eccoci qua.

Schuyler alzò gli occhi e la vide spingere la porta di una delle baracche abbandonate. Sbirciò nel buio all'interno mentre lei roteava il fascio di luce di una lampada tascabile.

Si guardò attorno. La pila, appoggiata alla parete, proiettava un cono pallido sul soffitto. — Dovrebbe andare bene.

Cynth accese l'impianto di riscaldamento in un angolo della stanza e dopo qualche minuto le spirali del radiatore cominciarono ad arrossarsi. La ragazza si sfilò i guanti, sfregandosi le mani gelide nel calore mentre lui guardava un ghiacciolo sciogliersi lentamente sotto il davanzale della finestra.

— I serramenti sono a posto — osservò Cynth provando la tenuta delle guarnizioni isolanti. — Non morirai di freddo.

Schuyler tolse una sedia da sotto il tavolo e si mise a sedere. L'ultimo occupante aveva lasciato in giro dei fogli sgualciti e un libretto aperto. Lo prese dal ripiano del tavolo e vide un'immagine a colori tratta dall' *Apocalisse.* Il mostro dalle molte teste, e una donna con la corona tempestata di gemme, la cui espressione lasciva voleva senza dubbio indicarla come la Prostituta di Babilonia. La pagina era sbiadita e unta di impronte, e quando Schuyler la spinse via disgustato il libretto scivolò dal tavolo e cadde, rimanendo aperto sul pavimento. Il pensiero che qualche ingenuo l'aveva fissata per notti intere mentre il vento scuoteva il tetto di lamiera era deprimente. Forse si trattava di un altro poveraccio che si era illuso di andare a Los Angeles. E invece era finito là, pensò Schuyler, a leggere quella roba. Probabilmente ne avevano un'intera scorta alla biblioteca comunitaria. Era facile dire addio al proprio cervello e diventare religiosi in un buco come

quello.

La sedia di alluminio scricchiolò sotto il suo peso. Perlomeno ora si era fermato. Prima, invece, anche quando non era ancora salito sul treno alla Diocesi di Northernmost, era sempre in movimento. Viaggiava... o sognava di farlo, in continuazione. Be', ora era tutto finito, si disse. L'ultima stazione. Alzò lo sguardo e vide Cynth che lo fissava.

— Che cosa c'è?

— Sei fuori di testa — rispose lei calmissima. — Hai guardato quel libretto per più di dieci minuti. Non ce la farai a cavartela. Lui non rispose.

— Al diavolo! — esclamò lei guardandosi attorno. — Verrò a stare qui con te. C'è abbastanza spazio, e qualcuno deve prendersi cura di te finché

non ti rimetterai un po'.

— Lo faresti veramente?

— Certo, è il mio lavoro. Sono una guardia, no? È della salute della gente che devo occuparmi.

Schuyler ci pensò su.

— Pensavo che fosse... proibito. Voglio dire, abitare insieme a un uomo... Lei sorrise. — Sai una cosa? Hai una sicurezza in te stesso veramente ammirevole. Persino in un posto così riesci a pensare a quella cosa. Come se non si potesse rimanere insieme più di dieci minuti senza finire a letto.

— Scosse la testa. — Credimi. Non succederà.

Schuyler la guardò voltarsi e armeggiare con qualche altra apparecchiatura. La lampada al centro della stanza si accese quando lei batté il manico di un cacciavite multiusi contro il pannello di controllo.

— Bene — disse lui. — Benvenuta a casa.

Lei si girò, guardandolo per un istante, poi si rimise al lavoro. **8**

— Speriamo che succeda qualcosa — disse Urbenton grattandosi mentre guardava lo schermo centrale.

Norah osservò l'immagine di Schuyler che camminava pesantemente nella neve. — Un po' di pazienza — disse. — Presto avrai tutta l'azione che vuoi.

VIDEO: CAMPO MEDIO, due figure stanno parlando tra i cumuli di neve formati dal vento.

— Che fine ha fatto quell'altro tipo? — Durante la notte la bufera aveva depositato uno strato di neve fresca, nascondendo i sentieri tra le baracche. Schuyler era fermo con la neve fino alle ginocchia, a un centinaio di metri da quella che lui e Cynth avevano occupato qualche giorno prima. Dalla

posizione delle rotaie aveva capito che il suo vicino di casa doveva essere l'uomo che aveva visto per primo dal treno. — Quello che abitava là prima di noi...

Ruskin, il vicino... se la parola poteva indicare una relazione puramente geografica... si grattò la barba irsuta e scosse il capo sotto il cappuccio della giacca a vento.

— Non stava bene... non stava per niente bene. Ha cominciato a camminare... un giorno. Mi ha guardato diritto negli occhi quando mi è passato accanto... — indicò con la mano la distesa di neve all'orizzonte — e ha continuato a camminare. Non stava bene...

"Ottimo" pensò Schuyler. Un bel modo di andarsene. Almeno era più

rapido. Poco lontano vide Cynth di ritorno dalla sua ispezione mattutina della cinta di protezione termica.

— È un demonio! — mormorò Ruskin abbassando la voce.

— Eh?

L'altro indicò la ragazza coperta di pelli che si stava avvicinando. —

Quella. È una di quei demoni che fanno la guardia a questo posto. Loro qui ci abitano... quindi sono demoni.

Poi rimase in silenzio, meditando su quel suo strano sillogismo dalla premessa incompleta. Un altro gnostico, pensò Schuyler. Lui e Cynth sarebbero andati d'accordo. Ma dovette ricredersi... Ruskin indietreggiò verso la sua baracca con gli occhi sbarrati e si affrettò a entrare sbattendo la porta con tanta forza da far cadere dal tetto un cumulo di neve fresca.

— Come va? — Cynth accennò con la testa alla baracca di Ruskin. —

Stai facendo amicizia con gli indigeni?

Schuyler grugnì. — Quello è pazzo. Come tutti gli altri. Lei arretrò il cappuccio, voltandosi a guardare le sue impronte sulla neve. — Crede che io sia un diavolo, vero?

— Già.

— Pensano tutti così. Me l'ha detto Marr... la collega che ho sostituito.

— Alzò le spalle. — È per via dell'ambiente... perché mi ci trovo bene...

— In questo posto?

— No, sciocco. — Fece un ampio gesto con la mano. — Nella neve. Se volessi potrei andare a piedi fino alla base Victoria. Lui la fissò. — Veramente?

— Certo... con una scorta di provviste adeguata. A quest'ora Marr dovrebbe essere quasi arrivata. Schuyler calcolò mentalmente i giorni dal suo

arrivo. Quanti erano? Stava cominciando a perdere il conto. Un brutto segno. — Quindi... — disse

— ci vuole più o meno una settimana?

— Per me. Per te molto di più... sempre che tu riesca a trovare la strada.

— Cynth sorrise. — Perciò, levatelo dalla testa.

— Uhm. — Schuyler si sentì toccato su un nervo scoperto. Cynth gli aveva letto nel pensiero. — Pensavo che questo posto facesse schifo anche a te.

— Infatti. Ma il mio dovere è restare qui. Senza di me non potresti mai farcela... quindi, resterai qui anche tu.

— Merda! — L'idea gli si congelò nella mente. Immaginò le sue impronte scomparire sulla neve, verso l'orizzonte. Come quell'altro poveretto, pensò. Ma per quello c'era tempo. Non era ancora così disperato. VIDEO: CAMPO LUNGO DI SCHUYLER al tavolo della sua

baracca. Sul SET, la parete dietro la macchina da ripresa è mobile, allo scopo di creare l'effetto di una grande distanza tra l'obiettivo e SCHUYLER. L'interno della baracca sembra un tunnel scarsamente illuminato. La macchina avanza lentamente, inghiottendo quello spazio finché la figura al tavolo occupa tutta l'inquadratura. STOP. SCHUYLER ha di fronte un piatto di alluminio e porta il cucchiaio alla bocca con gesti lenti e ripetitivi. Il suo aspetto è abbastanza cambiato. Sulle guance scavate cresce una barba incolta, simile a quella di tutti gli altri maschi di Stazione Eureka. Gli occhi non vedono ciò che hanno di fronte, il piatto, i movimenti rigidi del cucchiaio, o le pareti che lo circondano. Il suo sguardo è perso nel vuoto.

L'immagine rimane FERMA per circa un minuto.

AUDIO: Silenzio, si sente solo il vento che sospinge la brina contro gli spigoli saldati della baracca di lamiera.

VIDEO: Un lampo improvviso. Lo schermo si illumina per una frazione di secondo e poi diventa arancione. La sagoma di SCHUYLER appare per un istante in controluce sulla finestra della baracca.

AUDIO: Si sente un'esplosione secca, seguita da echi ruggenti che corrispondono ai cambiamenti di colorazione dello spettro visivo.

VIDEO: PRIMO PIANO di SCHUYLER. Per un istante sembra non accorgersi dell'esplosione lontana e delle fiamme che gli dipingono sul viso una maschera colorata. Il cucchiaio continua il suo movimento verso l'alto. Poi si blocca a mezz'aria. La fiamma rossastra riflessa al centro della pupilla di SCHUYLER

innesca una miccia in fondo al suo cervello. I suoi nervi si tendono, facendolo scattare come un animale selvaggio. Il cucchiaio e il piatto cadono a terra mentre lui si alza afferrando il bordo del tavolo con gli occhi fissi sulla finestra illuminata dal chiarore dell'esplosione. CAMPO INDIETRO e CARRELLATA a seguire il suo movimento mentre corre verso la porta rovesciando la sedia sul pavimento. STOP e CAMPO LUNGO, con SOGGETTIVA di SCHUYLER.

La distesa di neve è rischiarata dal bagliore rossastro. Le fiamme lontane avvolgono gli edifici comunitari di Stazione Eureka. La struttura d'acciaio e le lastre di metallo scheggiato si contorcono in un nucleo rosso cupo al centro dell'incendio. Sulla neve sono riverse alcune figure immobili, con le braccia e le gambe divaricate.

AUDIO: Un'altra esplosione, poi: «Cosa diavolo... Che sta succedendo?». VIDEO: PRIMO PIANO di CYNTH mentre si ferma senza fiato dopo una corsa sfrenata. Le fiamme le illuminano il viso riflettendosi nelle pupille. CAMPO INDIETRO per inquadrare lei e SCHUYLER in controluce sullo sfondo degli edifici in fiamme. La loro ombra è proiettata sulla neve. SCHUYLER si volta. STOP e CAMPO LUNGO con SOGGETTIVA di SCHUYLER. RUSKIN, il vicino di casa, è immobile davanti alla porta della sua baracca. Ha gli occhi fissi, come se stesse guardando una scena apocalittica lungamente attesa.

AUDIO: SCHUYLER grida: «Andiamo!» al di sopra degli

schianti del metallo piegato dal calore e il sibilo dell'ossigeno al centro dell'incendio.

VIDEO: CAMPO LUNGO, SCHUYLER corre sulla neve inseguendo CYNTH. Si guarda alle spalle. INQUADRATURA su RUSKIN, fermo sulla porta della baracca; la sua trasfigurazione è completa. Non si muove.

CAMPO MEDIO, SCHUYLER si ferma, senza fiato, e si china a guardare una figura scura nella neve. STOP e PRIMO PIANO

di quello che vede. Un corpo con le braccia irrigidite occupa tutta l'inquadratura. Il cadavere è carbonizzato e il sangue che cola dal petto squarciato si raccoglie nell'impronta lasciata dall'impatto contro la neve. AUDIO: Lo sfrigolio del sangue che scioglie la neve. CYNTH

grida: «Non puoi più far niente per lui!». Il ruggito dell'incendio è sempre più alto. VIDEO: STOP e CAMPO MEDIO, una barriera di fiamme. Le sagome distorte degli edifici si accartocciano su se stesse. Due figure, con i contorni indefiniti come sagome di carta sfrangiate, si chinano per

proteggersi dal calore. STOP e CAMPO MEDIO: CYNTH scarica un corpo dalla spalla sulla neve disciolta tra lei e SCHUYLER. Le braccia carbonizzate sembrano stecchi conficcati nel torace. PRIMO PIANO di CYNTH inginocchiata, con il viso macchiato di nero e lucido di sudore. I bagliori arancione danzano su di lei. Alza gli occhi dal corpo. AUDIO: «Questo è...» comincia a dire, ma viene interrotta da un gemito straziante.

VIDEO: Il corpo si inarca, poi si accascia di nuovo. CYNTH si china su quel viso irriconoscibile, come per raccogliere un estremo segreto. Poi si rialza, mentre un'altra esplosione proietta nel cielo una sfera di fuoco. SCHUYLER la trascina via per un braccio.

AUDIO: La voce di SCHUYLER sopra il vento che alimenta l'incendio, e gli schianti del metallo. «... è inutile...»

VIDEO: PANORAMICA INDIETRO, le due figure si ritirano e si fermano osservando le fiamme, mentre la macchina da ripresa continua a indietreggiare per mostrare sagome scure, un tempo umane, riverse sulla neve. Lunghe scie solcano la distesa bianca fino al punto in cui i cadaveri sono stati trascinati. STOP, CAMPO LUNGO, la stessa scena. Sono passate molte ore e i campi di neve sono tinti di azzurro dalle prime luci del giorno che spunta sulle macerie annerite. Dalle lamiere contorte si levano sottili linee di fumo. I pannelli di metallo lacerati dalle esplosioni affondano i loro denti scheggiati nella fanghiglia di neve e cenere. I cadaveri sono stati ricomposti e messi in fila. SCHUYLER è fermo accanto a loro e fissa l'orizzonte di fronte alla macchina da ripresa. Ha alzato il bavero per proteggersi dal vento.

AUDIO: Silenzio, poi la voce di CYNTH: «Manca un corpo». VIDEO: STOP, CAMPO MEDIO, SOGGETTIVA di SCHUYLER. CYNTH cammina lungo le file dei morti con un foglio sporco di fuliggine. I volti dei cadaveri, o ciò che ne resta, fissano il cielo. Schuyler la guardava eseguire quell'inventario freddo e irrazionale. Il conteggio dei morti. Quando le fiamme avevano consumato tutto il combustibile, era apparso un altro mondo, fatto di ceneri che si raffreddavano nella neve. Le azioni di Cynth, sia ora che quando le fiamme si levavano alte nella notte, erano sempre state lucide.

Era così che si doveva fare in quei casi, pensò lui, osservandola confrontare la lista che reggeva in mano con le colonne immobili sulla neve. Addizionare freddamente le cifre.

— Ne manca sempre uno — disse Cynth alzando gli occhi dal foglio.

— Hai contato anche me?

— Certo. — Cynth ripiegò il foglio e lo mise in tasca insieme alla matita. Posò le mani sui fianchi e guardò le rovine degli alloggi comunitari, preparandosi con poco entusiasmo a frugare là dentro per cercare il cadavere che mancava all'appello.

— E anche quel tipo? Il nostro vicino... come si chiama? — "Quell'imbecille" pensò Schuyler. La carne ustionata dell'avambraccio cominciava a fargli male. Il pensiero di Ruskin inginocchiato sulla neve con il naso incollato alla Bibbia in attesa che il mostro dalle sette teste comparisse all'orizzonte come una creatura di un vecchio film di fantascienza giapponese, mentre lui e Cynth si bruciavano le chiappe, lo mandava in bestia.

— Sì, ho contato anche lui. Ma ne manca sempre uno.

— Hai idea di chi possa essere?

— Forse una donna — rispose lei indicando una fila di corpi. — Questi dovrebbero essere tutti uomini. Le donne sono dall'altra parte... ed è là che manca un cadavere.

Ritornarono presso l'edificio bruciato. Il gelo aveva raffreddato ogni cosa e ora le travi d'acciaio e le lamiere annerite si potevano toccare. Non trovarono nulla, ma continuarono a cercare mentre il vapore del loro fiato si congelava assieme al sudore sulla fronte. Era il compito di Cynth, pensò

Schuyler sollevando un pannello isolante bruciacchiato. Non poteva fermarsi finché non li aveva trovati tutti. Doveva fare la guardia a quel posto... ed ora erano tutti morti. Di chi era la colpa? Di Cynth, secondo i codici militari. Era lei di servizio quando era successo. Ma chissà poi come era successo? Erano stati troppo impegnati a cercare i corpi per determinare le cause dell'esplosione e dell'incendio.

— Al diavolo! — esclamò raddrizzando la schiena indolenzita. Lasciò

cadere con un tonfo sordo l'estremità di una trave nella neve. — A che serve? — disse guardando Cynth sollevare una massa di cavi fusi dal calore.

— Voglio dire, se c'è qualcuno sepolto qua sotto... perché tirarlo fuori per seppellirlo da un'altra parte?

Lei lo guardò per un secondo prima di continuare a lavorare. — Fermati per un po' — gli disse. — Hai bisogno di riposo.

"Grazie, capitano!" pensò lui spostandosi verso la neve pulita. Arruolato un'altra volta! Lo sforzo fisico della ricerca tra le macerie dopo i mesi debilitanti di razioni in scatola e le lunghe meditazioni nello spazio angusto

della baracca l'avevano reso nervoso e irritabile. La preoccupazione di Cynth riguardo il conteggio degli abitanti di Stazione Eureka gli sembrava a dir poco morbosa. In altre circostanze la cosa sarebbe stata addirittura comica. O in altri luoghi... a Los Angeles, per esempio. La distruzione di Stazione Eureka avrebbe sollevato Cynth dai suoi compiti di guardia?

Schuyler ci pensò. Era sperabile che la religione non scavalcasse la logica, come spesso succedeva. Un improvviso crampo allo stomaco gli ricordò

che non aveva mangiato. L'adrenalina e la fatica avevano lentamente consumato dalla notte precedente, quando era accorso dalla baracca, la sottile riserva di zuccheri nel suo sangue. Basta con i morti! Avrebbe voluto gridare a Cynth. C'erano altre domande da porsi, oltre, naturalmente, a capire come era scoppiato quel dannato incendio. Per esempio, come so-pravvivere abbastanza a lungo da uscire da quell'inferno. Si allontanò dalle macerie verso i resti del deposito di carburante, da dove era probabile che le fiamme si fossero propagate al resto delle costruzioni. Attorno alle cisterne squarciate c'erano solo pochi pezzi di legno scagliati lontano, assieme ai frammenti di acciaio e lamiera, dalle esplosioni che avevano devastato il paesaggio. Da quel deposito, che aveva ospitato cinque anni di riserva di propano e idrogeno liquido, venivano alimentati i serbatoi degli edifici pubblici. Schuyler si fermò e si guardò

attorno, seguendo il sentiero tracciato sul ghiaccio sciolto e congelato di nuovo.

Scoprire dove era cominciato l'incendio non serviva a molto, pensò. Il problema immediato, a parte la ricerca continua di Cynth, era quanto carburante rimaneva. Avanzò a fatica nel labirinto di metallo contorto, stringendosi tra i bordi taglienti delle cisterne sventrate. Forse sotto c'era qualche serbatoio più piccolo. Gli sembrava di averne visto qualcuno durante il giro di presentazione con il defunto Asch.

Frugò dappertutto, ma non trovò nulla. Sollevando il bordo di una lamiera vide soltanto dell'altro metallo annerito. Stava per lasciarlo ricadere, quando udì un debole respiro.

— Cynth! — Sentendo il grido, l'Amica di Dio interruppe la sua ricerca e alzò gli occhi. Si precipitò fuori dalle rovine degli alloggi comuni, correndo verso il punto da dove Schuyler l'aveva chiamata. Cynth afferrò l'altro bordo della piastra di lamiera e si chinò ad ascoltare. Il suono che udì era lento e quasi impercettibile; un respiro lontano che minacciava di interrompersi da

un momento all'altro. Senza parlare, inarcarono la schiena contro il metallo, spingendolo da parte e rovesciandolo dal cumulo di materiale ammassato dall'esplosione. Cynth si calò nello spazio ristretto tra le travi contorte. — L'ho trovata! — gridò. — Aiutami... Schuyler si inginocchiò. Sospinta da Cynth, una figura esile emerse con lentezza, come da una tomba. Lui le fece scivolare le mani sotto le ascelle e si rizzò in piedi per sollevarla completamente. Un debole gemito sfuggi dalle labbra della donna priva di sensi mentre la testa si abbandonava sul petto di Schuyler. Su un lato del viso era visibile la carne scoperta, divorata dalle fiamme. Il cranio annerito era completamente privo di capelli. Una puzza nauseante di carne bruciata afferrò le narici di Schuyler.

"Lina!" pensò, guardando quel viso deturpato. La bocca aperta, esangue, inspirava l'aria con lunghi rantoli ritmici. Tra tutti, doveva salvarsi proprio lei, pensò Schuyler.

— Andiamo. — Cynth si arrampicò dalla buca e afferrò Lina per le gambe, sollevandola in posizione orizzontale. — Dobbiamo portarla all'unità di rianimazione. Il minuscolo centro medico della Stazione era l'unica struttura che non aveva subito grossi danni nell'incendio. La cosa aveva colpito Schuyler per la sua ironia, dal momento che tutti i potenziali pazienti erano troppo defunti per usufruire del servizio. Avrebbero avuto più bisogno di un obitorio, pensò mentre reggeva da solo il corpo leggero di Lina per permettere a Cynth di abbassare l'interruttore della capsula Medex al centro. Le luci del pannello di controllo si accesero in fila sotto le mani della ragazza mentre il ronzio dell'apparecchiatura automatica riempiva la stanza. Con il coltello che portava sempre alla cintura Cynth tagliò gli abiti bruciati di Lina, mettendo a nudo la carne ustionata. Poi aiutò Schuyler a depositare quel corpo da bambina sul ripiano della capsula. La nicchia si ritrasse lentamente all'interno del cilindro, e lo sportello ermetico si richiuse con dolcezza. Cynth girò attorno alla struttura cilindrica e sbirciò all'interno attraverso l'oblò di osservazione. Schuyler guardò da dietro le sue spalle e vide due braccia meccaniche muoversi delicatamente sul corpo ferito, ripulendo e sterilizzando il tessuto esposto e la pelle bruciata. — È stata fortunata —

disse Cynth battendo il dito sul tondo di cristallo.

— Che cosa?

— Quando il primo serbatoio è esploso ha lacerato una saldatura proprio di fronte a lei. Il foglio di metallo tagliato in due si è piegato contro la parete del deposito, riparandola dalle esplosioni successive. Altrimenti, non

avremmo trovato più nulla di lei.

La puzza di disinfettante della capsula aveva sostituito quella della carne bruciata. — Già... una vera fortuna — ripeté lui.

— Il problema è... — continuò Cynth guardando il cilindro — che cosa ci faceva nel deposito del carburante?

— Accidenti, chi lo sa? — Sul treno, Bischofsky gli aveva parlato dei comportamenti assurdi della ex-moglie, ricordando episodi più adatti allo studio di uno psicanalista che all'ufficio di un avvocato specializzato in divorzi. Le piaceva nascondere le cose più strane, come pezzetti di carta stagnola o il quadro luccicante di un vecchio orologio digitale. Tesori da bambini, che andava a controllare di notte in ogni angolo della casa mentre Bischofsky rimaneva a fissare il soffitto meditando sulla follia della moglie. — Una specie di Gregor Samsa a rovescio — aveva detto a Schuyler.

— Sai, come in quel racconto di Kafka... dove il personaggio si trasforma in uno scarafaggio gigante. Solo che nel mio caso lo scarafaggio comandava la casa, mentre la gente normale si nascondeva in camera da letto. —

Dolph aveva resistito finché la puzza del cibo nascosto che marciva l'aveva convinto a consultare uno specialista per Lina. Era stata la fine del loro matrimonio, ma non della loro relazione, pensò Schuyler guardando la capsula Medex. Quella durava ancora.

— Ad ogni modo — disse — è impossibile scoprirlo.

— Questi giocattoli si possono monitorizzare — ribatté Cynth indicando il cilindro d'acciaio. — Ascolta. — Si avvicinò al pannello di controllo della capsula e fece scattare un interruttore accanto a una fila di luci intermittenti. Immediatamente si udì un suono agghiacciante. Un laborioso gorgoglìo ritmico di immissioni ed espulsioni di aria. Schuyler rabbrividì e alzò gli occhi verso l'altoparlante montato tra la parete e il soffitto.

— Ora il respiro è più lento — commentò Cynth. — Significa che le medicine stanno entrando in circolo.

— D'accordo, ma preferisco non ascoltarlo... — Schuyler strizzò gli occhi mentre il rantolo affannoso di Lina continuava. Cynth prese un manuale di istruzioni dal ripiano cromato sotto il pannello. — Proprio quello che cercavo — mormorò sfogliando alcune pagine. — Un po' di Pentothal assieme alle medicine la farà cantare come un soprano.

— Vuoi scherzare? È priva di sensi, e questa macchina è programmata in modo che resti così per un pezzo. Inoltre, riesce appena a respirare... come puoi sperare che parli?

— Non è necessario che si svegli per farlo. — Cynth confrontò i livelli del quadro indicatore con un diagramma sul manuale. — Basterà amplificare un segnale subfonico. — Ruotò una manopola, aumentando al massimo il volume.

— Sai farlo funzionare? — gridò lui per sovrastare il rumore di tuono che usciva dall'altoparlante.

— Ne abbiamo uno uguale alla Base Victoria. A volte qualcuna di noi si ferisce durante una battuta di caccia e dobbiamo sapere che cosa è successo... Schuyler si avvicinò all'uscita dell'unità di pronto soccorso. — D'accordo — disse. — Fammi sapere cosa hai scoperto quando avrai finito.

— Ehi, Schuyler, ascolta un po' qua. — Una zaffata di aria gelida entrò

nella baracca insieme a Cynth. Schuyler aveva passato le ultime due ore raccogliendo tutto il cibo che aveva trovato in giro, e ora stava guardando la piccola riserva al centro del pavimento. Non c'era da stare allegri. Alzò

gli occhi e vide Cynth mostrargli un minuscolo registratore marchiato con la croce scarlatta del centro di pronto soccorso di Stazione Eureka.

— Hai scoperto quello che cercavi?

— Ascolta! — Cynth posò il registratore sul tavolo e l'accese. Passò qualche istante prima che Schuyler riconoscesse tra i sospiri il fantasma della voce di Lina. Sotto l'effetto della droga le parole scorrevano prive di intonazione, senza relazione tra loro. Quella era la sua vera personalità, pensò Schuyler tendendo l'orecchio per ascoltare; senza il controllo degli strati superiori del cervello che mantenevano il comportamento ad un livello vagamente umano. Era per quello che Bischofsky si era separato da lei; perché aveva visto al di là di quegli strati.

— Ecco... — disse Cynth alzando il volume del registratore — il punto è

questo...

Schuyler si chinò vicino alla macchina, sfiorando con la testa quella di Cynth. Ascoltò attentamente. Le parole formavano frammenti di frasi, proposizioni. Gli ultimi ricordi di Lina immediatamente prima dell'esplosione. Schuyler alzò gli occhi quando Cynth spense il registratore. — È stata lei

— mormorò. Era quello che le parole di Lina avevano lasciato intendere. Non una confessione, sarebbe stato impossibile sperarlo da lei, ma un estremo grido di rabbia contro il mondo. — Voleva sabotare l'impianto di distribuzione di combustibile... e quello le è scoppiato addosso. Cynth annuì. — Hai sentito anche tu. Forse intendeva rovesciare il combustibile sulla neve,

pensando che Cathedra Noyum sarebbe stata costretta a chiudere la Stazione e mandare tutti a casa...

— ... e portarla a Los Angeles — completò la frase Schuyler. — Dove avrebbe rivisto Bischofsky, — "Cristo!" pensò. Che piano sconclusionato!

Privo di logica, come la sua esecuzione. Una pazza che non riusciva neppure a lustrare una pentola in cucina pretendeva di giocare con dei gas pericolosissimi. E se anche fosse riuscita nel suo intento, che cosa avrebbe ottenuto? La Stazione non possedeva una radio, o un altro mezzo per mettersi in contatto con il mondo esterno. D'accordo, forse Cynth avrebbe potuto raggiungere la Base Victoria e chiamare da là le autorità di Cathedra Novum, ma nel frattempo sarebbero morti tutti di freddo. Accidenti, pensò

scuotendo il capo, per colpa della sua stupidità erano morte quasi trenta persone. E loro? Lui e Cynth?

— Dovremmo staccare la corrente! — esclamò. — Se lo meriterebbe. Cynth sorrise. — Forse. Ma non te lo lascerò fare.

C'era da immaginarlo. — D'accordo, d'accordo... è il tuo dovere. Ma adesso?

— Adesso cosa?

— Dobbiamo andarcene a piedi... da qui?

Lei annuì.

Schuyler tirò un sospiro. Finalmente, pensò. — Fino alla Base Victoria?

Cynth guardò l'esigua scorta di cibo sul pavimento, poi di nuovo Schuyler. Ora non sorrideva più. — Fino a dove arriveremo. VIDEO: CAMPO MEDIO, SCHUYLER e CYNTH sono fermi di

fronte ai resti della Stazione. La neve, che ha quasi sepolto le travi annerite, continua a cadere su di loro. SCHUYLER si sta assicurando sulle spalle un grosso zaino. CYNTH è già pronta a partire, con un altro sacco di provviste sotto il mantello. ÀUDIO: CYNTH: «Hai sentito Ruskin?».

«Sì» risponde SCHUYLER «resterà qui ad aspettare... e morirà

congelato.»

«Lo immaginavo.»

«Già» dice SCHUYLER. «Ha una piccola scorta di cibo e dice che non vuole muoversi.»

«Non importa» dice CYNTH con un sorriso amaro. «Tanto, non farà molta differenza.»

VIDEO: PRIMO PIANO, SCHUYLER si volta verso qualcosa

fuori campo. La macchina da ripresa si allontana per inquadrare in

CAMPO LUNGO il centro di pronto soccorso sullo sfondo delle costruzioni bruciate.

AUDIO: — Come sta la nostra paziente?

— Bene — risponde in tono distaccato la voce di CYNTH. — La capsula le ha abbassato il metabolismo a un decimo del normale. In quelle condizioni può resistere a lungo.

— Vivrà più di noi, vero? Prima o poi la Chiesa scoprirà ciò che è successo e verrà a salvarla...

— È probabile.

Silenzio.

VIDEO: CAMPO MEDIO, le due figure si voltano e cominciano a camminare. PANORAMICA INDIETRO, finché restano solo due sagome nere sulla distesa bianca. La macchina da ripresa indietreggia ancora, sale in AEREA mentre i due punti si allontanano dalle macerie annerite di Stazione Eureka, fino a scomparire.

— Niente male — commentò Urbenton. — Finalmente un po' di azione. Ma non hai dato abbastanza risalto all'incendio.

Norah aprì la porta per lasciare uscire la teleombra dopo averla impostata su un programma automatico. Sui monitor alle spalle di Urbenton i velocisti si stavano avvicinando alla zona di fuoco. — Forse — ammise.

— Ma a me interessa un altro genere di azione.

Al termine della corsa di quella sera Schuyler tornò subito a Los Angeles, ma non riuscì ad andare a dormire. Aveva ancora negli occhi le immagini accecanti degli incendi quando uscì lungo le strade vuote e silenziose per raggiungere lo studio di Bischofsky. Sapeva che avrebbe trovato la luce accesa e il vecchio orso seduto come sempre di fronte alla simulazione della finestra, intento a verificare qualche nuova pazzesca ipotesi prodotta dalla sua mente.

L'interno dell'hangar era ancora più luminoso del solito e i suoi occhi impiegarono qualche secondo per adattarsi a quel chiarore accecante. Sulla parete opposta all'ingresso la vetrata presentava molti più spazi vuoti dell'ultima volta, e una fila di santi delineati da uno sfolgorio di luce bianchissima adorava la sagoma mancante di una croce. I contorni delle figure erano evidenziati da linee rosse e azzurre molto marcate e il numero dei frammenti di vetro era decisamente inferiore a quello degli spazi vuoti. Bischofsky era seduto con le braccia incrociate sulle gambe, e sul pavimento attorno a lui erano aperti alcuni libri. Si voltò e vide Schuyler. —

Come va? — gli chiese con voce stanca.

— Abbastanza bene. — La camicia di Dolph era intrisa di sudore. —

Ma sta succedendo qualcosa di strano.

— Lo so — annuì Dolph. — Me l'ha detto Wyre. Dovresti ritirarti, Schuyler. Prima di essere ucciso come gli altri.

— Forse hai ragione. Ormai siamo rimasti in pochi... anche se la gente crede che riuscirò per sempre ad attraversare indenne la zona di fuoco.

— Potresti accettare scommesse — sorrise Dolph — ma non credo che troverai molte persone disposte a giocare contro l'invulnerabilità.

— Sono fortunato, non credi? Ho la... protezione divina. Bischofsky ascoltò il riassunto di ciò che Norah aveva riferito a Schuyler. La sua testa grigia annuì quando sentì della nuova ondata di religiosità

che aveva travolto i dormitori delle fabbriche.

— Che cosa ne pensi? — domandò Schuyler.

Dolph si strinse nelle spalle. — Non mi piace giudicare gli altri. Ho già

abbastanza problemi per conto mio. — Guardò la vetrata, poi di nuovo Schuyler. — La gente però ha il diritto di considerarti parte della sua religione, se vuole. In fondo sei un personaggio pubblico.

— E la storia della protezione divina?

Bischofsky si strinse di nuovo nelle spalle. — Potrebbe esserci qualcosa di vero. Chissà?

— E tanto peggio per me se si sbagliano, vero? — ribatté Schuyler. —

Possono sempre tornare ai vecchi sistemi... e io sarò un mucchietto di cenere sulla sabbia.

— E se avessero ragione? — Gli occhi acuti di Dolph lo fissarono. —

Sono successe cose molto strane, ultimamente. Ma te la sei sempre cavata senza troppi danni... considerando quello che hai passato. Schuyler pensò a quelle parole. Che cosa aveva passato? Non gli veniva in mente niente di speciale. Nel deserto erano ancora visibili le tracce degli incendi; la sabbia fusa e schiacciata dove le macchine dei velocisti colpiti avevano interrotto la loro corsa prima di essere trascinate via. I velocisti suoi amici, con i quali aveva parlato e brindato... loro sì che avevano passato qualcosa. Altro che protezione divina! Bisognava possedere la fortuna di avere Dio per figlio, se questa poteva chiamarsi fortuna, per ottenere un lasciapassare universale? — È così che funzionano le cose? — si domandò

a bassa voce.

Bischofsky gli lesse nel pensiero. — È impossibile dire come vanno —

rispose. — Ma la spiegazione ha a che fare con la luce. È come se il mondo fosse tutto buio e pesante, fatto di ferro e di piombo. Se all'improvviso arrivasse qualcosa dall'esterno di questo mondo, *non potrebbe essere fatto degli stessi materiali.* Dovrebbe essere trasparente e privo di peso; un'entità diversa. La luce può penetrare il mondo perché non cambia nulla; infatti ogni cosa la può penetrare. Per poter essere diversa, possedere massa e peso, la luce dovrebbe assumere la natura del ferro e del piombo. E non sarebbe più diversa... diventerebbe uguale al mondo e alle cose che contiene. Schuyler accostò l'orecchio alle labbra di Bischofsky, come se gli stesse bisbigliando un segreto che nessuno doveva udire.

— E se quella luce — continuò Dolph — vuole concludere qualcosa in questo mondo, può farlo solo con interventi intangibili. Pressioni leggerissime, deboli soffi che non si possono sentire. Altrimenti, lo strumento stesso si infrangerebbe, verrebbe distrutto, e si trasformerebbe nel suo opposto. Le vie non sono poi tanto misteriose, ma i mezzi sono al di là del nostro livello di percezione. Noi non possiamo vedere ciò che è trasparente, e se lo vediamo significa che non è trasparente. E anche i colpi che ci danno la forma non possono essere sentiti. — La voce di Bischofsky tornò normale. — Quindi, a proposito della protezione divina... perché non crederci? Se funziona, tanto meglio.

— Forse hai ragione. — Schuyler si alzò, seguendo con lo sguardo la luce della finestra fino alle ciocche grigie e spettinate attorno al viso di Bischofsky. Un'improvviso presentimento lo colpì; la tessera di un mosaico che trovava il suo posto. Fissò il profilo incorniciato dalla barba e capì che cosa aveva provocato le parole di Bischofsky e trasformato improvvisamente il tempo in un fattore così importante. Rimasero in silenzio per qualche minuto, mentre fuori spuntavano le prime luci del mattino. — Arrivederci — disse alla fine Schuyler posandogli una mano sulla spalla. Bischofsky annuì, con gli occhi fissi su un punto indefinito tra sé e la finestra. VIDEO: CAMPO LUNGO, INTERNO, SCHUYLER e BISCHOFSKY. Dietro di loro, la finestra. Il più giovane, in piedi, si china ad ascoltare ciò che l'altro gli dice.

AUDIO: (sussurri confusi, impercettibili).

Sola nell'ufficio di Urbenton, ora che anche lui era andato a dormire dopo una notte passata a montare i filmati di una corsa che si era improvvisamente sporcata di sangue, Norah si avvicinò allo schermo centrale. Aveva finito di guardare le immagini dal vivo trasmesse dallo studio di Bischofsky e stava controllando per la quinta volta il medesimo segmento di nastro.

— Quel vecchio volpone! — disse ad alta voce guardando di nuovo Bischofsky parlare all'orecchio di Schuyler. Come al solito si era dimenticato della presenza della teleombra nell'hangar, e anche Schuyler non doveva averla vista, nascosta nel buio in fondo alla stanza, perché i suoi occhi non avevano guardato l'obiettivo nemmeno una volta.

Eppure, anche con il volume al massimo, non riusciva a sentire ciò che il vecchio aveva sussurrato all'orecchio di Schuyler.

— Non saprai mai cosa ha detto — disse una voce alle sue spalle. — Il microfono non l'ha registrato.

Norah si voltò di scatto, ma non fu sorpresa di vedere Wyre ai bordi del cerchio di luce del monitor.

— Tu sei sempre dappertutto, vero? — gji disse.

Wyre si strinse nelle spalle e girò attorno alla scrivania. — Il fabbro che monta le serrature tiene sempre una chiave per sé — disse. — Lo sanno tutti... almeno qui a Los Angeles. — Si sedette al banco di Urbenton e fece scorrere una mano sui controlli. Gli schermi alle sue spalle si accesero mentre abbassava uno dopo l'altro gli interruttori. Dunque, sapeva far funzionare anche quelli, pensò lei. Wyre si appoggiò allo schienale. Sugli schermi intorno a lui apparvero le immagini di vecchie corse ripescate dagli archivi di Urbenton. — Stai lavorando molto — disse guardando Norah. — Fedeltà verso la professione?

Lei fissò la sua sagoma sullo sfondo dei monitor fosforescenti. — Ho i miei motivi — sorrise. — E tu? Anche i liberi professionisti devono sgobbare per sopravvivere, vero?

— La parte più interessante è quella per cui non ti pagano. — Wyre si chinò sul banco, guardandola negli occhi. — Non sei d'accordo?

— Forse. — Norah esitò per un attimo, anticipando il prossimo passo di quella danza. — Dipende...

Lui allungò la mano, afferrandole un braccio, e la tirò verso di sé. La stretta era leggera, ma Norah non fece nulla per liberarsi dalle sue dita. Aveva la manica rimboccata, e Wyre le accarezzò con l'altra mano l'avambraccio, come se al posto del pannello di plastica e metallo ci fosse della carne. Premette alcuni tasti, e osservò i minuscoli LED accendersi obbedienti.

Norah sapeva che Wyre possedeva un meccanismo per violare l'archivio della teleombra, ma quella era una cosa diversa. Un'intromissione differente. Wyre aveva imparato a conoscere la tenerezza delle macchine. Sullo schermo dietro di lui le immagini dei velocisti nel deserto lasciarono il posto a quella

di Cynth addormentata. VIDEO: PRIMO PIANO del viso di una donna, ripreso di tre quarti. Ha gli occhi chiusi, e sembra stanchissima. Respira con le labbra leggermente dischiuse e il suo fiato si condensa nell'aria gelida. PANORAMICA INDIETRO; SCHUYLER è steso accanto a lei, appoggiato al gomito sotto la tenda appesantita dalla neve. Guarda CYNTH dormire.

Senza lasciarle il polso, Wyre si voltò verso gli schermi. — È la puntata di domani sera?

Non aveva bisogno di aspettare la risposta. Lo sapeva già. Alzò la mano dalla tastiera sull'avambraccio. — Sai — disse — quando questa cosa è

cominciata... i filmati, e la ricostruzione di tutti i particolari... ho pensato che avesse qualcosa di ossessivo. Il tipo di ossessione che cresce a vista d'occhio. Come se all'inizio per te fosse solo un lavoro, e poi fosse diventato qualcosa di diverso. Ci ho pensato molto.

— Veramente? — Lei lo fissò dietro il proprio braccio teso, come se fosse un'entità separata da lei. — E che conclusioni hai raggiunto?

Lui le lasciò il polso. La poltrona scivolò indietro mentre si alzava. Norah lo vide posare le mani aperte sullo schermo centrale e avvicinare il viso al cristallo coprendo con il profilo l'immagine di Schuyler, come per guardare da quell'angolazione il mondo che c'era dietro.

— Ho pensato — disse senza voltarsi — che forse ti eri innamorata di lui. Come se, dopo averlo conosciuto tanto a fondo, la sua immagine non ti bastasse più.

Lei alzò gli occhi. — Non sono innamorata di Schuyler. — La sua voce non cambiò tono. — Né di chiunque altro.

— Questo lo so. — Wyre la guardò con la coda dell'occhio. — Però sei gelosa.

Lei sorrise. — Di chi?

Wyre mosse la mano e batté il dito contro l'immagine sull'altra metà

dello schermo. — Di lei. — Indicò il viso di Cynth.

— Perché proprio di lei?

— Perché — continuò lui voltandosi — tra loro è successo qualcosa che tu non puoi ricostruire con i tuoi nastri e gli effetti speciali. Laggiù, nella neve, lei ha fatto qualcosa che tu non puoi afferrare. Norah abbassò lentamente la manica. — E tu, di chi sei geloso?

Wyre tornò a guardare gli schermi. — Di chi sa meglio di me che cosa sta succedendo.

Lei si alzò e girò attorno alla scrivania. Avvicinò il viso a quello di Wyre

nel chiarore del monitor. — Forse non è gelosia — mormorò. — Forse quella è proprio la persona che ami. — Indietreggiò nel buio dello studio. Lui la seguì con lo sguardo mentre usciva in corridoio assieme alla teleombra. VIDEO: CAMPO LUNGO, SCHUYLER, BISCHOFSKY e la

vetrata.

Lui si alzò e si allontanò dal monitor zoppicando leggermente sulla gamba lesa dal congelamento. Guardò fuori dalla finestra, ma non vide nulla perché aveva ancora impresse nella mente le immagini dei nastri.

— Vuoi smettere, adesso? — chiese la voce.

"Tutti i frammenti" pensò lui. "Come se si fossero infranti." Il cristallo trasparente, ricurvo sullo spazio nero. La lente dell'obiettivo. L'aveva colpito mentre giaceva sull'incudine del proprio passato, e i frammenti erano stati diligentemente rimessi insieme sui nastri.

— Vuoi fermarti? — ripeté la voce.

Lui scosse il capo e tornò a sedersi di fronte al monitor. **9**

Un'altra notte, un'altra puntata. "La quarta, grazie al cielo" pensò

Schuyler. Significava che tra poco la ricostruzione della sua vita sarebbe finita. Si assestò sulla poltrona davanti al televisore, lasciandosi colpire dalle immagini. Era inutile andare in anticipo a Phoenix per brindare con gli altri. Ormai c'erano stati tanti morti che preteriva essere tormentato dai loro fantasmi nella tranquillità di casa sua.

Gli attori che interpretavano lui e Cynth stavano avanzando lentamente sulla distesa di neve. Era una marcia durissima, con pochissime speranze. Nessuna, in realtà. Lo sapevano entrambi quando erano partiti da Stazione Eureka. Schuyler provò una strana simpatia verso le due figure che arrancavano a testa bassa nel vento gelido. Se avesse potuto aiutarli penetrando nel mondo di punti fosforescenti al di là dello schermo di cristallo, l'avrebbe fatto volentieri. Ma tutto quello era già successo, ricordò a se stesso buttando giù un lungo sorso di birra. Non si poteva cambiare il passato. Nella mente di Schuyler cominciarono a scorrere i ricordi. Una gigantesca mignatta, che li aveva costretti a sprecare ore ed energie preziose prima di soccombere ai loro attacchi; il tempo, che diventava sempre più inclemente e feroce; la forza d'animo di Cynth che lo incitava a proseguire. E poi, la conclusione. Quando apparve sullo schermo, Schuyler rovesciò

il capo all'indietro e chiuse gli occhi. Il video non gli serviva più, perché

vedeva distintamente ogni immagine proiettata contro l'interno delle palpebre. VIDEO: CAMPO LUNGO, la distesa di neve si perde oltre

l'orizzonte. Al centro dell'inquadratura, una piccola tenda di pelli, semisepolta dal peso del vento. IMMAGINE FERMA.

Avevano finito le provviste da due giorni e la bufera che avevano incontrato non accennava a placarsi. Era impossibile avanzare. L'unica cosa da fare era rimanere stesi sotto le pelli, unendo il calore dei loro corpi e usando la piccola riserva di combustibile per il fornellino che avevano portato con loro, mentre fuori il vento fischiava inesorabile.

— Mi dispiace — mormorò Cynth. I loro volti erano così vicini che era sufficiente un bisbiglio. — Dovevo lasciarti alla Stazione. Schuyler sentì sulle labbra il soffio delle sue parole. — Per diventare un ghiacciolo insieme a Ruskin? — Abbozzò un sorriso. — No, grazie. Preferisco che mi trovino così e che dicano: be', almeno fin qui c'è arrivato... Cynth annuì e gli sfiorò la fronte con la sua. Rimasero così per qualche istante, e Schuyler poté sentire sulle palpebre la carezza delle sue lunghe ciglia. Poi, un altro calore si dischiuse.

Solo perché erano già morti, pensò lui. Era disteso con le braccia attorno al collo di Cynth e la sua testa sulla spalla. Ecco perché l'aveva fatto. Ave-va lasciato che succedesse solo perché i tabù e le azioni proibite appartenevano al tempo presente, quando esisteva un futuro in cui pagare le conseguenze. Ma quando si era già morti, tutto era permesso. Cynth dormiva, e il suo respiro era morbido e caldo. Improvvisamente, Schuyler alzò gli occhi cercando la curva della tenda sopra di loro. Non si udiva nessun rumore. Nemmeno il vento. Finalmente, pensò. La bufera era finita. Si rizzò a sedere lentamente, apri la chiusura ermetica della tenda e strisciò fuori. Si alzò nel chiarore accecante della luce del sole che si rifletteva sulla neve. Fu allora che le vide. Una fila di figure in controluce all'orizzonte. Continuò a fissarle mentre si avvicinavano lentamente. — Che mi venga un colpo? — esclamò. Era un gruppo di Amiche di Dio... ora riusciva a riconoscerle. Si voltò e aprì completamente la tenda. — Ehi! — gridò. — Ci hanno trovati! — Cynth lo guardò per un attimo, poi si girò sull'altro fianco, proteggendosi gli occhi dalla luce.

— Da questa parte! — Schuyler agitò le braccia verso le figure che si avvicinavano, ma loro non prestarono attenzione alle sue grida e continuarono ad avanzare lentamente sui campi innevati. Solo quando furono abbastanza vicine, poté vedere i loro visi. Erano sei, guidate da un'anziana dall'espressione severa e accigliata. Affondando nella neve fino al ginocchio Schuyler corse loro incontro. — Come avete...?

Invece di rispondere, le prime due lo afferrarono e lo tirarono da parte, mentre le altre proseguivano senza nemmeno guardarlo. Un attimo dopo vide Cynth trascinata fuori dalla tenda e trattenuta di fronte all'anziana. Schuyler si dibatté, ma non riuscì a liberarsi dalla stretta delle due Amiche di Dio. L'anziana sollevò nell'aria la sua mazza e colpi Cynth, mandandola a ruzzolare sulla neve.

— Cosa diavolo... — Schuyler cercò ancora di divincolarsi mentre Cynth rimaneva riversa sulla neve con il naso e la bocca insanguinati. L'anziana la guardò. — Donna spregevolissima! — esclamò in tono amaro ma nello stesso tempo compassionevole, mentre Schuyler si mordeva le labbra fino a farle sanguinare. — Dio è dentro di te, e nel mondo. Gli permisero di vederla. Aveva dovuto chiederlo, ma l'accompagnarono nella sua cella senza troppe difficoltà.

— Ciao, Schuyler. — Cynth era seduta sulla sponda del letto. — Speravo che venissi. La porta si richiuse e lui sentì i passi delle guardiane che si allontanavano nel corridoio. Alla luce della lanterna sul pavimento Cynth appariva diversa. Dopo qualche secondo comprese perché. Aveva il viso più

scoperto. I capelli scuri che era solita pettinare a treccia erano stati tagliati e ora gli zigomi erano visibili fino alle orecchie.

Anche il colore dei capelli era più chiaro, senza il grasso che usava per ungerli. Sembrava più giovane, pensò lui appoggiandosi con le mani alla porta. Ora che la mascherata della guerriera era finita sembrava veramente una bambina. Niente più pellicce e lacci di cuoio, come era abituato a vederla indossare. Cynth portava una semplice tunica lunga fino alle caviglie, della stessa stoffa ruvida delle coperte sul letto.

— Come ti trattano? — Gli sembrava più magra, come se in qualche modo la gravidanza le avesse fatto perdere peso. Forse era quel sacco che le avevano messo addosso, ragionò. Gli venne alla mente l'immagine della femmina peccatrice dei vecchi film. Sedotta e abbandonata. Tutto corrispondeva... era perfino scalza.

— Abbastanza bene — sorrise lei. — Non hanno scelta. — Si batte una mano sul ventre. — Ora faccio parte della religione. Una parte molto importante. Praticamente un sacramento. — La sua mano ripeté il gesto sul letto accanto a lei. — Forza, siediti qui. Hai paura di metterti nei guai?

Ormai è tardi per preoccuparsi di quello.

— Lo credo anch'io. — Schuyler si sedette al suo fianco. Sapeva che non gli restava molto tempo da passare con lei. Probabilmente l'avrebbero

mandato a Los Angeles il giorno seguente. La sua parte era finita, pensò. Nel cosiddetto schema cosmico delle cose. — Allora, che ne sarà di te?

Cynth alzò le spalle. — Niente paura. Tra nove mesi avrò il bambino. Il bambino è Dio. Voglio dire, dopo quello... che altro potrebbe succedere?

— Ti tratteranno bene? È questo che mi interessa.

— Oh sì, certamente — si guardò attorno nella cella. — Questo posto non è molto elegante, ma è solo provvisorio. Appena avrò bisogno di comodità per il bambino si daranno tutte un gran daffare. Mi aspettano mesi di cure e attenzioni. Dopo tutto, se Dio scenderà nel mondo dovrà essere in perfetta salute...

— E tu? — chiese lui. — Intendo dire... dopo?

— Non temere. Può darsi che mi disprezzino con le storie della «donna spregevolissima» e così via, ma non mi farebbero mai del male. — Gli sfiorò la fronte con un dito. — E non devi preoccuparti nemmeno per te. Anche tu avrai un trattamento di favore, per lo stesso motivo, Schuyler. Essere il Padre di Dio dà diritto ad alcune speciali dispense. Poi Cynth si interruppe e nella stanza calò il silenzio. Schuyler osservò

la curva delicata delle sue orecchie. Fino ad allora aveva visto solo i lobi e la parte inferiore dei padiglioni, perché il resto era nascosto dai capelli. Alcune sottili cicatrici indicavano i punti da dove erano stati rimossi gli ornamenti d'oro. Le toccò la mano. Circuiti di memoria: il peso della neve sulla tenda, una sacca di tepore nel mondo gelato. — Perché l'hai fatto? — Quella domanda l'aveva tormentato sin da quando si era reso conto di quello che era successo tra loro. Sapeva che la decisione di fare l'amore con lui era stata completamente consapevole. Cynth sapeva tutto quello che sarebbe successo, si ripeté ancora una volta studiando i suoi occhi calmi. Tutto... la vergogna, il tradimento completo di quello in cui credeva. La più spregevole delle donne... era quello il marchio che l'avrebbe bollata per sempre.

— L'hai fatto per me? — chiese. — Per salvarmi? Perché?

— Povero Schuyler. — Il solito tono di compassione di Cynth. — Non è stato per te. Tu non c'entri.

— Perché, allora?

— Continui a non capire.

I passi in corridoio si avvicinavano. Gli restavano solo pochi secondi. — Lo capirò mai?

Lei lo fissò. — No, probabilmente, no.

— E allora, spiegamelo tu.

Cynth continuò a fissarlo. — D'accordo. — Abbassò la voce per confidargli quell'estremo segreto. — Se si fosse trattato solo di resistere a quell'amore particolare, negandogli l'accesso al mondo... potevo riuscirci, purché avessi avuto il sostegno delle mie sorelle. Per amor loro. Ma sono stata scelta per restare da sola... — Guardò la porta mentre la chiave girava nella serratura. — Se avessi potuto amare te, restando insieme laggiù, non sarei più stata sola e sarei ugualmente riuscita a risparmiare a Dio il suo sacrificio. Ma quando sono rimasta sola sono stata troppo debole per resistere a quell'amore. Perché si trattava dell'amore per il mondo intero. I passi risuonarono sul pavimento della cella e una mano afferrò il braccio di Schuyler, allontanandolo dal letto. Sulla porta lui si voltò a guardarla, prima che le guardie lo spingessero fuori. Cynth era ancora seduta sul letto e aveva gli occhi fissi nel vuoto.

VIDEO: CAMPO MEDIO, un uomo e una donna in una stanzetta dalle pareti di pietra.

Schuyler aprì gli occhi sentendo la voce di un annunciatore delle stazioni indipendenti. La puntata, quella breve sezione del suo passato, era finita. Un'altra volta. La prima gli era bastata, pensò, scuotendo il capo per eliminare gli ultimi residui di sonno. Era ora di andare. Si alzò lottando contro il tremore delle ginocchia e si avviò verso la macchina. Era sempre ora di andare.

Quando arrivò nei pressi della zona di partenza di Phoenix, c'era solo un altro velocista ad aspettare. Da lontano, oltre le sabbie piatte del deserto, riconobbe la macchina di Cassem. Era appollaiata sul parafango, come un uccello predatore, e aveva di fianco una cassetta di birra e il suo pilota elettronico, Iode. I suoi piedi da bambina nelle scarpe di tela colorata penzolavano nel vuoto.

— Ciao, Schuyler — lo salutò lei sollevando una lattina. — Benvenuto tra i coraggiosi... Cioè noi.

Lui spense il motore e si sporse dal finestrino. — Forse arriverà qualcun altro.

— È poco probabile. — Cassem gettò via la lattina vuota e ne afferrò

un'altra. — A Los Angeles ho parlato con tutti. Quelli ancora vivi, voglio dire. Hanno rinunciato. Meglio un coniglio vivo che un velocista morto. —

Bevve un sorso e si appoggiò al cofano della macchina. — Non li biasimo. La voce tagliente di Iode sibilò alle sue spalle. — Loro sì che hanno un po' di cervello. Se ce l'avessi anche tu a quest'ora saremmo ancora a Los

Angeles.
— Ha perfettamente ragione! — rispose la voce di Amf dal sedile accanto a Schuyler. — Per colpa di questi incoscienti i nostri circuiti rischiano di venire fritti per sempre. Schuyler lasciò la scatola sul sedile e si appoggiò al parafango accanto a Cassem, prendendo una birra dalla sua cassetta quasi vuota. — Anche Smitty e Raebel? Ritirati?
Lei annuì. — Caro Schuyler — disse in tono enfatico — siamo gli ultimi di una generazione che sta scomparendo. — Dietro di lei Iode sbottò in un commento sarcastico. — Dopo di noi non ce ne saranno più di uguali. Bevo al nostro glorioso passaggio... nomi scritti sull'acqua... o su qualche altro liquido più nobile. — La sua risata echeggiò nella notte. — Sto parlando per me, comunque. Tu, Schuyler, hai un nome. Proprio così. La dimensione dell'immortalità.
— Che cosa intendi dire? — chiese lui, ma lo immaginava.
— Andiamo, Schuyler. — Cassem agitò la lattina, rovesciandosi sul polso un po' di schiuma. — Non guardi i notiziari delle stazioni indipendenti?
— Suppongo che avranno parlato di me.
— Disordini, Schuyler. Rivolte. — Cassem si distese sul cofano, appoggiando la lattina sullo stomaco. — Quei sudamericani stanno impazzendo per te e per il tuo bambino. Il salvatore venuto per prendere a calci in culo tutti gli sfruttatori stranieri. E trovano un sacco di buoni motivi per distruggere ogni cosa e appiccare incendi. — Si rialzò sul gomito e lo guardò. — Protezione divina, eh?
Schuyler grugnì. — Hanno parlato anche di quello, vero? — Immaginò
le facce sorridenti dei commentatori. Roba da vomitare. Cassem si alzò e gli posò il mento aguzzo sulla spalla. Il suo alito puzzava di birra. — Il che significa — sillabò con lentezza — che io sono fottuta, non è così?
Schuyler ci pensò per un attimo, poi annuì. — Già, tu non ce l'hai. La... protezione divina. Qualunque cosa sia...
— E va bene. È la vita. — Cassem si voltò verso il deserto. — Mi domando che cosa è successo, però — pensò ad alta voce. — Cosa è cambiato? Sembrava un sogno... divertirsi senza rischiare. Che la fortuna abbia voltato le spalle a tutti nello stesso momento? È possibile? O forse qualcuno dall'altra parte si è stancato di giocare?
— Non lo so — rispose semplicemente Schuyler.
— Supponiamo che qualcuno lo sappia. Qualcuno dietro le quinte. Non ce lo direbbe comunque...

Lui annuì. Capì che era l'ultima volta che vedeva Cassem. Era tutto finito. Il processo di eliminazione sarebbe continuato finché qualcuno avesse avuto il coraggio di cacciare la testa sotto la lama. Finché lui fosse rimasto solo. Quella parte del piano, almeno, gli era stata rivelata. Bevve un lungo sorso. Non l'avrebbe mai più rivista, pensò. Come tutti gli altri. Morti, o più saggiamente, ritirati. La guardò di nuovo ma lei era troppo presa dai suoi pensieri per accorgersene. Era una donna forte, ma non come le Amiche di Dio, capaci di marciare per giorni interi nella neve. Forte come un animale selvatico. Come un furetto, che si infilava in ogni piccola buca per cacciare la sua preda e lottava senza tregua per la sopravvivenza; finché, per qualche strano motivo, decideva altrimenti. Ma sempre in modo determinato.

Un rumore metallico di passi sulla scala che saliva dalle rovine della fabbrica sotterranea lo richiamò alla realtà.

— Ecco il nostro carico. — Cassem afferrò lo scatolone delle birre e lo gettò via, mandando a rotolare le lattine vuote sulla sabbia del deserto. VIDEO: RIPRESA AEREA del deserto di notte. I bolidi tracciano due linee parallele sulla sabbia grigia.

— Finalmente! — disse Urbenton guardando lo schermo centrale. —

Adesso sì che viene il bello.

Norah si appoggiò alla poltrona, dall'altra parte della scrivania. Era rimasta ad ascoltare i soliti commenti disgustati di Urbenton durante la puntata della vita di Schuyler e ora lo guardava, improvvisamente interessato, piegarsi verso la fila dei monitor come per tuffarsi in una piscina immaginaria al di là dei cristalli, mentre mixava le immagini in diretta del campo visivo indotto. In realtà il silenzio di Norah era facile da mantenere. Doveva solo aspettare, pensò fissando la sua nuca liscia. Aspettare e studiarlo... come un insetto. Ma presto anche lui avrebbe capito.

— Un ritorno ai vecchi classici — commentò Norah calmissima. — Due macchine, velocità, spazi aperti...

— L'hai detto. — Senza staccare gli occhi dallo schermo, Urbenton allungò la mano verso il banco di controllo. Sul monitor, le macchine erano riprese dal livello del suolo, a poche decine di metri l'una dall'altra. La sabbia turbinava sotto le ruote, mentre sullo sfondo le montagne azzurre scivolavano via lentamente. — Ho sempre pensato che l'inquadratura fosse troppo confusa, con tutte quelle macchine. Bisogna mantenere le cose semplici per ottenere il massimo *impatto.* È questo l'unico segreto. Forse c'era anche dell'altro, pensò Norah. Ma lui non lo sapeva. Prese le sigarette. — Impatto

— ripeté. Un punto di luce gialla, poi una nuvola di fumo. — Non stanno per arrivare alla zona di fuoco? — chiese, ma lo sapeva perfettamente. Urbenton annuì, spingendo al massimo lo zoom per inquadrare la maschera del velocista più vicino. VIDEO: PRIMO PIANO, una maschera con un paio di occhialoni. Le mani sul volante. CAMPO INDIETRO per mostrare il movimento dell'automobile sullo sfondo del deserto. Il punto di ripresa perde sincronia con l'auto da corsa, scivolando lentamente lungo la fiancata luccicante.

AUDIO: il motore aumenta improvvisamente i suoi giri, raggiungendo una nota acutissima. VIDEO: Il bolide acquista velocità. PANORAMICA DI 90

GRADI per inseguirlo mentre si allontana rapidamente. IMMAGINE FERMA: per un istante si vede solo il deserto. Poi, da dietro il punto di ripresa, una massa di metallo sfocato colpisce l'obiettivo. Pochi istanti dopo, la seconda automobile sfreccia dietro la prima. AUDIO: Il ruggito del motore svanisce in uno stridore d'acciaio. Poi, silenzio.

VIDEO: IL PUNTO DI RIPRESA si sposta verso l'alto. L'orizzonte è una linea frastagliata sul lato inferiore dell'inquadratura, occupata in gran parte dal cielo stellato. STOP PER CINQUE

MISURE. Poi, una lenta striscia di fuoco taglia diagonalmente la notte.

Schuyler lo vide scendere dal cielo nero. Una cicatrice luminosa sul bordo del parabrezza. Cassem l'aveva sorpassato, forzando al massimo il motore per prendere un certo vantaggio. I suoi occhi e gli strumenti di rilevamento riuscivano appena a individuarla al limite del loro campo d'azione. Mentre si avvicinavano alla zona di fuoco Schuyler comprese perché. Voleva che lui la vedesse bene, oltre a tutti gli altri. La scia del missile si allungò, aumentando la velocità. All'interno dello spazio ristretto della macchina Schuyler ascoltava distrattamente la sequela di sciocchezze di Amf che dovevano stimolare le sue reazioni e impedirgli di essere colpito. Per un momento lunghissimo vide solo due linee lontane davanti a sé; una parallela al suolo, e una perpendicolare che ardeva nell'intersezione con la prima. VIDEO: CAMPO LUNGO sul deserto. In lontananza, la parte frontale dell'auto che ha preso la testa. INQUADRATURA FERMA; l'auto aumenta di velocità verso il punto di ripresa, occupando il centro dello schermo. Nello stesso momento la scia di luce bianca si abbassa dall'angolo in alto a sinistra. Per un istante si vede la maschera del pilota attraverso il parabrezza. Il chiarore del missile proietta ombre frastagliate contro le mani che stringono il

volante. Poi, mentre l'auto sta per superare il punto di ripresa, l'inquadratura esplode in una girandola di fuochi d'artificio.

AUDIO: Il microfono del campo di ripresa viene saturato dal ruggito dell'esplosione. Poi il rumore bianco si smorza e si sente solo il sibilo dell'aria che alimenta l'incendio.

— In pieno! — Urbenton si assestò sulla poltrona contemplando le fiamme sul monitor. — La miglior ripresa di tutti i tempi. Ecco cosa si può

ottenere con gli elementi ridotti all'essenziale.

Norah non disse nulla. Aveva ragione, pensò. Prima si sgombrava il campo e poi si faceva quello che si voleva.

VIDEO: CAMPO MEDIO, una forma sta bruciando nella notte. Sembra un'automobile, o meglio ciò che ne resta. Rottami, una ruota squarciata, pezzi di lamiera fumanti. Dietro la carcassa in fiamme un altro veicolo frena bruscamente, sollevando una nuvola di sabbia arrossata dai bagliori dell'incendio. SCHUYLER

corre verso il rottame togliendosi la maschera, ma non può avvicinarsi per l'enorme calore. PRIMO PIANO oltre la spalla di SCHUYLER dell'interno della cabina in fiamme. Si intravede una forma minuscola, un torso annerito, ridotto alle dimensioni di quello di un bambino. Si consuma lentamente nel chiarore sinistro dell'incendio. CAMPO INDIETRO per inquadrare SCHUYLER che indietreggia, respinto dal calore. CAMPO INDIETRO e PANORAMICA; una figura lontana osserva le fiamme che proiettano la sua ombra allungata sul terreno arrossato. CAMPO INDIETRO e INQUADRATURA FISSA, l'auto in

fiamme è solo una piccola sorgente luminosa nella notte, di fronte alla figura appena visibile che la sta osservando. Quando Schuyler tornò nel deposito trovò ancora una volta Norah. Scese dalla macchina e si appoggiò alla fiancata mentre la luce del monitor della teleombra illuminava il pavimento davanti a lui. Sullo schermo stava scorrendo la registrazione della puntata che aveva guardato prima di partire per Phoenix. Due figure arrancavano faticosamente sulla neve. Norah si voltò a guardarlo. — Una notte dura, eh? — disse. — Ora sei rimasto solo tu.

Lui annuì. — Solo io. — Si avviò verso la zona cucina. Tutto l'alcool che aveva in corpo era stato asciugato dal calore dell'incendio. Tornò con una lattina in mano. — Hai seguito la corsa?

— Certo, fa parte del mio lavoro.

Lui appoggiò le mani sul cristallo del monitor, lasciando che il chiarore

degli elettrofori gli filtrasse tra le dita. — E questo? — chiese. — Sempre parte del tuo lavoro? Non ne hai ancora abbastanza? — Era la caratteristica del passato ricostruito, pensò. Una volta richiamato alla memoria, reso reale, o abbastanza reale, non c'era modo di sbarazzarsene. Il normale lusso dell'oblio non era più concesso.

— C'è sempre la possibilità di cambiare qualcosa — rispose lei. — Ho in mente un nuovo montaggio per le prossime repliche.

— Su richiesta del pubblico... — Schuyler passeggiò per il deposito, continuando a bere. Ma invece di dissetarlo, la birra sembrava alimentare la sua rabbia, come se un frammento della macchina incendiata gli si fosse conficcato nel petto e stesse ancora bruciando.

Norah si alzò, avvicinandosi alla parete bianca alle spalle di Schuyler. Appoggiò la schiena al muro e inclinò la testa, guardandolo. — Non ti piacerebbe avere un'altra possibilità di rivivere il passato? È uno dei desideri più comuni. — Alzò la mano verso l'avambraccio e sfiorò il pannello di controllo.

Con la coda dell'occhio Schuyler vide la teleombra allontanarsi dal monitor e spostarsi direttamente di fronte a loro. Norah toccò un altro bottone e la parete alle loro spalle fu immersa da un bagno di luce. Lui strizzò gli occhi, fissando la lente del proiettore al centro del petto della teleombra. Allargò le braccia, e abbassando lo sguardo vide una distesa di neve proiettata sul suo corpo. Accanto a lui, il viso e il petto di Norah si erano trasformati in un paesaggio bianco.

Un rapido tocco sul braccio di Norah e il nastro all'interno della teleombra scorse velocemente, fino ad un'altra sezione. Ora la luce che colpiva la parete era più debole. L'interno di una tenda. L'immagine si fermò, congelando attorno a loro quel segmento di tempo. Due profili sulla parete, come se i corpi che univano il loro calore nella tenda fossero stati alzati in posizione verticale e abbandonati così. Norah si avvicinò alla parete, facendo scivolare il viso sotto l'immagine di Cynth. Si fermò quando i due profili furono esattamente sovrapposti. — Fino a che punto vuoi ricostruire il passato? — gli chiese a bassa voce. Dalla sua posizione Schuyler vedeva se stesso nel passato, contro la parete, che guardava due donne nello stesso spazio. Una, nel tempo reale dell'immagine; l'altra in un futuro non visto. Il tempo reale era una simulazione, una ricostruzione; il futuro, un momento attuale che desiderava tornare in un passato artificiale.

— Tu che cosa vuoi? — chiese lui.

— È importante? — Lo fissò negli occhi. — Ho reso tutto questo reale per te. Fino a ora non lo era. — Gli si avvicinò. — Ma è reale solo se puoi toccarlo con mano. Trasformarlo in ciò che vuoi. Altrimenti, è solo un ricordo. Credo di meritare qualcosa per averlo reso reale per te. Dovrei essere laggiù, insieme a te nella tenda. Schuyler appoggiò la spalla al muro. — Ora siamo entrati nel mondo dei morti. — Davanti a sé vedeva il triangolo distorto del suo viso nel passato.

— Se lo dici tu. — La voce di Norah era sempre più bassa. Schuyler avanzò, lasciando che la sua immagine del passato si sovrapponesse al suo profilo. Ora i loro respiri si fondevano, come allora quelli dell'altro Schuyler e di Cynth. I parametri del tempo si erano incontrati.

— Non erano morti — disse lui. — Non lo sono neanche adesso. —

Sentì la mano di lei sfiorargli la guancia. — Noi sì che siamo morti, invece

— mormorò quasi senza pensarci. — Siamo diventati il passato in cui vivevano, quindi ci siamo morti dentro. — Vide riflessa negli occhi di Norah la scena proiettata dalla teleombra e capì che lei poteva vederla nei suoi. Norah non disse nulla. La distanza e la luce si chiusero su di loro. Al centro, solo freddo.

Lei dormiva, o almeno così gli sembrava, quando lui scivolò da sotto le coperte e raccolse gli abiti per rivestirsi. Si lasciò guidare dalla memoria attraverso la stanza buia, e vide che mancava un punto luminoso a cui era abituato. La luce rossa della teleombra. Aveva pensato che la lente speciale per le riprese al buio fosse al suo posto sulla torretta degli obiettivi come un cecchino pronto a puntare sul primo movimento, ma Norah doveva aver spento la macchina premendo uno dei suoi bottoni. Un'insolita dimostrazione di pudore, pensò Schuyler. Chissà che cosa significava?

Quando fu vestito si avvicinò al letto, controllando il ritmo lento e regolare del suo respiro. Poi allungò il braccio attraverso il finestrino aperto della macchina e prese Amf dal sedile. Reggendo la scatola di metallo tra le braccia, uscì nei vicoli bui.

Come immaginava, sulla scala del laboratorio seminterrato di Wyre la luce era accesa.

— Come mai da queste parti? — Wyre scostò il suo sgabello dal banco per fargli posto. Posò il saldatore e guardò l'orologio. — Pensavo che a quest'ora l'ultimo velocista americano si riposasse per prepararsi alla prossima dimostrazione di eroismo. Schuyler prese un altro sgabello. — Hai

visto la corsa?

L'altro annuì. — Mi dispiace per Cassem. Era un vero sballo. Parlare con lei era come collegare i cavi della batteria al tuo cervello.

— Potremmo farlo incidere sulla sua lapide. Se ce ne sarà una. — Il fuoco, pensò Schuyler, aveva risolto quella formalità. Posò sul banco la scatola quadrata. — Ho qualche problema con Amf.

— Un guasto? — Wyre corrugò la fronte. — L'ho controllato a fondo quando stavi in ospedale...

— C'è qualcosa di... diverso — Schuyler passò le dita sul metallo ruvido. — Qualcosa di molto strano. O forse sono io che sto impazzendo nel momento meno opportuno... non saprei... ma c'è qualcosa...

— Spiegati meglio.

Schuyler gli riferì delle voci, ripetendo a memoria le frasi misteriose che aveva sentito. Quando ebbe finito, Wyre sollevò la scatola e la inclinò verso di sé.

— Hai ragione — disse. — È veramente molto strano. — Studiò la griglia dell'altoparlante. — Voci, eh? Davvero curioso...

— Secondo te cosa sta succedendo?

Wyre si strinse nelle spalle. — Non lo so, ma se me lo dici gli darò

un'occhiata. — Riprese il saldatore e lo puntò verso la fronte di Schuyler.

— Però, se il problema è qui dentro... mi dispiace, quelli sono circuiti che non posso aggiustare.

— Nessuno sa farlo. — Schuyler si alzò, avviandosi verso le scale. —

Grazie, comunque. Ci vediamo.

Quando arrivò nello studio di Bischofsky, rimase nascosto nell'atrio e si accorse che nell'hangar c'era la teleombra di Norah. Ce l'aveva mandata lei, pensò mentre la guardava riprendere Dolph seduto al terminale, probabilmente quando lui dormiva. Oppure l'aveva programmata in precedenza. Se era così, Norah sapeva far bene i suoi calcoli, o possedeva un ottimo senso del tempo. Riusciva a girare del materiale persino quando dormiva. O forse, e Schuyler rabbrividì a quel pensiero, aveva previsto che sarebbe andato là e aveva deciso di riprendere qualche scena con lui e Dolph per le prossime trasmissioni.

Dalla sua posizione nascosta spostò lo sguardo sulla vetrata di fronte a Bischofsky, che teneva un grosso libro aperto sulle ginocchia. Un altro passo, o molti altri, erano stati fatti nella direzione dell'ultima ipotesi di Dolph. L'interno dell'hangar era più luminoso che mai. La finestra era quasi tutta

formata da spazi vuoti. Da quella angolazione non riusciva a vedere i disegni geometrici o i simboli, ma notò che erano composti semplicemente da linee luminose rosse e azzurre. Bischofsky alzò lo sguardo dal libro verso la vetrata a rosone. Schuyler, sempre nascosto, lo osservò in silenzio. Un presentimento gli trafisse il cuore, simile a quello che aveva avuto quella sera parlando con Cassem. Esitò per un istante, pensando di raggiungerlo sotto la luce della finestra per battergli la mano su quelle spalle da orso. Poi si voltò e uscì di nuovo nella strada buia.

Quando rientrò nel deposito, Norah se n'era andata. Lo comprese ancora prima di accendere la luce, perché non sentiva più il suo respiro. Era uscita per qualcuno dei suoi giri, pensò. O era tornata a casa sua. La missione era compiuta. Si lasciò cadere sul letto vuoto e chiuse gli occhi. **10**

Quando Norah entrò nello studio, Urbenton stava dormendo. Era la prima volta che lo vedeva riposare. Il suo corpo flaccido era accasciato sulla poltrona girevole, con una mano sui comandi disattivati del banco di montaggio. Il viso roseo, grassoccio, era reclinato sulla spalla. Lo guardò per un istante. Doveva pur dormire anche lui ogni tanto, pensò. Lei stessa, quando era uscita dal deposito di Schuyler, aveva riposato per qualche ora. Fuori era già giorno, anche se all'interno dello studio l'unica cosa che lo faceva capire era il panorama del deserto, tra Phoenix e Los Angeles, che arrostiva al sole sui monitor alle spalle di Urbenton. La corsa della notte precedente sarebbe stata memorabile per lui, pensò, pro-vando quasi un sentimento di compassione. La poltrona cigolò ruotando di qualche grado verso di lei. Sotto le palpebre di Urbenton si aprì una fessura. — Che cosa ci fai, qui?

— Sono venuta a parlare di affari. — Si sedette sul bordo del banco, vicinissima a Urbenton. Lui indietreggiò sulla poltrona, come se la sua vicinanza lo ripugnasse. — Più tardi — disse, chiudendo di nuovo gli occhi.

— Torna questa sera, prima della corsa. Potremo discutere di ciò che vorrai.

— La Speed Death vuole che sia io a occuparmi delle corse. Urbenton riaprì gli occhi. — Di cosa stai parlando?

— Del responso del pubblico — disse lei. — La Speed Death ritiene che sia il momento di cambiare. Modificare radicalmente il modo di rivolgerci alle masse.

— E allora?

— E allora non vogliono più montaggi freddi eseguiti in studio. Vogliono

collegarsi dal vivo con le reti indipendenti... direttamente dal campo. Il viso di Urbenton avvampò. — Dal *campo*? Che significa?

Lei indicò le file di monitor che mostravano le diverse sezioni del deserto. — Controllare il campo visivo... dall' *interno.* Per mezzo di questo...

— batté la mano sul pannello di controllo che aveva al braccio. — Adesso che, per così dire, gli elementi visuali sono ridotti al minimo non sarà difficile seguire una sola macchina in diretta. Specialmente se il montaggio avverrà sul posto, contemporaneamente all'azione. Sulla macchina di Schuyler c'è abbastanza posto per me e sei monitor miniaturizzati. Non servirà altro.

Urbenton scosse la testa con un'espressione disgustata. — Sono impazziti. La sede di New York si è lasciata influenzare da una massa di fanatici religiosi. Cosa ne sai tu di come si montano le riprese di una corsa? Anche con una macchina sola, ci vuole un occhio esperto, smaliziato... Norah alzò le spalle. — Ne so abbastanza, e loro si accontentano. Hanno già sentito le reti indipendenti ottenendo un ordine di conferma. Il sorriso obliquo di Urbenton si allargò. — In questo caso sono abbastanza sfortunati, non trovi? — Indicò il pannello di telecomando sul braccio di Norah. — Ci vorranno almeno tre settimane per collegare i tuoi circuiti in modo che possano controllare il campo visivo indotto. Non è mica un giocattolo, come quella specie di Bolex ambulante che ti porti sempre alle calcagna. Si tratta di operare con segnali in diretta e non di starsene seduti a guardare i nastri girati il giorno prima. Roba da neurochirurgia avanzata... direttamente sui centri ottici del cervello. — Urbenton si appoggiò allo schienale, assaporando la vittoria. — Prima che tu sia pronta, Schuyler sarà morto e quei pazzi sudamericani avranno rivolto la loro follia televisiva da qualche altra parte. Che ne sarà, allora, delle tue riprese dal campo?

"Povero stupido" pensò lei osservando l'espressione trionfale sul suo viso tondo. Invece di rispondere, rimboccò la manica della giacca fino al gomito e premette alcuni tasti.

Con la coda dell'occhio Urbenton colse il movimento di luce alle sue spalle. Ancora prima di voltarsi verso gli schermi, un'espressione di angosciata consapevolezza apparve sul suo viso. Il deserto, diviso in sezioni, si spostò e tutti i segmenti fosforescenti eseguirono carrellate, panoramiche, zoomate, come se stessero seguendo le traiettorie di missili e macchine da corsa resi invisibili dalla luce del sole. Sui monitor apparvero cactus striminziti, cumuli di sassi striati e le montagne lontane, testimoni silenziosi

delle corse di ogni notte. Norah toccò

un'altra serie di tasti, e tutte le inquadrature si congelarono per un attimo per poi alzarsi lentamente in riprese aeree. Il suolo del deserto parve cadere, allontanandosi dai vari punti di ripresa. La curva sigmoidale di un fiume secco apparve nel monitor centrale e si ridusse fino a scomparire. Uno dopo l'altro gli schermi si spensero in un'estrema danza di punti luminosi, contemporaneamente ai tasti che Norah premeva sul suo pannello. Urbenton si voltò. — Eri pronta fin dall'inizio! — mormorò in tono piatto. — Quando sei arrivata qui eri già collegata al campo visivo indotto.

— Proprio così — sorrise lei tristemente. — Il tuo turno è finito. Ora subentro io.

— Santo cielo. Dall' *inizio.* Dall'inizio! — Urbenton scosse la testa. —

Quindi, la biografia di Schuyler, la reazione degli operai nei dormitori delle fabbriche... La Speed Death sapeva già tutto, vero? Avranno condotto ricerche di mercato, immagino. Esaminato ogni dettaglio fino all'ennesima potenza... Niente li coglie mai alla sprovvista. — Ora il suo tono era di profonda ammirazione.

— Niente — confermò Norah.

— Bene, dunque. — Urbenton si guardò attorno. — È stato piacevole finché è durato. Puro ed inebriante... come vino per gli occhi. Al diavolo!

Ora almeno potrò tornare a New York e curare la regia di qualche gioco a premi...

— La Speed Death ti troverà qualcosa da fare.

Lui annui. — Non ne dubito. — Guardò ancora la fila di schermi grigi.

— Però, mi dispiace per una persona...

Norah abbassò la manica lentamente. — Non preoccuparti per lui. Urbenton continuò a guardare gli schermi, come se stessero ancora inquadrando il deserto. — Fa parte anche lui del piano! Ma non lo sa... vero?

Norah alzò le spalle. — Non è necessario.

Il sorriso amaro di Urbenton si allargò. — Come nel mio caso... Quando Schuyler tornò nel laboratorio di Wyre, la luce era spenta. Scese nello scantinato e cercò a tentoni la catenella della lampadina Amf era posato sul bancone, spento. Sulla scatola di metallo erano appuntati alcuni fogli con un pezzetto di nastro adesivo.

— Wyre! Ci sei? — Schuyler staccò la mano dalla catenella. Aveva sempre pensato che tenesse un letto nascosto da qualche parte, ma guardandosi attorno non vide segni della presenza dell'amico. I fogli erano

scritti nella calligrafia secca e sintetica di Wyre. In fondo all'ultima pagina era scarabocchiata la sua firma.

Schuyler,

Volevo aspettarti per parlare con te, ma sono troppo sconvolto. Probabilmente lo sarai anche tu quando avrai finito di leggere. Siamo stati fregati. Di brutto. E mi dispiace. Prima hanno preso per il naso me, poi mi hanno usato per ingannare te.

Schuyler abbassò il foglio e si guardò attorno, come se cercasse la conclusione di quello scherzo. Forse Wyre lo stava spiando da dietro un angolo, contorcendosi per non scoppiare a ridere. Quel bastardo, pensò

Schuyler. Sperò veramente che fosse uno scherzo, perché altrimenti quelle due parole: *mi dispiace*, sarebbero suonate troppo strane sulla bocca di un tipo rozzo come Wyre. Più che strane... disperate, tristi. Voltò pagina e continuò a leggere lentamente.

Le voci esistono veramente e non sono creazioni della tua testa. Mi sono messo in contatto con loro. Trasmettono su una banda parallela alla lunghezza d'onda del circuito fonico di Amf. In pratica si tratta di far funzionare come una radio qualcosa che non lo è, mediante un complicato equipaggiamento di interruzione logica e di ricircuitazione. Se avessi avuto il tempo di schermare l'inter-no della scatola non sarebbero mai riusciti a comunicare con te. Tra l'altro i segnali clandestini viaggiano al di sotto del campo di rilevamento degli strumenti di controllo e di disturbo dell'esercito della Costa Orientale, e questo spiega la difficoltà di ricezione. I messaggi sono inviati da un'organizzazione segreta che ha la sua base in Brasile. È un gruppo rivoluzionario che controlla apparentemente alcuni settori chiave, lontano dalle maggiori città. Probabilmente le notizie sulle loro azioni sono state censurate, oppure da queste parti non interessano a nessuno. Ma loro ci conoscono... e sanno molte più cose su di noi di quanto noi stessi riusciamo a immaginare: 1 - Le corse sono solo un imbroglio. (È questo il contenuto principale dei loro messaggi.) Non esiste il cosiddetto "talento del velocista", che servirebbe a scansare i missili. I satelliti non sono affatto residuati della guerra, ma l'ultimo prodotto della tecnologia militare. Il gruppo rivoluzionario mi ha fornito un codice di accesso agli archivi del Pentagono per dimostrare le loro affermazioni. Ho controllato personalmente e ho constatato che hanno ragione. I satelliti vengono sostituiti segretamente e perfezionati ogni due anni. Anche i piloti elettronici sono una truffa. La loro abilità di prevedere il campo di tiro dei satelliti è illusoria. Per farlo credere, i

missili mancavano appositamente il bersaglio... fino a poco tempo fa. I circuiti che la Speed Death mi mandava per costruire i piloti elettronici non valgono una cicca. La sola cosa autentica sono le sciocchezze che dicono. In realtà, i satelliti individuavano la rotta dei velocisti ed evitavano di colpirli. Il test di guida simulata fornito dalla Speed Death era doppiamente falso. I finti colpi che dovevano abbattersi sulle macchine fingevano di mancare il bersaglio grazie a un segnale segreto programmato dalla Speed Death. Persino i microprocessori GC sono un inganno... gli acquirenti europei in realtà sono agenti del governo della Costa Orientale e dell'esercito e servono a creare un mercato artificiale. Il gruppo rivoluzionario ha documenti e codici di accesso per dimostrare tutto questo.

— Molto simpatico, Wyre. — La voce di Schuyler echeggiò nello scantinato. — Veramente simpatico. — Arrotolò le pagine e le batté sul palmo della mano. Era una fortuna che Wyre non fosse rimasto per dirglielo a voce altrimenti che cosa gli avrebbe risposto? *Accidenti! Veramente? Incre- dibile!* Non c'erano reazioni appropriate alla rivelazione che nella vita di una persona tutto era un imbroglio... anche se per Schuyler quella era solo la conferma di un sospetto che con il passare del tempo si affacciava sempre più spesso alla sua mente. Wyre aveva avuto la fortuna di venire a conoscenza della verità in privato; ora aveva esteso il privilegio anche a lui. Schuyler distese di nuovo le pagine e continuò a leggere. 2 - Motivo di tutto questo: un piano delle forze industriali per limitare l'influenza crescente degli organismi rivoluzionari tra gli operai delle fabbriche dell'America Latina. Il nuovo movimento religioso è stato creato volutamente come parte del piano. La venerazione per tuo figlio Lumen serve a distogliere l'attenzione e le energie degli operai dalle organizzazioni rivoluzionarie. La faccenda della protezione divina è stata inventata per dimostrare l'essenza soprannaturale del bambino. Il piano sta funzionando... la nuova religione ha toccato punte di fanatismo inaudite. Il gruppo rivoluzionario ha smascherato il piano della Speed Death. Tutti gli altri velocisti dovevano morire, tranne te, per avvalorare la tesi della protezione divina, eccetera... Hanno cercato di mettersi in contatto con te trasmettendo un segnale ai circuiti di Amf per dissuaderti dal portare a termine la parte del piano preparata a tua insaputa dalla Speed Death. La propaganda religiosa nei dormitori delle fabbriche ti ha trasformato in un pilastro della nuova religione. Se tu ti ritiri, tutto il piano crollerà. Fine del sommario del messaggio. Decidi tu quello che vuoi fare. Arrivederci.

Wyre

Per un attimo Schuyler rimase perso nei pensieri, con le pagine spiegazzate tra le mani. Poi lo squillo lacerante del telefono lo richiamò alla realtà. Lo lasciò suonare più volte, finché riuscì a individuare l'apparecchio nel disordine che regnava sul banco.

— Sei tu, Schuyler? Speravo di trovarti lì. — Era Wyre.

— Che razza di scherzo è questo?

— Scherzo? — chiese Wyre. — Di cosa stai parlando?

Schuyler lasciò cadere i fogli sul banco, come se Wyre fosse davanti a lui. — Pretendi che creda a tutte quelle sciocchezze?

La linea rimase in silenzio per un attimo.

— Ne parleremo più tardi — disse l'altro alla fine. — Adesso devi venire subito all'ospedale. Lo stesso in cui stavi tu.

— Perché? — Ne aveva abbastanza di misteri.

— Dolph si è sentito male... È una cosa seria.

Per Schuyler non fu una sorpresa, ma una conferma del presentimento che aveva avuto nell'hangar. Per qualche secondo guardò il ricevitore, poi annuì. — D'accordo, vengo subito.

— È molto grave? — domandò. Lui e Wyre erano appoggiati alla parete di un corridoio dell'ospedale, con le braccia conserte e gli occhi fissi sui movimenti frenetici delle figure in bianco al di là della porta a vetri. Wyre si strinse nelle spalle. — Non lo so. Quando l'ho trovato sul pavimento dello studio aveva ancora gli occhi aperti, ma non credo che riuscisse a vedere qualcosa. Gli infermieri dell'ambulanza gli hanno praticato le prime cure, ma non hanno ottenuto nessuna reazione. Tra poco dovremmo sapere qualcosa.

— Uhm... — Schuyler cambiò posizione contro il muro. Guardare e aspettare. C'erano delle poltrone nella sala d'aspetto in fondo al corridoio ma loro, come se si fossero messi d'accordo, si erano fermati vicino alla vetrata, nel punto oltre il quale le guardie di Cathedra Noyum (ce n'era una con tanto di uniforme immediatamente dietro la porta scorrevole) non lasciavano proseguire nessuno. Ore passate in ospedale. Uno strano miscuglio di attesa e di paura. E attendere le cose di cui si aveva paura era una sensazione che Schuyler conosceva bene. Un modello in cui si identificava, se non facilmente, almeno per abitudine. Lui stesso era stato immerso in quel mondo così di recente che la sua carne ricordava ancora il dolore dell'operazione. Il suo corpo non era saggio, pensò. Si sentiva comodo, sicuro, nel deposito dove era stato ferito; e temeva l'ospedale, dove l'avevano salvato. O, almeno, non era più saggio del resto, ragionò continuando a fissare la porta a vetri. Si

riferiva all'entità che aveva dietro agli occhi. Anche il cervello gli funzionava a rovescio, non l'aveva sempre saputo?

Una delle caratteristiche delle attese in ospedale era che tutto il resto della vita di una persona, il mondo esterno alle pareti color madreperla e che odoravano di disinfettante, si trasformava in una delle vecchie riviste abbandonate sui tavolini delle sale di aspetto. Argomenti che per il mondo esterno erano di vitale importanza diventavano temi di conversazioni frivole, parole per accelerare il correre dei minuti fino al pronunciamento della diagnosi... l'unica cosa che contava veramente. Allo stesso modo, per ammazzare il tempo, Schuyler guardò la porta a vetri oltre le spalle di Wyre, e disse: — Vorresti veramente che io possa credere a quella roba?

Wyre non si voltò a guardarlo. — Intendi dire le pagine che ho lasciato nel mio laboratorio? Dipende da te.

— Non è quello il punto.

— Vuoi sapere se è vero? — Wyre chiuse gli occhi e scosse la testa. —

Ho controllato tutti i circuiti di Amf, e alla fine ho ricevuto forte e chiara la voce del gruppo rivoluzionano brasiliano. Poi ho usato i codici di accesso che mi hanno fornito. Amico, ho controllato personalmente gli archivi, sia quelli del Pentagono che quelli della Speed Death. Tutto quello che affermano è vero.

— Continui a non capire — disse Schuyler. — Il problema non è se io credo a loro. Ma se devo credere a te.

Wyre si voltò e osservò il suo viso per qualche istante prima di rispondere. — Perché non dovresti credermi? — chiese in tono piatto.

— Sei stato tu a costruire i piloti elettronici... e adesso dici che non funzionano. Che sono solo un imbroglio. Molto curioso. E quando ho cominciato a sentire le voci? Dopo che mi hai portato Amf in ospedale...

— Quindi, pensi che c'entri anch'io? Che ti voglia fregare? — Wyre scosse la testa con una smorfia. — Vai a farti fottere, amico. Sono io quello che è stato preso in giro. La Speed Death mi mandava i circuiti già

pronti e io li montavo senza immaginare nemmeno come erano stati programmati. Per quel che ne sapevo potevano farli costruire da una scimmia.

— Scusami — mormorò Schuyler con amarezza. — Non volevo offendere il tuo orgoglio professionale.

— Lascia perdere. Non è quello il problema. — Wyre guardò lungo il corridoio. — Vuoi sapere qual è la parte più spiacevole? Io volevo essere uno di quelli sempre al corrente di cosa stava succedendo. Non mi sarei

immischiato, non avrei chiesto chi volevano fregare. Però volevo sapere la verità, amico, essere al corrente del gioco. — Scosse ancora la testa. — E

invece era me che stavano fregando. Completamente escluso dai loro piani, come tutti gli altri ingenui.

— Risparmiati le lacrime — disse Schuyler. — Non ho detto che non credo più a te. Forse non credo più a niente.

Wyre si strinse nelle spalle. — Perché non metti tutto alla prova? Tutto ciò che io e chiunque altro ti abbiamo detto. La protezione divina, i rivoluzionari brasiliani, tutto... verifica ogni cosa, e scopri la verità.

— Come posso farlo?

— Ehi... — sbottò Wyre. — Sei tu quello che corre nel deserto ogni sera. Trovalo tu il sistema. — Poi rimase in silenzio, fissando la porta a vetri che si affacciava sul corridoio.

Che cosa intendeva dire? si chiese Schuyler. *Trovalo tu il sistema.* Mettere alla prova la protezione divina, i piloti elettronici, e tutto il resto... Il solo inconveniente era che se la prova falliva, significava morire. Non che gli importasse più tanto, comunque. Però quella gli sembrava lo stesso una prova un po' estrema.

Wyre si alzò dal muro. — Sai chi mi sembra di aver visto? — Indicò la porta a vetri. — Lina! — Si voltò a guardare la reazione di Schuyler.

— È molto strano. — Anche lui credette di riconoscere la sagoma esile dell'ex-moglie di Bischofsky. — Che cosa ci fa qui?

La guardia della Chiesa dietro la porta scorrevole fece un passo avanti per sbarrargli la strada, ma Wyre l'ignorò e aprì ugualmente la porta.

— Ehi! — gridò lungo il corridoio. — Cosa sta succedendo?

Schuyler vide il dottore in camice bianco che camminava insieme a Lina voltarsi al grido di Wyre. Poi Lina si alzò in punta di piedi e gli disse qualcosa all'orecchio. Il medico annuì e si mosse verso di loro.

— Temo che dovrete andarvene. — Indicò con la cartella la porta a vetri. — La signora Bischofsky desidera che nessuno disturbi suo marito.

— Suo marito? — La voce di Wyre si alzò. — Signora Bischofsky un corno! Sono divorziati da anni... Si odiano a morte!

Il dottore controllò la cartella. — Qui c'è scritto che è sua moglie.

— L'ha fatto apposta! — mormorò Schuyler scuotendo la testa. Era facile immaginare come. Con la sua ingegnosità malata si era fatta sempre iscrivere sull'elenco del telefono come Lina Bischofsky. L'impiegato dell'ospedale che aveva compilato i moduli del ricovero doveva averla chiamata al telefono,

chiedendole che rapporto di parentela aveva con il paziente, e lei aveva dichiarato di essere sua moglie. Il resto veniva da sé, pensò Schuyler.

— Chiamate il quartiere generale della Chiesa! — gridò Wyre. — Sono tutte balle. Non ha il diritto di fare questo. Siamo noi i suoi amici!

Il dottore li guardò per un attimo, poi annuì. — Va bene — disse. —

Chiariremo ogni cosa. Per il momento, però, vi prego di portare pazienza, d'accordo?

Wyre borbottò qualcosa, fulminando Lina con lo sguardo.

— Potete almeno dirci come sta? — chiese Schuyler.

Il dottore si strinse nelle spalle. — Stiamo ancora facendo le analisi. È in coma, ma non abbiamo stabilito la gravità dell'attacco. — La sua voce si ammorbidì. — Sentite, ci vorrà qualche ora. Perché non tornate tra un po'?

Forse allora ne sapremo di più.

— Quella brutta puttana! — esclamò Wyre cupo mentre uscivano dall'ospedale per raggiungere il bar più vicino. — Avremo dovuto torcerle il collo quando ne avevamo l'opportunità.

11

— Ti hanno detto qualcosa all'ospedale?

Schuyler scosse la testa alla domanda di Norah. — Non molto.

— Continuò a prepararsi per la corsa di quella sera mentre lei lo guardava stando appoggiata alla portiera della macchina. — Secondo le ultime notizie che Wyre ha strappato ai dottori, Dolph è mantenuto in vita artificialmente. Sai, con i respiratori e tutto il resto...

— Una brutta faccenda.

— Puoi ben dirlo — ribatté lui. Ma era quello il quadro clinico nel caso di un colpo, o per chiamarlo tecnicamente: un "evento" cerebrale. I tessuti del cervello erano le sole parti del corpo che non potevano essere ricostruite. Una volta che nella fortezza della volta cranica si apriva una breccia, sia per un'irruzione esterna, che per un tradimento interno, il danno, grave o lieve che fosse, era irreparabile. Era una questione di valutazione, pensò Schuyler, piuttosto che di trattamento.

Terminò il sandwich che si era portato in giro per tutto il deposito, poi sollevò Amf dal pavimento, e l'accese. — Pronto a scendere in campo? —

Tornando dall'ospedale era passato dal laboratorio di Wyre per recuperarlo.

— Certo. Perché non dovrei? — rispose la solita voce acida. — Andiamo pure a farci ammazzare. Tanto, non c'è niente di meglio da fare da queste

parti... Schuyler abbassò l'interruttore e si avvicinò alla macchina, chinandosi accanto a Norah per depositare la scatola sul sedile.

— La Speed Death ha in mente alcuni cambiamenti — annunciò lei senza guardarlo. Schuyler si rialzò. — Di che genere?

— Io viaggerò con te durante le corse. A partire da questa sera.

— Posso sapere perché?

Norah scosse la cenere sul pavimento di cemento. — Questa notte verrà

trasmesso l'ultimo episodio della tua biografia. Tutti gli altri velocisti sono morti, o hanno abbandonato. Comincia una nuova era per le corse, e la Speed Death e le reti indipendenti vogliono dei servizi diversi. Basta con i filmati registrati in studio e trasmessi ai satelliti ripetitori dopo il montaggio. Chiedono riprese girate in diretta, sul campo, contemporaneamente agli avvenimenti — si toccò il pannello sul braccio — Quindi, io verrò con te. Eseguirò i montaggi dal vivo e invierò i segnali ai satelliti ripetitori mentre tu guiderai.

— Ehm. — Schuyler meditò su quel cambiamento. — È abbastanza presuntuoso da parte vostra pensare che io accetti di viaggiare con qualcuno.

— In effetti gli sarebbe piaciuto essere completamente solo nel deserto, lontano da ogni contatto umano.

— Schuyler... — Norah schiacciò la sigaretta sul parafango. — Non vorrei dover insistere, ma...

— D'accordo, d'accordo. — Schuyler alzò le mani aperte. — Se è questo che vogliono... — Ripensò alla conversazione con Wyre all'ospedale. —

Forse hanno ragione... è giusto che tu venga con me.

— Sono contenta che l'abbia capito — replicò lei — Perché non avrebbe potuto essere altrimenti.

Schuyler si appoggiò alla portiera e annuì. — Lo credo anch'io. Una volta partiti bisogna andare avanti, fino alla fine.

All'ospedale, Wyre si era seduto nella sala d'attesa. I dottori non sapevano quando avrebbero potuto dargli un responso su Bischofsky, e poiché

non aveva niente da fare accese il televisore sul tavolino davanti a lui. Stava andando in onda l'ultimo episodio della biografia di Schuyler, e Wyre si rivide, cinque anni prima, mentre spiegava che cosa significava essere un velocista. — Merda! — mormorò tra i denti. A cosa serviva continuare a guardare? Spense l'apparecchio, preferendo lo schermo grigio a un passato ormai morto e lontano.

Durante il viaggio verso Phoenix non parlarono molto. Schuyler guidava,

e Norah, di fianco a lui, controllava il pannello sull'avambraccio, preparando le angolazioni di ripresa e studiando la successione delle diverse inquadrature. Sul cruscotto di fronte a lei era stato montato un quadro con sei monitor miniaturizzati, collegato ad un cavo che si srotolava tra i due sedili raggiungendo la teleombra ripiegata dietro le loro spalle, come sull'elicottero. Abbassando gli occhi dal deserto reale che scorreva oltre il parabrezza, Schuyler poteva vedere lo stesso scenario, vuoto e illuminato dalle stelle, diviso in sei segmenti. Lo stavano aspettando, pensò. Nel viaggio di ritorno verso Los Angeles, durante la corsa, lui e i missili inseguitori avrebbero iniettato un poco di vita in quel terreno morto.

— Sei pronta a decollare? — Al punto di partenza da Phoenix, Schuyler accarezzò il volante e guardò Norah. Le talpe della fabbrica avevano finito di caricare le casse di microprocessori, tornandosene subito sottoterra.

— Sì — sorrise lei. — Andiamo pure.

Schuyler si voltò sul sedile allungandosi verso l'interruttore di Amf. Alzando lo sguardo vide qualcosa di diverso sopra la torretta delle lenti della teleombra.

— A che serve quella luce azzurra?

— Indica che stiamo trasmettendo ai satelliti delle stazioni indipendenti.

— Norah accennò con il capo ai piccoli monitor di fronte a lei. In quello centrale, sovrapposto a una ripresa del deserto che si allungava verso le colline illuminate dalla luna, era visibile un puntino blu, nell'angolo in basso a sinistra. — Quelle sono le immagini che ricevono. Poi, quando all'inizio del programma rimanderanno il segnale al pubblico, si accenderà una luce verde... — indicò il terzo bernoccolo di plastica sopra la torretta della teleombra. — Quello significa che il segnale trasmesso arriva in diretta nelle case di chi è sintonizzato in quel momento. Ai tuoi ammiratori, tra gli altri.

— Quindi, andremo in onda in tempo reale — disse lui accendendo il motore. — E tutti potranno capire...

— Cosa hai detto? — Norah allungò il collo mentre il motore ruggiva minacciosamente.

— Niente, non importa... — Schuyler diresse la macchina fuori dalla zona di carico e si avviò verso il deserto, alla volta di Los Angeles. La decisione che aveva preso prima di partire del deposito e l'avvicinarsi del punto in cui l'avrebbe messa in pratica lo rilassarono mentre guidava. Anche la sensazione stessa del guidare era rilassante, lo scorrere morbido dei chilometri sotto le ruote, le montagne che scivolavano lentamente sullo sfondo, la linea

mutevole dell'orizzonte, le luci degli strumenti di rilevamento contro le mani, i gesti rituali. I monitor di fronte a Norah riflettevano i movimenti della macchina. Dall'alto, o da angolazioni variabili, le immagini formate dagli elettrofori fosforescenti solcavano il loro segmento di deserto.

— Credo che ci stiamo avvicinando alla zona di fuoco — disse Norah. Aveva notato il LED di allarme accendersi sul quadro strumentale.

— Dovrebbe essere così. — Schuyler si appoggiò allo schienale, tendendo i muscoli delle braccia. — Dovrebbe proprio essere così...

— Dovrebbe essere un cavolo! — strillò Amf. — È *veramente* così. —

Poi cadde nel solito silenzio che precedeva la sua litania di parole senza senso.

Schuyler vide lontano nel cielo la prima striscia di luce e capì che i satelliti si allineavano, seguendo la rotta della macchina. La calma che sentiva nelle braccia e nel petto si trasformò in fredda gioia all'avvicinarsi della zona di fuoco. Vide riflessa nel parabrezza una luce verde accendersi accanto alla sua sorella gemella azzurra. Sui monitor di Norah la stessa luce apparve sullo schermo centrale.

— Ti soffermi qualche volta a pensare alle cose? — chiese lui in tono distratto. Alzò una mano dal volante e levò gli occhialoni dalla fronte, lasciandoli cadere sul fondo della macchina. La parte inferiore della maschera antincendio sembrava una sciarpa d'argento allentata che gli fasciava la gola. Premette l'acceleratore per aumentare la velocità e raggiungere prima la zona di fuoco.

— Di cosa stai parlando? — Norah non distolse lo sguardo dal monitor. Le sue dita danzavano sicure sul pannello, variando le angolazioni e le lunghezze focali delle riprese, inviando segnali al mondo che guardava. I cambi di inquadratura si susseguivano con ritmo crescente, in sincronia con le scale luminose nel cielo. — Stai attento a dove vai, piuttosto!

— Al diavolo! Che differenza fa? — Schuyler tenne il volante con una mano sola, senza nemmeno stringerlo, e lasciò che il peso del braccio guidasse la macchina lungo un'ampia curva. Dietro di sé sentiva il chiacchierio monotono di Amf. Lo spense, rimanendo ad ascoltare il motore e il vento che sferzava il vetro e l'acciaio. Da qualche parte, sulla sinistra dietro a loro, il primo missile di quella notte si abbatté sul suolo del deserto, proiettando una vampata accecante sul lunotto posteriore. — Cosa devo temere? Se sono protetto da Dio non importa ciò che faccio!

Norah alzò gli occhi dallo schermo. — Che cosa intendi dire? — L'ombra

del sospetto apparve sul suo viso spigoloso.

— Che sono pronto per la prova! — Altre esplosioni echeggiarono intorno a loro, immergendo la macchina in una cascata di lampi abbaglianti che creavano ombre sinistre all'interno della cabina. Gli occhi di Norah sembravano due punti incandescenti. Le vibrazioni del terreno provocate dall'impatto dei missili si propagavano attraverso la carrozzeria, facendo tremare il polso di Schuyler contro il volante. — Tutto qui. Poi vide ciò che stava aspettando. In lontananza, sopra il campo. Una scia luminosa che si piegava verso il deserto, immediatamente sotto il bordo superiore del parabrezza. Era abbastanza facile calcolare dove si sarebbe abbattuta, perché nel punto di impatto la sabbia era già illuminata dai bagliori del missile. Strinse di nuovo il volante, dirigendosi proprio verso quel punto. Calcolò la velocità e premette di più l'acceleratore per condurre le due traiettorie, quella orizzontale e quella verticale, in rotta di collisione.

— Cosa stai facendo? — Norah alzò il viso, sbarrando gli occhi. Lui la guardò senza rispondere. La macchina si riempì di luce. Un attimo prima dell'impatto la mano di Norah colpì Schuyler alla mascella, spingendolo contro la portiera. L'altra mano afferrò il volante e lo ruotò con forza. La macchina sterzò lentamente, slittando verso il punto d'impatto. Per un attimo la forza d'inerzia la fece inclinare su due ruote, poi l'esplosione del missile che colpiva il suolo la respinse lontano. I finestrini laterali si infransero, sprigionando una girandola di minuscoli frammenti all'interno della cabina. Schuyler sentì sul petto l'urto dello spostamento d'aria. Le cinture di sicurezza si tesero al massimo mentre la macchina si rovesciava, e improvvisamente il deserto fu sopra di loro. Poi Schuyler fu accecato da qualcosa di caldo e bagnato che gli colava sulla fronte.

Silenzio, sullo sfondo del ronzio acuto che gli risuonava nelle orecchie. La sua saliva aveva un sapore salato, ma ora poteva vedere di nuovo. Armeggiò con la cintura di sicurezza e quando fu libero si lasciò scivolare sulla spalla. Aprì al portiera e strisciò fuori.

La macchina era capovolta, con le ruote di sghimbescio che giravano ancora nell'aria. Il fiore nero sbocciato sulla sabbia poco lontano indicava il punto in cui il missile aveva devastato il deserto. Rimase in ginocchio per qualche secondo, poi si rialzò e raggiunse l'altro lato della macchina, appoggiandosi al metallo surriscaldato per non cadere. Quando afferrò la maniglia, Norah stava già aprendo la portiera.

— Santo cielo, sei impazzito? — Lei si era alzata e lo stava fissando

accanto alla macchina rovesciata. Aveva un lato del viso gonfio e livido. Indicò il cratere fuso nella sabbia. — Volevi farci finire arrosto?

Schuyler si toccò la fronte. Era ancora appiccicaticcia, ma non sanguinava più. — Alla faccia della protezione divina! — esclamò. Nell'interno della macchina vide la teleombra, apparentemente illesa nella sua nicchia dietro i sedili. La luce azzurra sopra le lenti non brillava più. Doveva averla spenta lei, pensò, un attimo prima che la macchina si rovesciasse. Che dimostrazione di professionalità! Schuyler immaginò i commentatori delle reti indipendenti scusarsi con il pubblico per la temporanea interruzione del collegamento. Norah lo studiò, stringendo gli occhi in due fessure taglienti. — Tu sapevi tutto! — disse infine. — Qualcuno ti ha avvertito. Non puoi averlo capito da solo...

— Un corno! — Le agitò la mano davanti agli occhi furiosi. — Che cosa c'era da capire? Che non saresti mai venuta con me se non fossi stata sicura di non correre rischi? Era troppo facile. No, quello che mi interessava sapere era perché eri così sicura.

— E adesso lo sai.

Lui annuì lentamente. — Quelli della Speed Death devono essersi sbellicati alle nostre spalle. Correvamo sulle nostre macchine giocattolo, illudendoci di possedere chissà quale talento capace di impedirci di saltare in aria. O addirittura... una "protezione divina". E invece per tutto questo tempo sbagliavate mira di proposito. Per ingannare una massa di operai ignoranti nel Sudamerica. Per far passare un bambino che gioca tra la neve come il nuovo Messia — Si voltò verso il deserto con un'espressione disgustata. — Complimenti... potete andare fieri di voi stessi. Norah accostò il viso a pochi centimetri dal suo. — Non so come abbiano fatto a mettersi in contatto con te... ma non ti hanno detto tutto. Vuoi conoscere il resto? Possiamo benissimo fare a meno di te, Schuyler. È questa la verità. Se saremo costretti, fingeremo che tu continui a correre. L'abbiamo già fatto per la tua biografia... Sbatteremo Jerry Monmouth su una di queste carrette e faremo credere che sia tu a guidarla. La fede di quei sudamericani è sorprendente. Non si accorgeranno mai della differenza. —

Gli batté l'indice sul petto, come per segnare il centro di un bersaglio in prossimità del cuore. — Se non vuoi collaborare, peggio per te. Ti accorgerai presto di quanto poco valga la tua protezione divina. Schuyler sostenne il suo sguardo per un istante, prima di annuire. —

Non ho detto che non voglio collaborare — mormorò. — Ma avrei

preferito sapere la verità. Potevate risparmiarvi un sacco di fastidi se non aveste cercato di ingannarmi. — Esitò, distogliendo lo sguardo come per cercare delle parole impresse sulle colline lontane. — Volevo solo far parte del gioco, una volta tanto. Tutto qui.

Norah piegò il capo per studiarlo. — Vedremo — disse.

— Ascolta. — Schuyler allargò le braccia sorridendo. — Ti propongo un patto. Ho rovinato tutto quando siamo andati alla Base Victoria, lo so. Ma possiamo andarci di nuovo e ricominciare daccapo. Quando vorrai tu. Basta che dica una parola. Io sono disposto a collaborare pienamente. Norah arricciò le labbra, considerando l'offerta. — D'accordo — disse.

— Andremo domani stesso. Dopo il fiasco di questa sera dobbiamo gettare un osso succoso al nostro fedele pubblico per farci perdonare. Schuyler incrociò le braccia sul petto e si appoggiò alla macchina capovolta. — Adesso verrà a prenderci qualcuno, immagino.

— Già — rispose lei guardando in direzione di Los Angeles. — È il trattamento di favore ai divi.

Schuyler annuì. "Ancora per poco" pensò. Era terminato un ciclo, ma Norah non sapeva che quello successivo era già cominciato e che anche la sua fine era ugualmente segnata.

Forse a quell'ora la puntata era finita, pensò Wyre accendendo il televisore nella sala d'attesa vuota. Si assestò sul divanetto in finta pelle strappata in più punti e ascoltò pazientemente la presentazione del commentatore delle reti indipendenti. — Questa sera sarà in diretta — mormorò senza accorgersi che stava parlando allo schermo. — Forza, quanto aspetti a cominciare?

VIDEO: RIPRESA IN MOVIMENTO, l'auto sta curvando nel

deserto tra missili che cadono ed esplosioni di luce. All'improvviso sterza bruscamente e cambia traiettoria, dirigendosi verso una delle linee che sta scendendo dal cielo nero.

Lo schermo si oscurò, come se si fosse spento. Dopo qualche secondo un presentatore apparve sul video e cominciò a sciorinare un fiume di parole. Ma Wyre non ascoltò quello che diceva.. Annuì, invece, tra se. — Ce l'ha fatta! — mormorò. — Chissà cosa avrà

scoperto?

Si accorse di aver pensato ad alta voce e che qualcuno lo stava ascoltando. Si voltò e vide uno dei medici che curavano Bischofsky. Quando Schuyler tornò al deposito, trovò un foglio attaccato alla porta. Aspettò che i

meccanici della Speed Death che erano andati a recuperare lui e Norah nel deserto scomparissero dietro l'angolo prima di entrare e aprire il biglietto.

Si fermò nell'area sporca di olio dove di solito teneva la macchina, che aveva dovuto abbandonare sulla sabbia (a Los Angeles avrebbero trovato tutte le parti di ricambio necessarie) e riconobbe la calligrafia nervosa di Wyre.

SCHUYLER, IERI SERA I DOTTORI HANNO STACCATO

DOLPH DAL RESPIRATORE ARTIFICIALE. HANNO ESEGUITO TRE ESAMI DI RILEVAMENTO, SENZA RISCONTRARE NESSUNA "ATTIVITÀ" (LORO LA CHIAMANO COSÌ). IL BATTITO CARDIACO E LE FUNZIONI RESPIRATORIE SI SONO PURTROPPO INTERROTTI CIRCA UN'ORA FA. MI DISPIACE. WYRE.

Schuyler rimase immobile per un po' sotto la lampada appesa al soffitto, poi ripiegò il foglio e lo infilò nella tasca della giacca. Uscì senza nemmeno richiudere la porta. Fuori, le sagome degli edifici cominciavano a distinguersi nelle prime luci del giorno. Nello studio di Bischofsky, ora vuoto, trovò la seggiola rovesciata dietro il terminale. La raddrizzò e alzò gli occhi verso la vetrata. Ora, tutti gli spazi all'interno dell'intelaiatura erano vuoti e sul pavimento dell'hangar non filtrava altro che luce pura. La soluzione finale, l'estrema ipotesi. L'ultima cosa che quell'uomo dall'aspetto di orso aveva visto prima che la cortina rossa calasse all'interno del suo cervello. Schuyler rimase a fissare la finestra vuota, mentre la luce esterna entrava lentamente attraverso la porta aperta.

12

Schuyler guardava la neve scorrere veloce sotto di loro. Norah, ai comandi dell'elicottero, aveva cercato di rivolgergli la parola un paio di volte, ma lui aveva lasciato rimbalzare le sue frasi all'interno della minuscola. sfera senza nemmeno voltarsi a guardarla, e alla fine lei si era rassegnata all'idea di volare fino alla Base Victoria in completo silenzio. Ad un tratto la luce rossa della teleombra, appollaiata dietro i sedili, si accese, riflettendosi contro il cristallo ricurvo, e Schuyler sentì una delle sue lenti scivolare in posizione, per riprenderlo mentre osservava il paesaggio nevoso. Poco dopo comparvero le mura di pietra, e più in là il quadrato circondato di neve della piattaforma di atterraggio. Mentre l'elicottero abbassava i suoi pattini sul cemento riscaldato, Schuyler si raddrizzò sul sedile continuando a seguire il filo logico dei propri pensieri.

— Eccoci arrivati — disse Norah. L'ombra delle pale cominciò a

rallentare sul cemento della piattaforma.

— Già — annuì lui.

Norah slacciò la cintura di sicurezza e aprì il portellone dal suo lato. —

Andiamo. Non c'è molto tempo.

— Un momento! — Schuyler le sfiorò il braccio. — Voglio mostrarti qualcosa. — La sua voce era lontana, come se provenisse da un altoparlante collocato in fondo a un filo lunghissimo.

— Che cosa? — chiese lei guardandolo.

Lui si frugò in tasca ed estrasse l'oggetto di metallo che aveva portato con sé da Los Angeles. — Questa. — Le sue dita si strinsero sull'impugnatura della pistola. Norah si appoggiò allo sportello. — Dove l'hai presa? — Il suo tono era calmo e controllato.

— Al deposito. — Una linea immaginaria congiungeva il pollice sopra l'impugnatura con un punto al centro del petto di Endryx. — Era finita sotto un mucchio di sporcizia. È quella che Cynth ha usato per spararmi. Erano tutti troppo occupati a capire cosa stava succedendo per cercarla, e così l'ho trovata io quando sono uscito dall'ospedale. — La mosse nell'aria

— E l'ho conservata.

Poteva vedere i pensieri accavallarsi dietro gli occhi di Norah. Fuggire, aggredirlo, lottare all'interno della sfera di cristallo? — E allora? — chiese lei con voce piatta. Lo fissava negli occhi, ma Schuyler si accorse che la sua mano si muoveva lentamente verso il pannello sull'avambraccio. Doveva sbrigarsi.

— Avete ucciso tutti i miei amici — disse semplicemente. — Tu e gli altri della Speed Death. Prima ci avete fatto credere che saremmo vissuti per sempre, continuando a correre senza nemmeno un graffio. Le notti nel deserto non dovevano mai finire. Poi, quando siete stati pronti, li avete eliminati. — Alzò la pistola, accorciando la linea che li separava. — Uno dopo l'altro.

La mano di Norah scattò verso l'avambraccio, premendo freneticamente il pannello. La teleombra si spostò in avanti, ruotando la torretta degli obiettivi, ma l'alto schienale del sedile impedì che raggiungesse il braccio alzato di Schuyler. Lui vide il movimento con la coda dell'occhio, ma non distolse lo sguardo dal viso di Norah. La prima detonazione lo assordò, echeggiando all'interno della sfera.

Quelle che seguirono furono meno dolorose per le sue orecchie stordite, come se la mano e l'arma che sussultava fossero ogni volta più lontane.

Quando si fermò, l'interno dell'elicottero puzzava di fumo e di carne lacerata. Il corpo di Norah era accasciato scompostamente tra la base del sedile e i pedali sul fondo della cabina. Schuyler allentò la stretta sull'impugnatura ancora calda e lasciò cadere l'arma accanto a lei. Poi spinse lo sportello sul suo lato e scese sulla piattaforma.

Le Amiche di Dio lo stavano aspettando, ma non come l'altra volta. Al portone d'ingresso trovò una donna anziana, forse la solita, che senza dire una parola lo condusse all'interno della Base. Le strade e i sentieri erano deserti, come se fosse stata proclamata una giornata di lutto. Schuyler seguì la vecchia tra gli edifici silenziosi. Nel giardino di pietra, al centro della recinzione, Lumen se ne stava seduto e lo guardava avvicinarsi. L'Amica di Dio si ritirò nel buio di un corridoio laterale per lasciarli soli, e Schuyler si fermò davanti al bambino e gli posò la mano sulla spalla. Il piccolo alzò il viso verso di lui, lasciando che la neve che cadeva dal cielo plumbeo si depositasse sulle sue ciglia morbide.

— Ciao. — Una voce da bambino. Naturalmente. Una sola parola, calma e pronunciata a bassa voce. Ma in quella parola lui riconobbe la voce di Cynth e, vagamente, la sua, come se gli venisse riproposta attraverso un passato che non riusciva quasi a ricordare. La neve e il deserto; il potenziale e la realtà di un avvenimento morto. Con il cuore spezzato Schuyler si trattenne dal sollevare tra le braccia quell'esile figura e stritolarla contro il petto.

— Sapevi che stavo venendo — disse. — Vero?

— Sì. — Lumen toccò la mano sulla sua spalla. — Non ci saranno problemi. Sanno già tutto, e non ti fermeranno. Ho detto loro che la tua volontà è la mia. Mi hanno già salutato tutte. Tenendosi per mano, lasciarono il giardino di pietra. Attraversarono la costruzione silenziosa e le strade vuote che la circondavano, fino al portone aperto. La neve aveva cominciato a cadere più fitta, depositandosi a strati sui vecchi cumuli. Schuyler sollevò il bambino oltre il mucchio più

alto e lo depositò dall'altra parte, dove era ancora visibile il sentiero della piattaforma di atterraggio.

Lumen lo guardò rimuovere la teleombra dall'elicottero e deporla sul cemento, ma non prestò molta attenzione al cadavere riverso sul fondo della cabina con il viso premuto contro la calotta trasparente. La macchina, con le zampe sottili ancora ripiegate contro il corpo come un ragno morto, era immobile sulla piattaforma. Schuyler tolse di tasca un altro oggetto di metallo, più piccolo della pistola. Rigirò nella mano la scatola che aveva

preso durante l'ultima visita al laboratorio di Wyre. Su un foglietto, l'amico gli aveva scarabocchiato le istruzioni per riportare in vita la teleombra.

La macchina rispose ai segnali della scatoletta di lamiera, sollevandosi come se uno spago attaccato alla torretta fosse stato tirato dal cielo. Schuyler abbassò una serie di interruttori per sintonizzare su se stesso il programma automatico di preselezione. La lucetta rossa si accese, e mentre la teleombra si voltava lui vide il proprio viso riflesso nel centro della lente che lo stava inquadrando. La neve sospinta dal vento gli increspava le sopracciglia e le palpebre.

— Sei pronto ad andare, ora? — chiese Lumen.

Schuyler controllò ancora gli appunti di Wyre e toccò la scatola di metallo. Di fianco alla luce rossa si accese quella azzurra. Ora le immagini andavano direttamente ai satelliti ripetitori, che li ritrasmettevano ai dormitori delle fabbriche nell'America Latina. Che le interpretassero come volevano. — Sì. — Schuyler lo prese di nuovo per mano e lo condusse al bordo della piattaforma, controllando che la teleombra lo seguisse. Le mura della Base si allontanarono dietro di loro, appena visibili oltre i cumuli più alti. Schuyler si guardò alle spalle, verso la teleombra che procedeva faticosamente continuando a trasmettere, e vide la baracca di pietra a ridosso delle mura. Ma non riuscì a distinguere se qualcuno li stava osservando da dietro la finestra scura. Poi, lui e suo figlio furono soli nel mondo candido. La distanza e la neve che non cessava di cadere avevano cancellato la base delle Amiche di Dio, l'elicottero, e ogni altro segno di esistenza umana. Solo la teleombra continuava a seguirli, obbedendo ai comandi imposti ai suoi circuiti. Schuyler provò una strana simpatia per quella macchina nel vederla sollevare le zampe delicate nella neve alta e variare il livello della torretta per inquadrarlo. Eccola, pensò mentre la guardava guadagnare terreno e cambiare la lunghezza focale delle lenti. Era stata una specie di compagna per tutta la durata di quel viaggio che stava per concludersi. Tutti e due avevano un programma da seguire, e ora l'avevano quasi portato a termine. In un certo senso anche la macchina aveva una sua fede. Si acquattò sui talloni e guardò da vicino il viso di suo figlio, ripulendolo dai fiocchi. — Siamo arrivati

— disse. Si distese con la schiena contro un mucchio di neve degradante e tirò il bambino sopra di sé, facendolo aderire al suo corpo sotto il giaccone. La teleombra si fermò a un paio di metri e puntò l'obiettivo, riflettendo le loro immagini al centro della lente scura. Lumen aveva posato la testa sulla spalla del padre.

"Ancora poco" pensò Schuyler. Lontano, altri occhi stavano seguendo la scena. L'immagine di un padre che moriva insieme al figlio. La neve si sarebbe insinuata nelle loro vene, fino al cuore, e poi li avrebbe avviluppati nel suo mondo, abbassando la loro temperatura fino a quella del ghiaccio che li circondava. E allora avrebbero capito, pensò Schuyler. Tutti avrebbero saputo, come era loro diritto. Avrebbero visto un bambino morire, e poi un bambino morto tra le braccia del padre che moriva. La Speed Death non avrebbe più potuto mentire. Niente più Dio.

Lumen scosse la testa, e i capelli imbiancati dalla neve gli accarezzarono il collo. — No — disse il bambino — Continueranno a credere. Perché

sanno molte più cose di te.

Schuyler abbassò lo sguardo verso il filgio. — In cosa crederanno?

— Nella Mia divinità. E penseranno che tu Mi hai tradito — sussurrò

Lumen, abbassando la voce sotto la frequenza di registrazione della teleombra. — Nella storia che si racconteranno diventerai Giuda. E questo sarà il sigillo della loro fede. Finiranno per credere che eri diventato uguale a quelli che li opprimono, che ti eri lasciato sedurre dalle menzogne e dal denaro fino al punto di uccidere tuo figlio per annientare la luce che con il tuo aiuto era scesa sul mondo.

Schuyler ascoltò le parole che uscivano da quella bocca di cinque anni. Vagamente, si accorse di non riuscire a sentire più nulla al di sotto delle ginocchia.

— Quindi — disse — questo significa che non crederanno alla verità. Perché continueranno a non conoscerla...

— Crederanno a quello che li renderà furiosi... e avranno ragione di esserlo. E quella rabbia distruggerà i loro oppressori. Dove c'erano gli sfruttatori, ci sarà la luce. E tu avrai portato a compimento ciò per cui sei stato predestinato quando Mi hai aiutato a venire al mondo. Schuyler inspirò una gran boccata di aria gelida, raffreddandosi i polmoni sotto il peso del bambino. — Io non credo a tutto questo. — Strinse con più forza il piccolo corpo. — Le Amiche di Dio ti hanno detto che eri Dio, ma tua madre conosceva la verità. E anch'io.

Lumen premette il viso contro il petto del padre. — Non importa che tu ci creda — mormorò. — La luce può accecare. Avresti fatto ciò che era necessario se avessi potuto vedere la verità?

Schuyler non seppe rispondere. Rimase disteso sotto la coltre che il vento depositava su loro, e guardò il cerchio nero della lente che li fissava. Sotto le

mani sentì arrestarsi il debole fremito del respiro e i battiti del cuore. Accostò le dita alla bocca delicata e al naso, sotto gli occhi chiusi, e non avvertì alcun calore.

Si tenne in equilibrio con una mano mentre si inginocchiava. Delicatamente, depose il bambino morto nel letto della sua impronta sulla neve. Barcollando, riuscì ad alzarsi. La terza e ultima morte che aveva programmato scomparve dai suoi pensieri. Ora l'aveva superata. Le gambe prive di circolazione alzarono faticosamente gli scarponi dalla neve e cominciarono a camminare. Schuyler abbassò la testa nella bufera, per difendersi dal ghiaccio sollevato dal vento. Poi si fermò e guardò indietro. Il profilo scuro della teleombra era visibile attraverso il turbinare dei fiocchi. Non riuscì a distinguere se la lente scura inquadrasse lui o il bambino.

Conclusione

L'ultimo nastro terminò. Schuyler rimase seduto per un istante davanti allo schermo grigio, poi allungò il braccio e cercò nel mucchio. Trovò

quello che cercava e lo inserì nel videoregistratore. Sullo schermo apparve un altro spazio. Uno spazio illuminato dai colori del rosone di una vetrata. Tempo e memoria. E nello spazio, due figure; il suo passato, e l'amico dalla barba grigia e le spalle gigantesche. VIDEO: PRIMO PIANO, BISCHOFSKY mormora qualcosa all'orecchio di SCHUYLER.

— Non si riesce a sentire quello che ha detto — dice la voce alle sue spalle. La voce della persona di cui continua a dimenticare la presenza nel tempo reale. — Il microfono non l'ha registrata.

Non importa. Lui si china verso lo schermo, ascoltando il sussurro registrato solo nel suo cuore.

FINE